

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Tesi di dottorato N. 657

LEONARDO TULLINI sdb

**Esperienza bellica e identità salesiana nella
Grande Guerra**

**Tratti di spiritualità nella corrispondenza dei Salesiani
militari con D. Paolo Albera e altri superiori (1915-1918)**

Estratto della Tesi di Dottorato

ROMA 2007

Visto, si approva a norma degli Statuti dell'Università

Relatori: Prof. Aldo Giraudò sdb
Prof. Cosimo Semeraro sdb
Prof. Morand Wirth sdb

Roma, 19 Novembre 2007

INDICE DELL'ESTRATTO

INTRODUZIONE	7
1. <i>Scopo e fonti della ricerca</i>	7
2. <i>Status quaestionis: lo studio della spiritualità e dell'identità salesiana nel periodo di don Paolo Albera</i>	9
3. <i>La scelta metodologica</i>	10
4. <i>Articolazione della ricerca</i>	12
CAPITOLO QUINTO	15
IL MODELLO SPIRITUALE EMERGENTE	15
1. LE RISORSE DELLA SPIRITUALITÀ SALESIANA DI FRONTE ALLA GUERRA	16
1.1. <i>Prese di coscienza e verifiche</i>	18
1.2. <i>Fede, speranza e carità</i>	21
2. LE MODALITÀ DI RIELABORAZIONE DELLA PROPRIA IDENTITÀ CRISTIANA E SALESIANA	25
3. LE FORME DELLA MISSIONE SALESIANA E DELLO ZELO PASTORALE	28
3.1. <i>Coltivare la vita di grazia</i>	30
3.2. <i>Insegnare, educare, rallegrare</i>	31
3.3. <i>Lo stile del sistema preventivo: stare tra i commilitoni con amorevolezza</i>	37
4. LE VIRTÙ MORALI E RELIGIOSE EMERGENTI.....	40
4.1. <i>L'esatto adempimento del dovere: testimonianza e offerta di sé</i>	41
4.2. <i>La castità e la fedeltà</i>	49
4.3. <i>Dominio di sé con spirito di sacrificio e temperanza</i>	55
5. LE ESPRESSIONI DELLA PIETÀ	60
5.1. <i>I sacramenti</i>	61
5.2. <i>La preghiera: devozione e devozioni</i>	68
5.3. <i>Il riferimento all'Ausiliatrice</i>	74
6. L'AMORE A DON BOSCO E IL SENSO DI APPARTENENZA ALLA CONGREGAZIONE	80
6.1. <i>La militarizzazione dei giovani salesiani: una sfida radicale per la giovane Società salesiana</i>	81
6.2. <i>Attaccamento alla Congregazione</i>	84
6.3. <i>Clima di intenso affetto spirituale</i>	87
6.4. <i>Disponibilità al sacrificio di sé per la missione della Congregazione</i>	91
CONCLUSIONE	95

1. <i>Un contributo al dibattito storiografico</i>	96
2. <i>I punti nodali dell'identità salesiana e della sua spiritualità</i>	99
3. <i>Stimoli per ricerche ulteriori</i>	101
BIBLIOGRAFIA	103
1. <i>Fonti inedite</i>	103
2. <i>Fonti edite</i>	103
3. <i>Studi</i>	105
INDICE GENERALE DELLA TESI	113

INTRODUZIONE

La spiritualità salesiana – come ogni altra espressione del vissuto religioso e culturale di un gruppo che fa riferimento a un Fondatore carismatico, si riconosce in una missione e in un insieme di caratteristiche operative e identitarie e si esprime in istituzioni proprie – acquista, nei vari momenti della storia e sotto la pressione delle diverse situazioni, coloriture o accentuazioni, che ne mettono in risalto, di volta in volta, aspetti specifici e sostanziali. Essa, interessando l'essere e l'operare, è parte essenziale della fisionomia e dell'identità propria della Congregazione e dei suoi singoli membri, ed emerge sia dalla figura storica di don Bosco e del suo magistero, sia dalle biografie individuali dei discepoli. Nella storia di una famiglia religiosa, lo studio dei decenni che seguono immediatamente la morte del Fondatore, caratterizzati dalla presenza dei primi seguaci e di generazioni cresciute nel clima fervido della fase fondativa o di prima espansione, è particolarmente importante per la definizione dei tratti caratteristici dell'identità propria.

1. Scopo e fonti della ricerca

Obiettivo di questa ricerca è mettere a fuoco i tratti di spiritualità che caratterizzano l'identità salesiana in un preciso momento storico, quello della prima guerra mondiale, e in soggetti ben definiti, i salesiani italiani arruolati nell'esercito tra 1915 e 1918. Si intende cioè ricostruire il mondo di valori umani e spirituali che sorresse i salesiani soldati nel dramma collettivo della prima guerra mondiale, per meglio capire, dall'interno e nel vissuto reale, i capisaldi dell'identità salesiana di quegli anni.

I materiali presi in esame non sono quelli bibliografici (manuali di vita spirituale, libri di meditazione, biografie e necrologie), né quelli emananti dai vertici della Congregazione (lettere circolari, lettere mensili e lettere edificanti), neppure i diari, i memoriali o gli scritti di indole autobiografica prodotti dagli stessi protagonisti sul campo o a distanza di tempo. La nostra indagine si è concentrata sulla vasta corrispondenza intrattenuta dai salesiani militari con il Rettor maggiore don Paolo

Albera e conservata nell'Archivio Centrale Salesiano di Roma: si tratta di 3389 lettere inedite, scritte da 791 corrispondenti.

Quello epistolare è un genere letterario immediato, che esprime i sentimenti del momento: va preso con le dovute cautele, tenendo conto del contesto e del particolare rapporto che lega mittente e destinatario, ma offre una vastità di testimonianze aderenti al vissuto e soprattutto rivela la reale percezione dei fatti e le reazioni degli autori, al di là dei filtri della retorica e degli schemi ideali del "dover essere". I salesiani militari (prevalentemente giovani o giovanissimi), dislocati in sanità, nelle retrovie oppure sulle prime linee del fronte, scrivono al superiore religioso con intenti confidenziali ed intimi, mai in modo formale o di circostanza.

Abituati al rendiconto di coscienza e stimolati dalle circolari mensili di don Albera, pur accennando alle condizioni di vita e di servizio e all'ambiente umano in cui sono immersi, essi indugiano preferibilmente su temi religiosi e su motivi interiori, rivelano pensieri, affanni e propositi, mettono a nudo la loro anima e le risorse a cui si appigliano di fronte ai pericoli morali e fisici che incombono o alla stessa prospettiva della morte. Consapevoli della loro identità di religiosi, chiamati ad una missione educativa e religiosa, essi tendono a riportare tutto nell'alveo della propria vocazione, vivendo il presente con atteggiamento proattivo e in prospettiva oblativa, come una prova purificatrice e come un'opportunità di crescita, in vista del futuro ministero e dei compiti educativi e formativi.

Soprattutto essi guardano alle vicende e alle situazioni quotidiane attraverso un filtro interpretativo, costituito dai valori spirituali e dalle coordinate interiori nelle quali sono stati formati.

La vastità dei materiali a nostra disposizione, la quantità e la qualità dei soggetti implicati, la singolarità dell'evento e lo specifico contesto storico in cui si trovava la giovane Società salesiana in quegli anni, ci fanno ritenere particolarmente significativo l'oggetto del nostro studio, sia per la storia della spiritualità salesiana, sia per il contributo che esso può ulteriormente offrire al dibattito storiografico sulla prima guerra mondiale.

2. Status quaestionis: lo studio della spiritualità e dell'identità salesiana nel periodo di don Paolo Albera

Lo studio della spiritualità salesiana nel periodo di don Albera è stato finora frammentario e condotto prevalentemente sui documenti ufficiali, come il breve excursus di Aldo Giraudo sulle linee di animazione spirituale della congregazione,¹ o su materiali archivistici, come la ricerca di Joseph Boenzi sui tratti dello «spirito salesiano» nei manoscritti degli esercizi spirituali predicati da don Paolo Albera.² Più attenzione è stata messa nello studio di altri campi relativi al periodo storico (ma con accenni del tutto marginali alla spiritualità): le panoramiche storico-annalistiche sul rettorato di don Albera di Eugenio Ceria e di Morand Wirth,³ le ricerche particolari di Stanisław Zimniak, di Francesco Casella e di altri sulle fondazioni,⁴ lo studio di Francis Desramaut su don Albera ispettore in Francia,⁵ l'indagine di Jacques Schepens sulla formazione teologica dei salesiani,⁶ gli studi sull'educazione salesiana nei diversi contesti,⁷ e i lavori di José Manuel Prellezo sulla pedagogia salesiana.⁸ Cenni di spiritualità si possono trovare marginalmente nelle biografie edificanti e nei necrologi di

¹ A. GIRAUDO, *Linee portanti dell'animazione spirituale della Congregazione Salesiana da parte della Direzione generale tra 1880 e 1921*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 44 (2004) 65-97.

² J. BOENZI, *Paolo Albera on the salesian spirit. Retreat themes 1893-1910*. Extract of the doctoral dissertation [Dissertation n. 374], Salesian Pontifical University, Rome, 1996.

³ E. CERIA, *Annali della Società salesiana*. Vol. IV: *Il Rettorato di don Paolo Albera 1910-1921*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1951; M. WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni. Tra Storia e Nuove Sfide*, Roma, LAS, 2000.

⁴ S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca.-1919)*, LAS, Roma, 1997; F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste e fondazioni (1879-1922)*, LAS, Roma, 2000; F. MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Atti del III Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000), LAS, Roma, 2001, 2 voll.

⁵ F. DESRAMAUT, *Paolo Albera, premier provincial de France (1881-1892)*, in «Cahiers salésiens» 36 (1996).

⁶ J. SCHEPENS, *La formazione teologica nella Società Salesiana nel periodo 1880-1922*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 44 (2004) 23-63.

⁷ *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*, a cura di J.G. CONZÁLES, G. LOPARCO, F. MOTTO, S. ZIMNIAK, LAS, Roma, 2007, 2 voll.

⁸ In particolare, per il periodo di cui ci interessiamo, vanno ricordati: J.M. PRELLEZO, *Linee pedagogiche della Società Salesiana nel periodo 1880-1922. Approccio ai documenti*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 44 (2004) 99-162; ID., *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole e della stampa salesiana (1885-1917)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 5 (1986) 127-164; F. CERRUTI, *Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)*. Introduzione, testi critici e note a cura di J.M. PRELLEZO, LAS, Roma, 2006.

don Albera⁹ e di altri salesiani, ma sono riferite ai singoli personaggi e non all'insieme della compagine salesiana.

Di fatto, finora, non è stato prodotto nulla che permetta una visione rappresentativa della mentalità, dei punti di riferimento interiori e del reale vissuto spirituale di una generazione salesiana, che nei tre decenni successivi alla guerra si rivelerà determinante per lo straordinario sviluppo mondiale dell'opera di don Bosco. Le nostre fonti ci offrono vie nuove e particolarmente efficaci di indagine e possono dare risultati significativi anche sul fronte della storia sociale italiana e del più vasto dibattito storiografico oggi in corso.

3. La scelta metodologica

L'accostamento con alcuni rappresentanti di una recente corrente storiografica, più attenta alle reazioni sensoriali, emotive, psicologiche, mentali dei combattenti della

⁹ Tra le biografie, ricordiamo soprattutto: D. GARNERI, *Don Paolo Albera*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1939; J.-M. BESLAY, *Le Père Paul Albera (1845-1921)*, Editions des Orphelins, Saint Michel en Prinziac, 1956; A. FRANCO, *La Lamp resplendent. Life of fr. Paul Albera, second successor to Saint John Bosco*, Salesiana Publishers, Paterson (USA), 1958; G. FAVINI, *Don Paolo Albera, "le petit D. Bosco", secondo successore di S. Giovanni Bosco, primo visitatore delle missioni salesiane in America nella vita e nella storia della Società salesiana*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1975. Tra le commemorazioni funebri di don Paolo Albera, tutte di carattere celebrativo, ricordiamo in particolare: V. PAOLI, *Alla Santa memoria di Don Paolo Albera, Rettor Maggiore dei Salesiani, morto in Torino il 29 Ottobre 1921*, Soc. Tip., Ravenna, 1921; E. FERRARIS, *In memoria del sac. Paolo Albera, secondo successore di Don Bosco, morto a Torino il 29 Ottobre 1921. Discorso letto in occasione delle solenni onoranze funebri nella Chiesa dei Minoriti in Catania, 17 novembre 1921*, Scuola Tip. Salesiana, Catania, 1921; L.M. OLIVARES, *Don Paolo Albera : Elogio funebre letto ai solenni funerali di trigesima, celebrati nella basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, il 1 Dicembre 1921*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1921; A. SASSI, *Orazione funebre di Don Paolo Albera, pronunciata il 1 Dicembre 1921 nella Chiesa di S. Francesco in Modena, celebrandovisi solenne funerale di trigesima*, Tip. Immacolata Concezione, Modena, 1922; G. OLDANO, *Don Paolo Albera : Elogio funebre letto nella cattedrale di Alessandria il 6 Dicembre 1921*, Unione Tip. Popolare, Casale Monferrato, 1922; E. ATTUONI, *Don Paolo Albera: Elogio funebre letto ai solenni funerali di trigesima nella Chiesa parrocchiale di S. Sisto in Pisa il 29 novembre 1921*, Tip. F. Mariotti, Pisa, 1922; M. GRANCELLELLI, *Elogio funebre di Don Paolo Albera, Rettor Maggiore dei Salesiani, letto il 29 novembre 1921 nella Chiesa di S. Agostino in Milano*, Scuola Tip. Salesiana, Milano, 1922; C. SALOTTI, *In memoria di don Paolo Albera, Rettor Maggiore dei Salesiani e secondo successore del Ven. D. Bosco*, Scuola Tip. Salesiana, Roma, 1922; F. MARESCA, *Don Paolo Albera. Torino 29 gennaio 1922*, Scuola Tip. Salesiana, Torino, 1922; F. MASERA, *Don Paolo Albera. Pinerolo, Teatro Sociale, 29 gennaio 1922*, Scuola Tip. Salesiana, Torino, 1922; D. NOVASIO, *D. Paolo Albera. Elogio funebre letto nella chiesa parrocchiale di Cuorigné (Torino)*, Scuola Tip. Don Bosco, S. Benigno Canavese, 1922.

prima guerra mondiale, come Paul Fussell, Eric Leed e Antonio Gibelli,¹⁰ ci offre l'opportunità di una contestualizzazione più ampia e di un confronto con modelli di ricerca che valorizzano fonti analoghe, con preoccupazioni diverse, ma non del tutto estranee alle nostre. Anch'essi, fatte le debite distinzioni di prospettiva e di obiettivi, si interessano del mondo interiore e delle modificazioni indotte dall'evento bellico nella coscienza dei soldati: ci possono dunque offrire alcune suggestioni metodologiche, ma anche servirci di stimolo per dare al nostro lavoro un respiro più ampio. La ricerca relativa alla storia dell'identità e della spiritualità salesiana, inquadrata in prospettive storiografiche ampie, può trarne vantaggi e sproni.

Dunque, a partire dagli stimoli metodologici accennati, privilegiando un'ottica centrata sulla soggettività e l'interiorità, sul mondo mentale e spirituale, ci è parso promettente indagare la vasta messe di corrispondenze dei salesiani militari durante la prima guerra mondiale, al fine di metterne in risalto le reazioni, la tipicità dell'approccio e la specifica spiritualità.

Due domande fondamentali hanno guidato la nostra analisi: 1) Quanto hanno inciso gli avvenimenti drammatici della prima guerra mondiale nell'animo dei confratelli salesiani che ad essa parteciparono, modificandone o esaltandone in qualche misura la percezione della propria identità e la spiritualità? 2) Quali sono stati i valori portanti, introiettati nel corso della formazione religiosa, e le risorse spirituali alle quali attinsero per resistere e consolidarsi interiormente, nello sconvolgimento mentale ed emotivo scatenato da quel terreno particolarmente fertile di eccessi nel bene e nel male, che fu la vita di guerra?

Si tratta di verificare quale impatto abbia avuto la vita di trincea e di caserma sui salesiani arruolati durante la prima guerra mondiale: se sia stata anche per loro una *terra di nessuno* (Eric Leed) dove l'uscire da ogni regola di rispetto della propria e altrui persona costituiva la norma, oppure abbia costituito un'occasione, drammatica ma preziosa, per approfondire i valori fondanti della loro identità.

¹⁰ P. FUSSELL, *La Grande Guerra e la memoria moderna*, Il Mulino, Bologna, 1984 (traduzione italiana dall'originale: *The Great War and Modern Memory*, New York, Oxford University Press, 1975); E. LEED, *Terra di nessuno: esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna, 1985 (traduzione italiana dall'originale: *No Man's Land. Combat and Identity in World War I*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979); A. GIBELLI, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991.

Il metodo utilizzato nella nostra ricerca, dunque, prevede innanzitutto una riflessione critica di indole storiografica (il dibattito sulle opere degli autori citati, il loro angolo di visuale, la metodologia e le conclusioni da essi tratte) e una ricostruzione essenziale di carattere storico degli eventi (la singolarità della Grande Guerra; il dibattito nazionale, lo scenario militare; la posizione della Santa Sede e dei cattolici italiani).

In secondo luogo, si cerca di delineare la situazione e lo stato della Congregazione in quegli anni e le strategie messe in atto dai suoi vertici (in particolare dal Rettor maggiore) per sostenere i salesiani arruolati e, nello stesso tempo, mantenere in attività le opere.

Si passa poi all'analisi dei documenti: le *Lettere dei Salesiani soldati sotto le armi (1915-1918)* vengono presentate e studiate con l'ausilio di una griglia tematica, mirata ad evidenziare le reazioni "spirituali" dei salesiani di fronte alle sfide dell'ambiente militare e della vita al fronte.

Infine, attraverso un procedimento metodologico di carattere critico-deduttivo ed ermeneutico, si tenta una ricostruzione storico spirituale dei principali tratti di spiritualità, che caratterizzano il modello emergente dall'analisi delle fonti.

I capitoli della nostra ricerca rispecchiano questa metodologia.

4. Articolazione della ricerca

Il presente lavoro si articola in cinque capitoli.

Nel **primo capitolo** (*I modelli storiografici*), si intende illustrare il dibattito storiografico sulla prima guerra mondiale, soprattutto concentrandoci sulle opere di alcuni autori dell'ultimo ventennio, che possono suggerire alla nostra ricerca il tipo di approccio e gli strumenti metodologici necessari per l'analisi delle fonti.

Nel **secondo capitolo** (*Lo scenario storico politico militare*) vengono raccolti fatti, dati e valutazioni relativi allo specifico contesto italiano, per offrire un quadro in cui collocare gli avvenimenti che vedono coinvolti i confratelli soldati e comprendere le loro lettere. Qui, in sintesi e sulla scorta di bibliografia specializzata si presentano prima i dibattiti sull'opportunità dell'intervento, poi i principali passaggi dell'alternativo evolversi del conflitto fino alla sconfitta degli imperi centrali. Si dà anche un certo spazio alla

descrizione della particolare posizione in cui si vengono a trovare i cattolici italiani e la Chiesa, in particolare il Papa Benedetto XV, di fronte alla guerra.

Nel **terzo capitolo** (*La Congregazione salesiana di fronte alla crisi bellica*) si tenta una ricostruzione essenziale del contesto storico salesiano, concentrandoci particolarmente sul modo in cui i vertici della Congregazione salesiana affrontano la crisi bellica. Nella seconda parte del capitolo si passano in rassegna le 32 *Lettere circolari ai salesiani soldati* inviate dal Rettor maggiore don Paolo Albera tra 19 marzo 1916 e 24 dicembre 1918, analizzandone gli indirizzi spirituali.

Nel **quarto capitolo** (*Analisi delle fonti*) si raccolgono i dati offerti dall'analisi delle fonti, le *Lettere dei Salesiani soldati sotto le armi (1915-1918)*, facendo uso di una griglia tematica. Il capitolo è suddiviso in due parti. La prima offre una breve descrizione delle fonti e la giustificazione della griglia di analisi adottata. Tale griglia, mirata a coprire i diversi settori e livelli dell'esperienza vissuta dai confratelli al fronte, è stata messa a punto con un procedimento di tipo induttivo e deduttivo: si è partiti cioè da una serie di interrogativi (suggeriti dai modelli storiografici illustrati nel primo capitolo e dalla specifica condizione in cui si vennero a trovare i salesiani arruolati) e li si è ricondotti alla questione principale che guida la nostra analisi – quella dei riverberi della guerra sull'identità e la spiritualità dei salesiani soldati.

La seconda parte del capitolo, molto vasta, è dedicata alla rassegna dei dati, dedotti dall'analisi delle fonti, ed è suddivisa in sei paragrafi: 1) Destinazioni e ambiti di servizio dei salesiani arruolati; 2) L'importanza della corrispondenza per reggere l'urto degli eventi; 3) La spiritualità salesiana alla prova della guerra; 4) Risignificazione spirituale di alcuni termini-chiave della retorica di guerra; 5) Contiguità con la morte; 6) Rapporti coi commilitoni e missione salesiana.

Nel **quinto capitolo** (*Il modello spirituale emergente*) abbiamo tentato una sintesi della spiritualità salesiana che emerge dalla corrispondenza analizzata. Il capitolo è stato suddiviso in sei paragrafi: 1) Le risorse della spiritualità salesiana messa alla prova dagli eventi bellici; 2) Le modalità di rielaborazione della propria identità cristiana e salesiana; 3) Le forme della missione salesiana e dello zelo pastorale; 4) Le virtù morali e religiose emergenti; 5) Le espressioni della pietà: i sacramenti, la preghiera e la devozione all'Ausiliatrice; 6) L'amore a don Bosco e il senso di appartenenza alla Congregazione.

CAPITOLO QUINTO

IL MODELLO SPIRITUALE EMERGENTE

L'obiettivo di questo *quinto capitolo* è riflettere sui risultati dell'analisi e tentare una ricostruzione storico spirituale del modello spirituale emergente dall'analisi delle fonti. Si tratta di un'operazione critica deduttiva ed ermeneutica per mettere in luce gli aspetti carismatici caratterizzanti la spiritualità e l'identità salesiana evidenziati dai corrispondenti.

In fase progettuale, dopo una serie di sondaggi esplorativi delle fonti, come ipotesi, si erano formulati otto interrogativi in risposta ai quali, presumibilmente, si sarebbero costruite le conclusioni:

1. Quali sono state le risorse della spiritualità salesiana che hanno dimostrato maggior vitalità e fecondità operativa di fronte alle prove e ai traumi della guerra?
2. Quale ruolo hanno avuto gli eventi legati alla vita militare e alla guerra nella rielaborazione identitaria dei salesiani coinvolti?
3. Come essi hanno vissuto la missione salesiana ed esplicitato lo "zelo pastorale" nei nuovi scenari?
4. Quale è stata l'efficacia dell'amorevolezza salesiana nella costruzione delle relazioni umane all'interno degli ambienti militari?
5. Quali virtù ed atteggiamenti vengono evidenziati dalle fonti come le più comuni e qualificanti l'identità salesiana?
6. Quali aspetti ascetici inculcati dalla formazione ricevuta risultano i più diffusi e operativi?
7. Quali espressioni della pietà e della devozione e quale vissuto sacramentale emerge da queste fonti?
8. Quanto è stato importante il riferimento a don Bosco? In quale modalità viene espresso?

A lavoro analitico terminato ci siamo orientati a strutturare questo capitolo in sei paragrafi, i quali rispettano in gran parte le domande formulate in fase di ipotesi: 1) Le risorse della spiritualità salesiana messa alla prova dagli eventi; 2) Le modalità di rielaborazione della propria identità cristiana e salesiana; 3) Le forme della missione salesiana e dello zelo pastorale; 4) Le virtù morali e religiose emergenti; 5) Le espressioni della pietà: i sacramenti e la preghiera; 6) Il riferimento a don Bosco e il senso di appartenenza alla Congregazione.

1. Le risorse della spiritualità salesiana di fronte alla guerra

La prima guerra mondiale impone alla giovane Congregazione salesiana la chiamata alle armi di circa due mila dei suoi membri, i quali prevalentemente si trovavano ancora in fase di formazione o freschi di voti perpetui e di sacerdozio. Le lettere che i confratelli scrivono dal fronte a don Albera e agli altri superiori, sono dunque frutto della tragica realtà della prima guerra industrializzata, in cui tutta la nazione italiana è coinvolta, suo malgrado. I salesiani soldati si trovano sbalzati dalle loro tranquille attività educative e dalle comunità religiose, colme di quei beni spirituali di cui sentiranno tanto sovente la dolorosa mancanza, nelle infernali trincee, nei servizi di portafertiti. Si trovano dunque costantemente esposti a pericoli mortali in prima linea o nelle retrovie in caserme e ospedali, ambienti non certo privi di insidie morali e materiali, non foss'altro che per il pericolo di contagi. In questi luoghi – un «cortile» e dei «laboratori» davvero molto particolari – vengono a contatto, continuamente, con il turpiloquio, la bestemmia, l'immoralità e le mille altre situazioni che moralmente e spiritualmente li mettono alla prova nella loro spiritualità e li sfidano.

È una lotta dalla quale non si può sfuggire, in cui bisogna misurarsi notte e giorno, interiormente ed esternamente, poiché chi volesse sottrarsi al contraddittorio, adottando la tattica ambigua della mimetizzazione in attesa di occasioni migliori, risulterebbe sconfitto in partenza dal fragore della prepotenza del male.

Chi invece ha il coraggio di offrire, apertamente, alla considerazione dello spirito altrui – rinnovando decisamente e irrevocabilmente l'adesione personale nella lotta per la fedeltà – i tratti somatici e carismatici del proprio spirito religioso, di solito si consolida nella propria identità e ottiene col tempo rispetto e stima, benché non manchino le fatiche e le umiliazioni di un confronto sempre aperto. Se non altro chi espone schiettamente i doni di Dio in lui della fede e della vocazione, mostrando le proprie convinzioni, evita di prestare il fianco allo scoraggiamento e di far sì che le dinamiche psicologiche del disincanto e della dissoluzione dei valori e la forza delle passioni traggano vantaggio dalle proprie paure e incertezze. I salesiani, dai principianti neo-novizi ai professi temporanei, sia coadiutori che chierici, fino ai più formati professi perpetui, coadiutori e sacerdoti, si ritrovano improvvisamente a fare i conti con una realtà con cui non immaginavano mai di doversi misurare.

Il rischio che li fronteggia è grave, sia per la vita fisica che per la perseveranza nella loro vocazione cristiana e di educatori della gioventù. Davanti ai loro occhi si presentano giovani commilitoni che assomigliano più agli animali selvatici della prima parte del sogno dei nove anni di Giovannino Bosco, che non agli agnelli della seconda parte della stessa *visione*.¹

La nostra ricerca ha messo in evidenza una capacità di reazione proattiva e costruttiva (non solo reattiva e difensiva) nella grande maggioranza dei salesiani chiamati alle armi. È il pensare positivo della speranza cristiana che prevale in loro e che li aiuta a non subire gli avvenimenti, ma ad infondere coraggio e fiducia anche intorno a sé. Tale reazione ci pare doversi attribuire a due fondamentali fattori: da una parte la solidità della formazione cristiana ricevuta fin dall'adolescenza e consolidata in ambiente salesiano con gli indirizzi ascetici e mistici, ricevuti nel noviziato (da i quali emerge un profilo spirituale salesiano robusto e caratterizzato) e, dall'altra, la strategia di collegamento e di incoraggiamento messa in atto dai vertici della Congregazione. Svanito l'ingannevole abbaglio di una guerra breve, don Albera esorta i direttori e gli ispettori a seguire da vicino i confratelli partiti dalle loro case e ad accogliere con ogni premura, quelli che per motivi di servizio gravitano nella zona. Sollecita in pratica un rapporto quanto mai intenso a livello pratico ed epistolare, così che i confratelli militari si sentano sostenuti e seguiti nei loro spostamenti e cambi di indirizzo, dovuti ai servizi diversi a cui sono chiamati.²

Chiede altresì ai salesiani arruolati di corrispondere con i loro direttori e ispettori, continuando la pratica del rendiconto mensile (con un modulo che sarà bimensile) sullo stato di salute corporale e spirituale, fornendo notizie sui problemi riscontrati nel compimento dei loro doveri sia militari che religiosi, in cui la Provvidenza li ha posti.³

¹ G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio da Silva Ferreira, Roma, LAS, 1991.

² ASC E212, n. 109, 24.09.1914. Si tratta delle circolari mensili del Capitolo superiore inviate dal Vicario don Filippo Rinaldi, che riportano gli interventi dei vari superiori. In questo caso è don Piscetta a dare il suggerimento ai direttori. Questi richiami ai direttori si ripetono in diverse circolari. Così per esempio nella circolare del 1 giugno 1915: cf P. ALBERA, *Lettere circolari ai salesiani*, 172. Nella riunione del 26.02.1918 i superiori decidono che siano i direttori delle case, alle quali appartenevano i confratelli ora militari, a spedire i soccorsi a chi ne ha bisogno: ASC, D871 *Verballi delle Riunioni Capitolari*, vol. III.

³ E444, L. 1.

Dopo dieci mesi dall'entrata in guerra dell'Italia don Albera sente il bisogno di raggiungere i confratelli soldati con una lettera circolare mensile, a partire dalla festa di san Giuseppe del 1916. Ciò gli permette di sostenerli nella vita spirituale con consigli e riflessioni sui tratti salienti del carisma e della spiritualità salesiana, indicando loro anche i difetti più gravi da cui stare lontani. Lo scopo principale è mantenere un collegamento con questi confratelli, così che la loro identità di figli di don Bosco non svanisca, sotto l'incalzare dei drammatici eventi bellici in cui sono coinvolti e delle avversità spirituali, a cui sono sottoposti dall'ambiente militaresco e di cieca violenza da cui sono assediati. A questo fine non mancherà di servirsi anche dell'invio del *Bollettino Salesiano*, utile per fornire notizie sulla vita della famiglia salesiana.⁴

Gli altri superiori e don Albera stesso fanno di tutto per mantenere i contatti epistolari con ogni confratello che scrive, cercando di rispondere loro personalmente. Questo facilita il sorgere di legami spirituali e affettivi molto intensi e di grande aiuto psicologico e morale ai confratelli in armi, al fine di sostenerli con la preghiera e con il consiglio nella perseveranza della loro vocazione.

1.1. Prese di coscienza e verifiche

La prima urgenza che i salesiani arruolati avvertono, è quella di trovare il modo di accostarsi ai sacramenti, per alimentare la vita di grazia e sostenere l'urto del travaglio interiore di un ambiente così soffocante e diverso dal solito. Questo desiderio intenso delle loro coscienze torna continuamente nelle lettere che dalla prima linea delle trincee o dalle caserme più arretrate e dagli ospedali essi scrivono a don Albera o agli altri superiori. Da tali riferimenti si percepisce come l'eucaristia sia la fonte della loro gioia e consolazione. Da quel Cuore Divino, fatto pane eucaristico, essi traggono la forza per affrontare le prove della vita militare, che «qui non mancano ad ogni passo».⁵ Per poter ricevere Gesù nell'Ostia santa, vale la pena di affrontare anche pesanti sacrifici, come quello di alzarsi prestissimo al mattino, nonostante una stanchezza a volte estrema.

⁴ E444, L., 12.

⁵ ASC, B0400523 Bonardi-Albera, 26.05.1916.

Sovente la difficoltà di soddisfare l'esigenza intima dell'anima è insormontabile per la mancanza di sacerdoti, che diano ai soldati la possibilità di confessarsi, di partecipare alla messa e accostarsi all'eucaristia. Questa è una delle privazioni che più «danno pena»⁶, confidano a don Albera i confratelli, e alcuni ne restano privi per molti mesi, mentre altri corrono dei rischi notevoli pur di comunicarsi, come l'allontanarsi senza permesso.⁷

Una consolazione per l'anima dei salesiani in armi non manca, però, grazie alle lettere circolari e al *Bollettino Salesiano*. Esse tornano molto gradite e sono di molto conforto, specie in un ambiente che fa dire con amarezza, a causa dell'abbruttimento incredibile: «Noi siamo qui come le bestie», ben lontani dal «Paradiso» delle case salesiane.⁸

La verifica più consolante, tuttavia, per il confratello, che per molto tempo rimane privo del regolare sostegno dei sacramenti, è quella di rendersi conto che, quando il cuore è pieno di amore per Gesù, la mancanza involontaria di incontro sacramentale non riesce a diminuire l'intimo legame e la coscienza di una comunione vitale tra l'anima e il suo Dio, come ricorda un tratto del profeta Geremia.⁹ Il linguaggio è mistico, ma depone a favore della veridicità di questi sentimenti, il fatto che si presenta privo di verbosità ampollose, lasciando trasparire una gioia genuina e una pace profonda, capaci di potenziare le facoltà dello spirito, a tutto vantaggio dell'equilibrio spirituale, psicologico e umano della persona.¹⁰

La contentezza è anche di chi, indubbiamente più fortunato, può adempiere ogni giorno ai suoi doveri religiosi, senza gravi difficoltà.¹¹ A volte, oltre a questa gioia, emerge anzi una chiara coscienza del dover e voler essere un buon salesiano e dell'essere un «*alter Christus*», il cui compito è offrire nel sacrificio eucaristico le croci

⁶ ASC, B0400166 Angeli-Albera, 17.12.1917.

⁷ Cf in particolare tra gli altri: ASC, B0450366, Rovera-Albera, 04.03.1917; ASC, B0410411, Cernuto-Albera, 20.04.1918; ASC, B0440472, Pizzigati-Albera, 28.04.1918.

⁸ ASC, B0450366, Rovera-Albera, 04.03.1917; ASC, B0430153, Lombardo-Albera, 19.12.1915.

⁹ Ger 17,8: «Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non inaridisce, non smette di produrre i suoi frutti».

¹⁰ ASC, B0410411, Cernuto-Albera, 20.04.1918.

¹¹ ASC, B0400626, Bronesi-Albera, 22.02.1917.

e le sofferenze di ogni giorno in penitenza per i peccati propri e per quelli di tutto il mondo.¹²

Uno test di controllo del proprio agire da religioso e da salesiano è quello della meditazione quotidiana. Le pratiche di pietà prevedono che egli dedichi un tempo di circa mezz'ora al giorno all'orazione mentale o meditazione. È quindi normale che il confratello, vedendo nel Rettor maggiore il padre spirituale della propria anima, renda conto anche di questo aspetto, essenziale ai fini della vita religiosa. Il libro su cui fare meditazione, ricordato più di frequente, è quello dell'*Imitazione di Cristo*.

Capita a volte che il salesiano, contemplando Dio nelle sue meraviglie create e nelle profondità della parola evangelica, veda liberate in sé nuove energie spirituali e morali, che lo riconciliano con se stesso, con il suo dovere e con il prossimo, ridandogli l'allegria e quella forza di scavalco di sé, che gli permettono di riprendere con nuovo slancio il genuino spirito educativo salesiano in mezzo ai propri giovani-soldati.¹³

Un'altra fonte di grande speranza, che aiuta i salesiani militari a ripensare al senso della propria vita, è quella della corrispondenza epistolare sia con i superiori, che tra confratelli, alunni, ex-allievi e amici. Essa ha in ogni caso la funzione di togliere la persona da quel senso di solitudine insopportabile e di isolamento infernale dal resto dei vivi, in cui la confina la sconvolgente esperienza liminare e di imminenza della morte, caratteristica dei soldati al fronte.

L'essere in un ambiente di guerra dove la vita non ha valore, comporta che il religioso soldato, senta una necessità impellente di tenere contatti con persone che valutano la vita con parametri evangelici. Il corrispondere anche con degli ex-allievi, che ricordano il loro insegnante, per il bene che ha fatto loro, conforta il salesiano e infonde in lui nuovo entusiasmo apostolico.¹⁴

I confratelli riservano ovviamente un particolare apprezzamento per le lettere personali o circolari di don Albera, apportatrici di tanta gioia e ritenute un gran conforto e un aiuto potente per conservarsi e perfezionarsi nella virtù. Esse sono così ricche di spiritualità salesiana, che essi se ne servono per fare la lettura spirituale e anche la

¹² ASC, B0460377, Testa-Albera, 21.12.1916.

¹³ ASC, B0424004, Grassi-Albera, 06.02.1917.

¹⁴ ASC, B0400531, Bonfiglioli-Albera, 04.04.1917; ASC, B0400566, Borghino-Albera, 31.08.1917.

meditazione, attingendo da quelle nuovi stimoli per il combattimento spirituale. Qualcuno le usa per fare pure l'esame di coscienza, come se queste circolari fossero una bussola, la «*stella maris*» per superare le loro burrasche interiori.¹⁵

Qualche confratello, quando riceve queste lettere, è preso da un tale desiderio di leggerle, che non avverte più la stanchezza e sogna di tornare per un momento alla vita nelle case salesiane, addormentandosi con quelle preziose mappe dello spirito tra le mani.¹⁶

1.2. Fede, speranza e carità

Il poter affrontare le difficoltà della vita militare con spirito di fede, che trasforma le amarezze e gli ostacoli in un'occasione di crescita spirituale, è senz'altro di grandissimo sostegno per la salute mentale e spirituale dei confratelli. È un frutto dello spirito di preghiera, coltivato con regolarità e alimentato con le pratiche di pietà e di devozione, intimamente vissute, che potenziano le capacità di riconoscenza verso Dio e delle opere di Dio, nella filigrana spesso nebulosa e tragica dell'agire degli uomini.¹⁷

Ogni depressione e stanchezza, per gli incredibili pericoli affrontati, viene superata, grazie alla fede, che spinge ad alzare gli occhi al Crocifisso in una rinnovata speranza, più forte dell'apparente contraddizione degli avvenimenti quotidiani.¹⁸ Guardare con un'ottica di fede le infinite avversità della vita del fronte, è ciò che aiuta a riconoscere l'azione di Dio nelle profondità dell'anima, favorendo lo spirito di abbandono e di gratitudine nella certezza di sentirsi amati da Dio e smorzando il sempre risorgente e illusionista spirito di protagonismo spirituale.¹⁹

La vita militare e i pericoli della guerra, se letti con fede, possono essere chiamati con verità «la scuola della Provvidenza», poiché fanno sgorgare nell'anima la riconoscenza e la lode verso Dio, il quale tutto dispone per ammaestrarci all'amore verso di lui, anche quando permette grandi sofferenze, come nella ritirata di Caporetto o

¹⁵ Si veda tra gli altri le seguenti lettere: ASC, B0410322, Caula-Gusmano, 27.01.1918; ASC, B0421101, Di Cola-Albera, 04.01.1918; ASC, Conti-Albera, B0410679, 20.02.1918.

¹⁶ ASC, B0410669, Congiu-Albera, 08.06.1916.

¹⁷ ASC, B0400595, Bosio-Direttore, 31.08.1918.

¹⁸ ASC, B0450567, Ruggeri-Albera, 04.08.1915.

¹⁹ ASC, B0420506, De Angelis-Albera, 03.10.1917.

in altri tragici teatri e scene di guerra.²⁰ Non manca chi vede la vita militare anche come scuola di mortificazione di sé e di sacrificio della propria volontà, offerto per ottenere il gran bene della pace.²¹ Una frase cara a don Bosco, capace di riassumere lo spirito di fede e abbandono nelle mani di Dio, perché disponga della persona come meglio crede, è quella del «niente ti turbi» di santa Teresa d'Avila, spesso ricordata dai confratelli, tanto che chi vive con questo spirito può dirsi felice, pur in mezzo a situazioni così drammatiche.²²

In certi casi la fede può essere stimolata dagli avvenimenti molto dolorosi che i confratelli affrontano, anche se è facile osservare che il seme può dare più o meno frutti a secondo del tipo di terreno spirituale della persona, come ricorda la parabola del seminatore.²³

La conferma che non tutti si sentono spinti a pensieri di fede in mezzo ai pericoli, la danno i confratelli stessi, che chiedono preghiere «per il ravvedimento di certi disgraziati», che anche dinnanzi al pericolo bestemmano Dio e la Vergine.²⁴

Per ritemperare e rigenerare le risorse dello spirito e le virtù, don Albera ricorda ai salesiani soldati l'impegno degli esercizi spirituali. Essi perciò lo informano che, pur in mezzo ai loro abituali servizi, li hanno fatti e volentieri si sono raccolti in se stessi, anelando nel loro cuore alle ricchezze del silenzio e della solitudine, per immergersi nell'acqua viva dello Spirito, «come il cervo assetato alle fresche acque della sorgente».²⁵

Per la verità, il salesiano ogni giorno rinnova le energie dello spirito alle sorgenti della vita e della salvezza ai piedi dell'altare, sia celebrando la messa che partecipandovi, e con la recita del breviario. A questo aggiunge l'adorazione eucaristica quotidiana e la visita al Santissimo con la coroncina o la recita dell'ufficio del Sacro Cuore e il rosario, anche intero, o da solo o insieme ad altri.²⁶

²⁰ Si vedano specialmente le seguenti lettere: ASC, B0421101, Di Cola-Albera, 4.04.1918; ASC, B0440224, Osenga-Albera, 15.11.17; ASC, B0440231, Ottaviani-Albera, 16.06.1916.

²¹ ASC, B0430161, Lovato-Albera, 23.10.16.

²² ASC, B0400595, Ferrando-Direttore, 17.01.1916.

²³ ASC, B0440310, Panizza-Albera, 02.11.1915.

²⁴ ASC, B0450226, Riva-Albera, s.d.

²⁵ ASC, B0421101, Di Cola-Albera, 04.01.1918; ASC, B0421403, Fabris-Albera, 10.08.1916.

²⁶ Cf in particolare tra gli altri: ASC, B0450209, Riva-Albera, 18.12.1915; ASC, B0460138, Sara-Albera, 23.05.1917; ASC, B0450284, Rossignoli-Gusmano, 19.12.1917; ASC, B0450302, Rossetti-

Alcuni confratelli, impediti nel compiere le loro pratiche di pietà, vivono la carità e l'unione con Dio, facendo ricorso a brevi e intensi atti d'amore, le giaculatorie, anche per riparare le bestemmie e il turpiloquio.²⁷

Un segno della carità e dello zelo pastorale del salesiano è certamente quello di utilizzare bene il tempo. I chierici suddiaconi e diaconi, appena hanno il tempo e il modo, si affrettano a dare gli esami necessari per poter accedere all'ordinazione. Altri confratelli studiano e subiscono esami per poter conseguire nuovi titoli di studio nelle scuole superiori o all'università e le abilitazioni in vista dell'insegnamento e del bene da compiere in futuro.²⁸

Altri due segni caratteristici della spiritualità del salesiano sono quelli «dell'attaccamento filiale e incondizionato al Vicario di Cristo» e quello della riconoscenza per le grazie ricevute.²⁹

Molti confratelli, imitando la carità eroica e la spiritualità vittimale di Domenico Savio, ne ripetono la stessa generosa offerta di sé a Dio e si propongono di morire piuttosto che peccare. Essi sentono, infatti, l'ambiente militare come un grosso rischio per la propria vita di grazia, ma, desiderosi della salvezza delle anime giovanili, nessuno di loro vuole dimenticarsi, «di essere un degno figlio di don Bosco».³⁰

Secondo qualche altro la carità concreta del buon esempio di tanti superiori e confratelli «nella pietà e nel lavoro» ha insegnato come si deve essere un degno figlio di don Bosco, vivendone i due cardini portanti.³¹

La fedeltà alla propria vocazione e la perseveranza ai propri ideali di consacrazione, senza contrarre cattive abitudini, sono una conseguenza del vivere una fede intensa. Da qui promanano una speranza ardente e una carità ricca di opere buone per amor di Dio e del prossimo, che danno un forte senso dinamico della vita. È un tema che ritorna sovente nelle lettere dei confratelli, che ricordano con intimo trasporto, per esempio, la

Albera, 24.06.1917; ASC, B0460389, Tinelli-Albera, 27.12.1916; ASC, B0460482, Umana-Albera, 04.09.1915. Per la devozione al Sacro Cuore si veda: ASC, B0 430121, Lanaro S.-Albera, 22.12.1918; ASC, B0430305, Magnetti-Albera, 22.12.1916; ASC, B0430486, Mellerio-Albera, 24.01.1917.

²⁷ ASC, B0423501, Giacomelli-Albera, 18.01.1918; ASC, B0460571, Villani-Albera, 28.03.1917.

²⁸ Si veda tra gli altri le seguenti lettere: ASC, B0421703, Ferrando-Albera, 17.04.1916; ASC, B0460197, Scornavacca-Albera, 20.08.1916; ASC, B0400343, Bazzicchi-Albera, 02.10.1916.

²⁹ ASC, B0460389, Tinelli-Albera, 27.12.1916; ASC, B0460144, Sara-Albera, 28.11.18.

³⁰ Cf in particolare tra gli altri: ASC, B0422912, Garbarino-Albera, 22.06.1917; ASC, B0430407, B0430408, Margiaria-Albera, 02.05.1915, 21.07.1918; ASC, B0421102, Di Cola-Albera 30.10.1918.

³¹ ASC, B0440109, Nano-Albera, 21.12.1916.

loro professione religiosa e i propositi, che da essa derivano, pieni di speranza e di fedeltà alla vocazione «fino alla morte».

Il sogno di ciascuno è quello di «divenire un vero Salesiano» e molti si dicono disposti anche a morire, pur di perseverare nella vocazione.³² Vivono così una spiritualità vittimale nel senso più pieno e completo del termine, in piena sintonia con la devozione al Sacro Cuore e sulla scia di tanti *santi* confratelli, molti dei quali missionari. Di essi il *Vade Mecum* porta gli esempi ad ogni capitolo, primo fra tutti quello di don Andrea Beltrami, sovente portato ad esempio da don Barberis.

Il medesimo tema della fedeltà ai santi voti di povertà, castità e obbedienza, i vincoli spirituali che contrae chi si consacra a Dio con la professione religiosa, ritorna anche in altre lettere in cui il confratello si propone di ricordarsene sempre, perché il farne memoria lo aiuta a santificarsi e a sentire meno amara la vita da soldato.³³

C'è qualcuno, però, che si scoraggia nel proprio ideale, soprattutto tra i più giovani - chierici, coadiutori e novizi - i cui tempi di formazione sono durati, a volte, anche solo pochi mesi.³⁴ Una parte di loro è chiamata a combattere nella fanteria o addirittura nelle unità d'assalto degli arditi e l'abitudine all'uso della violenza per uccidere, provoca in essi la rottura dell'equilibrio psicologico e spirituale, necessario per una vita di oblazione e a servizio della carità.³⁵ Qualcuno poi, per la morte di qualche congiunto, rientra in famiglia, abbandonando gli ideali di consacrazione. I confratelli, prigionieri nei campi di concentramento, vivono un'esperienza di dolore e di abbandono materiale e spirituale terribile. Ciò produce in alcuni un tale avvilitamento e depressione psicofisica che, una volta liberati, non riescono più a reinserirsi nella vita salesiana.³⁶

Una parte dei confratelli più giovani infine, terminata la guerra, deve completare la leva, rimanendo nelle caserme. L'ozio a cui sono costretti, produce una deleteria rilassatezza morale, che unita alle ferite subite al fronte, può divenire causa, riconosciuta, dell'abbandono dei progetti di consacrazione.³⁷

³² Si vedano specialmente le seguenti lettere: ASC, B0440433, Piani-Albera, 08.12.1918; ASC, B0430116, Lajolo-Albera, 06.04.1917; ASC, B0450161, Rienzi-Gusmano, 04.09.1918; ASC, B0460333 Tagliaferri-Albera, 26.06.1917; ASC, B0450115, Resmini-Albera 19.12.18.

³³ ASC, B0460571, Villani-Albera, 28.03.1917.

³⁴ ASC, B0430403, Marconato-Gusmano, 14.04.1918.

³⁵ ASC, B0450140, Richiero-Albera, 23.07.1915; ASC, B0420915, Gnavi-Albera, 07.08.16.

³⁶ ASC, B0440392, Pavese-Albera, 04.07.1918; ASC, B0440534, Prodocimo-Albera, 14.07.1916.

³⁷ ASC, B0450164, Rigamonti-Albera, 15.06.1917; ASC, B0460672, Zerbino S.-Albera, 14.01.1919.

2. Le modalità di rielaborazione della propria identità cristiana e salesiana

Gli effetti del confronto con ambienti, mentalità differenti e diversi parametri di valore, ebbero conseguenze a volte favorevoli sull'anima dei confratelli soldati. La testimonianza di qualche salesiano anzi afferma che, «costretto a vivere a contatto con infinite miserie», ora comprende tutta la bellezza della vocazione. Potendo celebrare in un ospedaletto someggiato la messa, «immenso beneficio», si rende conto che l'ambiente non ha prodotto «gravi conseguenze» sulla sua vita interiore. Qualcuno anzi, ritiene di essersi rafforzato nella vocazione.³⁸

A volte invece, il peso della mentalità del mondo si fa sentire, come nel caso di Luigi Mattioli. All'inizio, la riflessione del confratello sulla propria vocazione è che essa ha ricevuto un buon impulso dal confronto con l'ambiente militare, ma due anni più tardi egli si rende conto che la sua vita non è sempre stata «quella di un buon figlio di don Bosco».³⁹

Davanti al turpiloquio e alla bestemmia in genere i confratelli intervengono apertamente, con coraggio e le loro osservazioni sono apprezzate dai buoni, ma tenute in considerazione anche dagli altri, che moderano il loro linguaggio.⁴⁰

Nei confronti di questo stesso problema del modo d'esprimersi volgare e blasfemo dei compagni qualche salesiano sente urgente il desiderio della riparazione e si rifugia nella preghiera e nella compagnia dei più buoni.⁴¹

Dai propri compagni d'armi si può essere derisi a causa della fede e, tuttavia, una volta che essa è stata riscoperta, diviene sostegno nel compimento del duro dovere di combattere e andare all'assalto, fino a morire serenamente.⁴²

A causa dello scherno e del dileggio verso la religione e verso il consacrato, i confratelli soffrono e più d'uno si domanda come il Signore possa concedere il dono

³⁸ Si vedano, tra le altre, le seguenti lettere: ASC, B0423403; B0423404, Gentili-Albera, 26.06.1916; 27.06.1917; ASC, B0460677, Ziggotti-Albera(?), s.d.

³⁹ ASC, B0430472; B0430476, Mattioli-Albera, 04.11.1915; 20.12.1917.

⁴⁰ ASC, B0400166, Angeli-Albera, 17.12.1917.

⁴¹ Si vedano tra gli altri le seguenti lettere: ASC, B0421301, Fabris-Albera, 15.07.1915; ASC, B0421106, Di Pantaleo-Albera, 16.12.1915; ASC, B0430440, Martinasso-Albera, 20.01.1918; ASC, B0421809, Ferraris-Albera, 28.02.1918.

⁴² ASC, B0440461, Pistoia-Albera, 00.01.1916.

della pace se non si è disposti a cambiare stile di vita. L'ignoranza, però, notano alcuni, è tanta e invocano il perdono dal Cielo.⁴³

Qualche confratello a volte è preso di mira dai compagni d'armi, proprio nel tentativo di farlo cadere in peccato, avendolo riconosciuto come consacrato. La prova è quindi più dura ma, passati parecchi mesi, senza mai venir meno all'educazione ricevuta, la gioia e la serenità prendono il sopravvento.⁴⁴

Tra i confratelli qualcuno riesce, con coraggio e con indipendenza, ad affrontare apertamente la situazione di indifferenza verso la pratica della fede cristiana, andando a fare la comunione da solo davanti a più battaglioni, sia in prima linea come a riposo. Ciò scuote dal torpore più di una coscienza, fino a spingere qualcuno all'emulazione coraggiosa.⁴⁵

Per la verità qualche salesiano arruolato soffre per la situazione d'ignoranza religiosa che deve affrontare, ma dichiaratosi con coraggio di essere un chierico ed essendo fornito di titoli di studio, non viene coinvolto nelle dispute di sapore pseudo-scientifico dei compagni.⁴⁶

Il contrasto tra lo stile di vita prospettato dall'ambiente militare e quello dei «quieti asili» salesiani balza agli occhi penetranti di qualche chierico, che trema perché sente «una lenta, inesorabile evoluzione» negativa, che ogni giorno mina la vocazione, così da spingerlo a chiedere piuttosto la morte, mentre anela ad un pronto ritorno alle case salesiane.⁴⁷

Ma è soprattutto la stridente diversità tra il modo di trattare e di agire dei superiori militari in confronto a quelli salesiani, che in molti confratelli ispira pensieri di riconoscenza verso Dio per averli chiamati alla vita consacrata, retta dai «principi evangelici, i soli giusti, retti e infallibili».⁴⁸

⁴³ Cf in particolare le seguenti lettere: ASC, B0400193, Assinnata-Albera, 22.12.1917; ASC, B0440404, Perino-Albera, 17.12.1916; ASC, B0440362, Pavese-Albera, 16.12.1915; ASC, B0422910, Garbarino-Albera, 14.05.1917; ASC, B0424206, Guastelli-Albera, 16.12.1917; ASC, B0440473, Pizzigati-Albera, 00.06.1918.

⁴⁴ ASC, B0460601; B0460603, Zambotto-Albera, 25.06.1915; 16.05.1916.

⁴⁵ ASC, B0460584, Vuillermin-Albera, 24.08.1917.

⁴⁶ ASC, B0450225, Ramezzana-Albera, 04.08.1917.

⁴⁷ ASC, B0422912, Garbarino-Albera, 22.06.1917; ASC, B0450256, Ronchi-Albera, 04.09.1916.

⁴⁸ ASC, B0400595, Bosio-Albera, 31.08.1918.

In alcune situazioni il permesso per celebrare la messa fuori caserma è accordato. Altre volte i superiori militari mettono i sacerdoti in gravi difficoltà, negando loro il permesso di uscire dall'ospedale per poter celebrare l'eucaristia. Essi allora devono alzarsi anche «alle due del mattino».⁴⁹

Accadono poi altre situazioni d'incomprensione, là dove prevalgono sofismi e preconcetti sul rispetto della religione, anche in seguito all'avvicendamento dei comandanti, mentre ad alcuni non sono risparmiate neppure le calunnie.⁵⁰

Le reazioni, tuttavia, tendenzialmente, sono costruttive. Dall'insieme della documentazione appare che un buon numero di salesiani soldati si trova bene nei rapporti con compagni e ufficiali, tanto da non poter «desiderare di meglio», poiché mostrano verso di loro «viva affezione e riconoscenza».⁵¹

C'è anche qualche confratello il cui «carattere salesiano brilla» in mezzo a quei giovani compagni tanto sboccati e bestemmiatori, al punto da esserseli fatti così amici con mille premure che non discutono più senza ascoltare la voce del «maestro», come lo chiamano ora. Allo stesso modo si è guadagnato anche la stima di caporali e sergenti. Qualche altro confratello sottufficiale che ha il rispetto e la fiducia dei suoi granatieri, non manca di servirsi della sua autorità in termini educativi e di dare il buon esempio lasciandosi vedere mentre va in chiesa.⁵²

L'ideale salesiano è vissuto con impegno anche sotto le armi. Qualche confratello mentre compie sempre il suo dovere, non può fare a meno di parlare continuamente di ciò che gli riempie il cuore, cioè di don Bosco e della sua opera educativa. Questo suo sognare ad occhi aperti con semplicità e di tornare quanto prima a vivere il suo ideale in casa salesiana ha prodotto una trasformazione nei suoi compagni, che col passare del tempo lo ascoltano ammirati e conquistati.⁵³

⁴⁹ Si vedano specialmente le seguenti lettere: ASC, B0430115, Lajolo-Albera, 22.12.1916; ASC, B0460482, Umana-Albera, 04.09.1915; ASC, B0400618, Branda-Albera, 06.08.1916.

⁵⁰ Cf in particolare le seguenti lettere: ASC, B0450101, Realini-Albera, 02.08.1916; ASC, Ressico-Albera, B0450136, 11.10.1916; ASC, B0422608, Frigo-Albera, 04.08.1916.

⁵¹ Si vedano tra gli altri le seguenti lettere: ASC, B0400205, Atzori-Albera, 20.06.1916; ASC, B0400343, Bazzicchi-Albera, 02.10.1916; ASC, B0420906, De Pieri-Albera, 21.04.1916; ASC, B0400471, Biello-Albera, 12.12.1917.

⁵² ASC, B0423506, Giai Levra-Albera, 18.12.1917; ASC, B0460624, Zeduri-Albera, 06.02.1917.

⁵³ ASC, B0440455, Pinaffo-Albera, 19.12.1916.

A volte nascono rapporti di amicizia con qualche ufficiale e ci si scambia qualche volume di approfondimento della Sacra Scrittura. Altre volte la stima, ricambiata, verso i bersaglieri di cui è cappellano, è raccontata dal confratello, dicendo che i soldati «sono buoni» e che in mezzo a loro «c'è da fare un gran bene».⁵⁴

Possiamo dunque concludere affermando che la modalità di rielaborazione della propria identità risponde ad un meccanismo semplice, comunemente riscontrabile dalla corrispondenza. Esso comporta, innanzitutto, la percezione della diversità di situazioni ambientali e relazionali e delle sfide che ne derivano, quindi – dopo un primo momento di smarrimento o di costernazione – l'innescò di un lavoro di interiorizzazione del conflitto alla ricerca dei fondamenti valoriali a cui aggrapparsi e dei tratti irrinunciabili di identità. A questo fa seguito la messa a fuoco dei valori di riferimento cristiani e salesiani essenziali e una nuova radicale elaborazione delle scelte personali, che tiene conto creativamente delle mutate situazioni. Così si viene a delineare una coscienza di sé e una modalità di azione, che risulta capace sia di salvaguardare l'identità e l'integrità morale e spirituale, sia di generare le energie necessarie per affrontare positivamente situazioni anche estreme con forza interiore, coraggio e serenità, sia di stimolare un ripensamento operativo della missione salesiana nell'ambiente militare o nel territorio di residenza. Tutto questo è accompagnato dalla focalizzazione di alcuni elementi irrinunciabili ai quali attenersi quotidianamente o mensilmente, quali la preghiera e la meditazione, la frequenza sacramentale, le devozioni e la cura del proprio dovere nella disponibilità alla volontà di Dio e verso i fratelli, sia superiori che compagni.

3. Le forme della missione salesiana e dello zelo pastorale

I salesiani militari prendono coscienza che “le anime” hanno gli stessi bisogni essenziali sia a Valdocco fra i ragazzi della periferia torinese e delle varie opere salesiane, sia sui fronti di guerra, fra i giovani militari, coinvolti in un'assurda battaglia contro i fondamenti della civiltà cristiana. Si rendono conto del meccanismo di

⁵⁴ ASC, B0410720, Cossu-Albera, 06.06.1917; ASC, B0450450, Rubino-Gusmano, 29.05.1915.

abbruttimento che ne deriva e sentono l'appello ad intervenire costruttivamente sulla linea della missione salesiana.

I salesiani presenti nell'esercito, talvolta anche sostenuti dalla collaborazione dei comandi, agiscono con la loro solita strategia pastorale, fatta – contemporaneamente – di coerenza di vita morale e spirituale, di umanità cordiale e relazionalmente aperta, di risposta ai problemi reali della quotidianità. Eccoli perciò pronti a rendersi operativi con la disponibilità verso i commilitoni più sprovveduti per la scrittura di lettere e la loro alfabetizzazione, la generosità nel donare cibo o beni di conforto, la diffusione di buona stampa per sollevare lo spirito e il morale, la scuola di canto per animare la liturgia e la preghiera comune...

Il ruolo delle lettere mensili di don Albera ai confratelli militari risulta importante, se non determinante, anche per sostenere questa linea apostolica, attenta ai bisogni reali dei destinatari. Il ch. Bonifacio Gioannini fa notare come esse abbiano una duplice funzione: sono, in realtà, un'applicazione del sistema preventivo nei confronti dei salesiani soldati, ma sono anche un invito ad applicarlo là dove essi si trovano. Leggendole, egli percepisce l'animo colmo di carità di don Albera e insieme impara a vivere da salesiano, comprende quale sia la condotta e lo spirito che debbono tenere i salesiani al fronte.⁵⁵

Anche il ch. Giuseppe Zambotto confessa che leggendo le lettere di don Albera si sente stimolato a vivere con quello spirito di sacrificio e di allegria «tutta salesiana», che risultano tanto utili anche con i giovani soldati. Esse hanno la duplice funzione di stimolo alla fedeltà vocazionale per i salesiani-soldati e di invito all'applicazione del sistema preventivo nel rapporto con i giovani commilitoni.⁵⁶

⁵⁵ ASC, B0423707, Gioannini-Albera, 25.06.1917.

⁵⁶ ASC, B0460607, Zambotto-Albera, 26.09.1917. Lo spirito di sacrificio che don Bosco vuole dai suoi non è fatto di penitenze particolari, ma soprattutto di pazienza: «Invece di fare opere di penitenza, fate quelle dell'obbedienza» (MB XIII,89), poiché «quella che santifica non è la sofferenza, ma la pazienza» (MB XVIII,129). E ancora: «Non vi raccomando penitenze o mortificazioni particolari. Voi vi farete gran merito e formerete la gloria della Congregazione, se saprete sopportare vicendevolmente le pene e i dispiaceri della vita con cristiana rassegnazione» (MB XVII,267).

3.1. Coltivare la vita di grazia

La coerenza cristiana dei comportamenti, la fedeltà ai principi morali cattolici, la cura della pratica religiosa: sono questi gli elementi costitutivi della “vita di grazia”, così come viene intesa dai salesiani al fronte. Essi non soltanto sentono il bisogno di curarla per se stessi, ma sono spontaneamente portati a promuoverla e coltivarla nei commilitoni, a partire dai cappellani militari, come don Antonio Ressico. Egli è ben convinto che alle fondamenta dell’edificio educativo di don Bosco, basato sul sistema preventivo, si debba porre «la vita di grazia», sua indispensabile chiave operativa. Egli perciò annuncia l’apertura di questa necessaria linea d’intervento apostolico, appena ai suoi soldati sarà permesso di andare a riposo, lontano dalle trincee.⁵⁷

Si tratta, tuttavia, di un impegno apostolico comunemente condiviso. Il coad. Michele La Cagnina si rende conto che ciò di cui più abbisognano i compagni, è una solida vita cristiana. Così si impegna a coinvolgere e accompagnare in parrocchia alcuni soldati per soddisfare al precetto pasquale.⁵⁸ La conversione di un compagno d’armi, che chiede il battesimo, è un frutto dello stile salesiano di vita e dello zelo del coad. Paolo Riso, che racconta con gioia i risultati del suo ministero, attribuiti all’azione dell’Ausiliatrice. Da sei mesi si prendeva cura di un suo soldato, padre di tre figli e senza religione. Alla vigilia dell’Assunta, in una semplice cappella al fronte, il cappellano lo ha potuto battezzare, mentre lui faceva da padrino. La funzione terminò con un commosso abbraccio.⁵⁹ È comprensibile la gioia di questo salesiano, che sulle pagine del *Giovane Provveduto* aveva imparato un adagio molto caro a don Bosco: «Colui che procura la salvezza di un’anima può fondatamente sperare di salvare la propria».⁶⁰

«Chi salva l’anima salva tutto e chi perde l’anima perde tutto».⁶¹ È questa una delle costanti convinzioni di don Bosco, comunemente inculcate nella prassi formativa

⁵⁷ ASC, B0450133, Ressico-Albera, 31.07.1916.

⁵⁸ ASC, B0430108, La Cagnina-Albera, 31.03.1918.

⁵⁹ ASC, B0450204, Riso-Albera, 01.09.1917.

⁶⁰ [BOSCO G.,] *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'ufficio della Beata Vergine e de' principali vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc.*, Torino, Tipografia Paravia e Comp., 1847, 26 (*Cose da fuggirsi massimamente dalla gioventù*; Art. 4^o: *Evitare lo scandalo*).

⁶¹ Espressione ripetuta, in forme diverse da don Bosco, a partire dalle prime edizioni del *Giovane provveduto* fin sul letto di morte (cf MB XVII,482).

salesiana. Di questo è ben convinto il coad. Natale Riva. Egli, tutto preoccupato delle imprecazioni e delle bestemmie, che sente uscire dalla bocca di giovani che vivono al fronte, in costante e grave pericolo di vita, chiede che durante gli esercizi spirituali si preghi per il ravvedimento di certi sciagurati, che anche dinnanzi al pericolo continuano ad oltraggiare la santa Vergine e i santi. Non potendo altro, questo salesiano ricorre con umile e creativa sapienza alla preghiera dei confratelli delle case, della quale conosce la grande potenza.⁶²

3.2. Insegnare, educare, rallegrare

Gli strumenti messi in atto, proprio in quanto salesiani, per incidere positivamente sull'ambiente circostante, con una tensione proattiva e preventiva che risulta determinante sia per conservare la propria identità, sia per esercitare la carità e far crescere la vocazione salesiana, sono quelli tipici dell'operatività salesiana, miranti alla formazione del prossimo: la scuola, la buona stampa e il canto.

Il primo e più immediato strumento apostolico, utilizzato dai salesiani in armi per servire i compagni, conquistarne la fiducia e far loro del bene, è quello dell'alfabetizzazione e dell'insegnamento. «Fa che tutti quelli con cui parli, diventino tuoi amici» è l'invito di don Bosco rivolto a don Rua e riportato da Angelo Amadei; espressione efficace per sintetizzare un tratto caratterizzante del metodo salesiano, vissuto anche dai confratelli soldati.⁶³ In appendice alle *Costituzioni* della Società salesiana essi potevano leggere il piccolo trattato sul *sistema preventivo*, nel quale il santo precisa: «Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontani gli stessi leggeri castighi».⁶⁴

⁶² ASC, B0450226, Riva-Albera, s.d.

⁶³ MB X, 1183.

⁶⁴ G. BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù (1877)*. A cura di P. Braido, in P. Braido (Ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS, ²1992, 254.

Il far scuola di alfabetizzazione è un modo di farsi amici i giovani commilitoni più poveri: «Studia di farti amare», ribadisce don Bosco⁶⁵ – affinché essi possano amare ciò che è più importante per le loro anime.

Per combattere l'analfabetismo dei compagni d'arme, il ch. Gaudenzio Angeli decide di mettersi a loro disposizione per un po' di scuola.⁶⁶ Il ch. Luigi Giacometto, invece, è incaricato dallo stesso comandante della compagnia, insieme ad altri due chierici, di insegnare a leggere e scrivere a pochi analfabeti. Nella sua lettera emerge, però, il desiderio di servirsi di questo mezzo per fare del bene tra i compagni⁶⁷.

Andrea Gai Levra, chierico, già insegnante in una scuola salesiana, ora viene chiamato dai commilitoni semplicemente «il Maestro»: per la stima che ne hanno e l'autorevolezza conquistata, in ogni discussione e su ogni argomento dibattuto si rivolgono a lui per ascoltarne il parere. Dalle sue lettere traspare l'impegno costante, anche a costo di qualche sacrificio di tempo o di cibo, per guadagnare il cuore dei compagni e distoglierli dalle cattive abitudini della bestemmia e del turpiloquio.⁶⁸ A distanza di un anno egli rileva i risultati del suo zelo: ora è comandante di un reparto di *Arditi*, che da «mascalzoni» si sono trasformati, grazie al sistema preventivo, in giovani disciplinati e capaci di un contegno edificante alla messa domenicale.⁶⁹ Gai Levra attribuisce il merito del successo educativo al Signore e alla Madonna. È don Bosco, infatti, che insegna: «Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore e che Dio solo ne è il padrone e noi non potremo riuscire a nulla se Dio non ce ne insegna l'arte e ce ne dà in mano le chiavi».⁷⁰

La passione educativa ed apostolica spinge il sacerdote Luigi Mori ad impegnarsi come volontario per l'insegnamento della religione nelle tre classi del paese dove si trova, per un totale di tre ore giornaliere, un'ora per classe, mentre porta avanti i suoi compiti di cappellano dell'ospedale.⁷¹

⁶⁵ G. BOSCO, *Ricordi confidenziali ai direttori (1863)*. A cura di F. Motto, in P. Braido (Ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS, ²1992, 159.

⁶⁶ ASC, B0400468, Angeli-Albera, 17.12.1917.

⁶⁷ ASC, B0423505, Giacometto-Albera, s.d.

⁶⁸ ASC, B0423506, Gai Levra-Albera, 18.12.1917.

⁶⁹ ASC, B0423509, Gai Levra-Albera, 18.12.1918.

⁷⁰ *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane (1883)*. A cura di J.M. Prellezo, in P. Braido (Ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS, ²1992, 340.

⁷¹ ASC, B0430567, Mori-Albera, 29.06.1917.

L'entusiasmo, con cui il ch. Giuseppe Antonio Pinaffo, futuro missionario, parla della Congregazione salesiana, «dedita all'arte divina dell'educare la gioventù», è tale che conquista l'ammirata attenzione dei commilitoni e dei superiori. Egli così ottiene non solo da qualcuno di loro un sostegno economico per gli orfani di guerra della nuova casa di Pinerolo, ma anche che tutti correggano il loro linguaggio blasfemo, specie i suoi soldati. Nello stesso tempo si prende cura dell'istruzione di 6 o 7 analfabeti, così che in mezzo a tante occupazioni di un posto avanzato, il tempo gli passa in fretta.⁷² Sono segreti imparati alla scuola della pedagogia salesiana: i giovani – come dice don Bosco nella lettera da Roma del 10 maggio 1884 – «si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui dal quale sono certi di essere amati».⁷³ Non stupisce, dunque, che questo chierico sottufficiale riesca a farsi obbedire dai suoi soldati senza nessun rigore e punizione. Il metodo preventivo da lui attuato è riuscito a creare quel clima di rispetto e di confidenza che ottiene la disciplina senza fatica, perché fa intendere loro che li ama e si prende cura del loro bene.

L'ambiente spiritualmente inquinato in cui si trova a vivere, mette in difficoltà il ch. Giovanni Villani a causa di un certo scoraggiamento che lo invade. Egli perciò decide di passare all'azione, avviando una scuoletta serale, per tener occupati in cose utili questi giovani. Ha messo quest'iniziativa sotto la protezione del Sacro Cuore e spera che la Vergine Ausiliatrice e don Bosco l'aiutino «a far fruttificare quei sentimenti cristiani che si va loro inculcando». È questo, infatti, secondo don Bosco lo scopo principale del far scuola.⁷⁴

Cresciuti nel clima fervido delle opere salesiane, che valorizza costruttivamente ogni briciolo di tempo e aborrisce l'ozio e l'inattività, i salesiani al fronte si preoccupano di stimolare i compagni a utilizzare al meglio le ore di riposo e di ozio nelle trincee o nelle retrovie anche attraverso la lettura di buoni libri. Contrapporre la buona stampa a quella malvagia (anticristiana, anticlericale o immorale) è l'azione più urgente da compiere, secondo il ch. Umberto Bonfiglioli, che, descrive come essa si infiltri tra i soldati, rovinando coscienze pure e il precedente lavoro educativo di genitori

⁷² ASC, B0440453, Pinaffo-Albera, 25.07.1916.

⁷³ *Due lettere datate da Roma 10 maggio 1884*. A cura di P. Braido, in P. Braido (Ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS, 2^a1992, 377.

⁷⁴ ASC, B0460570, Villani-Albera, 25.06.1917.

e insegnanti saggi. Per questo si preoccupa di chiedere che gli siano inviate pubblicazioni accessibili ai soldati di ceto popolare, come *Il Galantuomo*, la *Buona Strenna* e i fascicoletti delle *Letture Cattoliche*, proponendosi di far di più per l'avvenire.⁷⁵

La promozione di pubblicazioni popolari edificanti, moralizzanti e istruttive per formare mente e cuore ed insieme contrastare gli effetti deleteri della stampa "empia", era uno dei mezzi di cui i salesiani maggiormente si servivano in quei decenni, nei quali si percepiva, nell'evoluzione laica della società, della cultura e della scuola, quasi un attacco ai tradizionali valori cristiani e un malvagio sforzo di scristianizzazione del popolo e della gioventù.⁷⁶ L'impegno del mondo cattolico nella promozione di buona stampa in funzione preventivo-istruttiva o di antidoto, che rimontava alla prima metà dell'Ottocento, aveva visto schierato in prima fila don Bosco stesso in qualità di scrittore e promotore editoriale, ed era divenuto uno degli scopi principali della Società salesiana. Fin dal 1875 il Santo lo aveva proposto anche ai Cooperatori salesiani come uno dei modi più efficaci di cooperare alla missione salesiana: «Opporre la buona stampa alla stampa irreligiosa mercé la diffusione di buoni libri».⁷⁷

Al ch. Valerio Bronesi la costituzione di una "biblioteca circolante" di buoni libri (analoga a quelle istituite negli oratori, nei circoli giovanili e nelle associazioni cattoliche) serve per avvicinare tanti giovani e fare loro un po' di bene. Egli è convinto che il libro sia certamente un valido mezzo educativo, unito all'opera formativa del

⁷⁵ ASC, B0400541, Bonfiglioli-Albera, 07.11.1916.

⁷⁶ Scrive don Bosco a questo proposito: «I libri cattolici sono tanto più necessari perché l'empietà e l'immoralità oggi giorno usa l'arma del libro per fare strage nell'ovile di Cristo, per condurre e trascinare alla perdizione gli incauti e i disobbedienti. Quindi è necessario opporre arma ad arma» (dalla lettera circolare sulla *Diffusione dei buoni libri*, in *Lettere circolari di D. Bosco e di D. Rua ed altri loro scritti ai salesiani*, Tipografia salesiana, Torino, 1896, 25).

⁷⁷ MB XI,537. Sul valore di un buon libro un'osservazione molto interessante, scritta da don Bosco, è la seguente: «Il libro, se da un lato non ha quella forza intrinseca che ha la parola viva, da un altro lato presenta vantaggi in certe circostanze anche maggiori. Il buon libro entra persino nelle case dove non può entrare il sacerdote, è tollerato anche dai cattivi come ricordo o come regalo. Presentandosi non arrossisce, trascurato non s'inquieta, letto insegna verità con calma, disprezzato non si lamenta e lascia il rimorso che talora accende il desiderio di conoscere la verità; mentre esso è sempre pronto a insegnarla. Talora rimane polveroso sopra un tavolino o in una biblioteca. Nessuno pensa a lui. Ma viene l'ora della solitudine o della mestizia, o del dolore, o della noia, o della necessità di svago, o dell'ansia dell'avvenire e questo amico fedele depone la sua polvere, apre i suoi fogli e si rinnovano le mirabili conversioni di S. Agostino... e di S. Ignazio» (Dalla lettera *Diffusione dei buoni libri*, in *Lettere circolari di don Bosco e don Rua*, 25).

salesiano, indispensabile per aiutare il giovane ad approfondire la conoscenza di sé in Dio e vivere la propria missione secondo il suo progetto.⁷⁸

All'apostolato della buona stampa si dedica pure il coad. Lorenzo Caula, che ringrazia dei pacchi di buoni libri ricevuti e ne descrive l'accoglienza positiva tra superiori e compagni. Percorrendo la trincea, vede che tanti dimenticano di riposare per leggere i suoi libri. Egli ringrazia soprattutto per l'invio delle biografie di don Bosco e di don Rua, mentre spera di ricevere gli scritti del Card. Mercier, quelli di Giosuè Borsi ed il *Giovane Provveduto*, perché è certo di poter ottenerne «molto bene».⁷⁹ Lorenzo Caula in un'altra lettera, esprime il suo desiderio di far conoscere l'opera dei salesiani tra i commilitoni e chiede che gli siano inviate cinque copie del *Bollettino Salesiano*, insieme a 200 foglietti del "*Mentre si combatte*", convinto con questo di «fare un po' di bene».⁸⁰

La constatazione della poca istruzione e dei pregiudizi religiosi, diffusi tra i compagni, convince il ch. Giacomo Moro della necessità di distribuire libri «di sana lettura». Egli domanda di essere aiutato in quest'opera di carità, perché l'ignoranza e i preconcetti sono ostacoli rilevanti per far loro un po' di bene.⁸¹ C'è in lui, come in tutti i salesiani, radicatissima, la convinzione che l'istruzione, attraverso letture edificanti, amene e moralizzanti o di carattere storico e apologetico, sia un mezzo efficacissimo di conquista delle menti e dei cuori.⁸²

⁷⁸ ASC, B0400626, Bronesi-Albera, 22.02.1917.

⁷⁹ ASC, B0410313, Caula-Gusmano, 22.08.1917. Tra i buoni libri richiesti, ci sono queste vite di santi, come don Bosco e don Rua, che hanno una funzione educativa, umana e spirituale molto importante. Il buon esempio dei santi è uno stimolo all'emulazione, secondo il sempre valido detto latino *Verba movent, exempla trahunt*. Il *Giovane provveduto* poi è prezioso sia per gli spunti di meditazione, che è in grado di fornire, sia come manuale di preghiera. Dei libri scritti da lui, don Bosco afferma che in ogni pagina ebbero sempre chiaro questo principio: «Illuminare la mente per rendere buono il cuore e [...] popolarizzare quanto si può la scienza della Sacra Bibbia» (G. BOSCO, *Storia sacra per uso delle scuole...*, Speirani e Ferrero, Torino, 1847,7).

⁸⁰ ASC, B0410316, Caula-Albera, 28.09.1917. Su questo argomento della diffusione dei buoni libri don Bosco stesso scrive: «La diffusione di buoni libri fu una delle principali imprese che mi affidò la Divina Provvidenza... Questa diffusione dei buoni libri è uno dei fini principali della nostra Congregazione» (Dalla lettera *Diffusione dei buoni libri*, in *Lettere circolari di don Bosco e don Rua*, 27).

⁸¹ ASC, B0430603, Moro-Albera, 08.12.1915.

⁸² Per don Bosco si trattava di una certezza: «Vi raccomando caldamente, per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, la diffusione dei buoni libri. Io non esito a chiamare *Divino* questo mezzo, poiché Dio stesso se ne giovò per la rigenerazione dell'uomo. Furono i libri da lui ispirati che portarono, in tutto il mondo, la retta dottrina» (*Lettere circolari di don Bosco e don Rua*, 24).

Così don Francesco Platania, mentre si dice contento di condividere i pericoli e le gioie dei fratelli che combattono, presenta un progetto di costituzione di una dozzina di *Bibliotechine*, per nuclei di soldati a riposo, composti dalle 200 alle 300 unità. A ciò vorrebbe poi affiancare qualche conferenza morale, nella speranza di poterli attrarre ai sacramenti.⁸³ La lettura di libri sani è percepita da questo salesiano come preparazione di un clima interiore favorevole all'accoglienza dell'annuncio evangelico e alla pratica religiosa della vita sacramentale.⁸⁴

Accanto all'alfabetizzazione e alla promozione delle buone letture, la musica sacra e ricreativa risulta uno degli strumenti educativi e pastorali più valorizzati dai salesiani soldati. Così, ad esempio, don Carlo Braga si impegna nei momenti liberi a fare scuola di canto per bambini, ragazzi, soldati e contadini. Con questo mezzo è riuscito a portare una sana armonia nel paesello in cui risiede in zona di guerra, tanto che ora gli sembra un oratorio salesiano. Il progresso del coro è tale che, nel giorno dell'Assunta 1915 è riuscito a far cantare la *Missa tertia* di Haller.⁸⁵

Anche il coad. Luigi Perotti parla a don Albera delle sue attività musicali e oratoriane, mentre si trova in riposo in un piccolo paesello fra i primi conquistati. Giornalmente ha fatto un po' di musica ad una dozzina di suoi compagni, i quali nel mese di ottobre 1915 hanno cantato cinque volte la messa nella chiesetta del paese. Ha formato anche un piccolo oratorio, frequentato da una ventina di ragazzi: polesani, triestini, monfalconesi ed abitanti del paese. Pure loro hanno già cantato tre volte le lodi alla Vergine in chiesa tra la comune ammirazione.⁸⁶

⁸³ ASC, B0440479, Platania-Albera, 11.08.1918.

⁸⁴ Scrive don Bosco: «Un libro in famiglia, se non è letto da colui al quale è destinato o donato, è letto dal figlio o dalla figlia, dall'amico o dal vicino. Un libro, in un paese, talora, passa nelle mani di cento persone. Dio solo conosce il bene che produce un libro in una città, in una Biblioteca circolante, in una società, in un ospedale, donato come pegno di amicizia» (*Lettere circolari di don Bosco e don Rua*, 26).

⁸⁵ ASC, B0400607, Braga-Albera, 19.08.1915. È una convinzione di don Bosco che «anche la musica serve ad educare» (MB XIII,828) ed egli anzi sostiene che «un oratorio senza musica è un corpo senz'anima» (MB V,347). Egli, infatti, dice ancora che «il diavolo ha paura della gente allegra» (MB X,648) e proprio per questo voleva un clima di allegria e di festa in oratorio, in cui la musica aveva una parte importante.

⁸⁶ ASC, B0440410, Perotti-Albera, 00.10.1915.

3.3. Lo stile del sistema preventivo: stare tra i commilitoni con amorevolezza

Convinti che i cuori si conquistano con l'amorevolezza e questa si esprime nella condivisione di vita e nella presenza educativa, i salesiani soldati esprimono la loro identità, industriandosi a costruire nei rispettivi ambienti di caserma o di trincea, il clima di una comunità educativa salesiana. Formati alla presenza continua tra i ragazzi e all'assistenza educativa, specialmente quando hanno un ruolo di responsabilità tra i commilitoni, come caporali, sergenti, ufficiali o cappellani, essi s'impegnano ad una presenza continua e attiva, in stile salesiano.

Così, ad esempio, don Giovanni Penna scrive con un certo compiacimento, che i suoi soldati non lo chiamano «sergente», ma semplicemente «don Penna». Infatti si è sforzato di stare tra di loro da salesiano, come già faceva con i ragazzi, condividendone tutti i momenti possibili. La descrizione che ne fa, è un quadretto gustoso dal quale emergono le domande di scusa per la parolaccia scappata, le richieste di consiglio e di preghiera: un confidenziale «guazzabuglio» di relazioni amicali con l'educatore, velato *solo* dall'aleggiare della morte nei discorsi sulla giornata, trascorsa in trincea tra gli scoppi di proiettili, tra la tristezza per gli amici perduti o la gioia di una prossima desiderata licenza.⁸⁷ Il clima di familiarità e di amorevolezza che emerge da questa descrizione è proprio quello dello stile salesiano, caratterizzato dall'attuazione del sistema preventivo, nella confidenza e simpatia reciproca. Per lui, come per tutti gli altri salesiani soldati, era ben chiaro il precetto di don Bosco che «il sistema preventivo rende amico l'allievo».⁸⁸

Il sistema educativo salesiano è capace di avvicinare l'ufficiale al soldato, sostiene il ch. Mario Greselin, trasformando in modo positivo la rigida disciplina militare. Egli è convinto che in tal modo si riesce anche a riavvicinare i soldati a Dio, incrementandone la moralità e la religiosità (promuove la lettura della *Buona Strenna*), correggendone i difetti e il linguaggio. Con loro egli si attiene ai principi e ai mezzi del sistema preventivo, condividendo ogni momento della loro vita. Così riesce ad ottenere una

⁸⁷ ASC, B0440397, Penna-Albera, 09.12.1915.

⁸⁸ G. BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù (1877)*, 255.

buona corrispondenza di intenti e non ha mai avuto la necessità di punire alcuno.⁸⁹ Passando tutto il tempo possibile con i suoi soldati – nello stile amorevole e vigilante, imparato alla scuola di don Bosco – questo giovane salesiano procura di farsi conoscere e insieme di meglio conoscere i suoi subalterni, mettendoli nelle condizioni di sbagliare il meno possibile.⁹⁰

I mezzi per conquistare il cuore dei commilitoni sono poi molto svariati.

Il coad. Lorenzo Biello distribuisce la sua razione di tabacco per avere la compagnia dei più dissipati e poter amichevolmente ammonirli quando bestemmiano.⁹¹ Il ch. Paolo Bonardi, quando è in libera uscita con compagni «mangiapreti», ha l'accortezza di pagar loro un bicchierino e di lodarli in quel che può, di modo che questi ora gli vogliono bene, pur senza dividerne le idee.⁹² Il sacerdote Giovanni Montaldo usa con successo le tecniche pratiche di assistenza e di convinzione, suggerite del sistema preventivo, con i feriti e gli ammalati dell'ospedale militare in cui lavora da infermiere, ottenendo un ambiente ordinato, sereno e positivo: questo gli ha procurato la stima e la benevolenza del suo capitano medico, benché socialista e anticlericale.⁹³

Il sottufficiale ch. Pietro Piacenza, esprime l'amorevolezza verso i suoi soldati, stando unito a Dio e pregando per loro, cercando il loro bene con ogni sforzo e cogliendo sempre l'occasione per dire una buona parola, preoccupato nello stesso tempo di non contrarre la minima abitudine cattiva, che possa renderlo «meno robusto nella santa guerra contro il gran nemico».⁹⁴ Il sacerdote milanese Silvio Porrini, dopo essere stato rimosso dall'incarico di cappellano militare, per zelo apostolico ritenuto eccessivo dai superiori militari,⁹⁵ non ha perso l'entusiasmo e comunica di essere riuscito a ottenere che oltre 100 soldati facciano la comunione secondo le intenzioni del sommo

⁸⁹ ASC, B0422102, Greselin-Albera, 19.01.1916.

⁹⁰ Don Bosco descrive l'assistenza in questo modo: i giovani «si circondano, per quanto è possibile, di un'amorevole assistenza in ricreazione, nella scuola, sul lavoro; s'incoraggiano con parole di benevolenza, e non appena mostrano di dimenticare i propri doveri, loro si ricordano in bel modo e si richiamano a sani consigli» (*Conversazione con Urbano Rattazzi (1854)*). A cura di A. Ferreira da Silva, in P. Braido (Ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS, ²1992, 77-78).

⁹¹ ASC, B0400468, Biello-Albera, 25.03.1917.

⁹² ASC, B0400523, Bonardi-Albera, 25.05.1916.

⁹³ ASC, B0430554, Montaldo-Albera, 18.04.1916.

⁹⁴ ASC, B0440425, Piacenza-Albera, 06.10.1917.

⁹⁵ ASC, B0440507, Porrini-Albera, 22.10.1915.

Pontefice, proprio in virtù del suo stile salesiano di presenza tra i giovani soldati, che visita tutte le sere passando nelle camerate per prevenire disordini.⁹⁶

Il sacerdote Umberto Sebastiani, responsabile della pulizia di un reparto di osservazione psichiatrica, ritiene che l'assistenza ai ricoverati sia in realtà il suo servizio principale. Egli s'impegna a svolgerlo con spirito salesiano ed osserva che anche là può «fare del bene assistendo», raccontando qualche fatto edificante, dicendo una parola buona o conducendo a messa i ricoverati.⁹⁷ L'assistenza è un modo sostanziale e concreto di esercizio della carità, vissuta secondo il sistema preventivo, portando i suoi amabili frutti di armonia.

Nella prospettiva del futuro impegno educativo, lo zelo verso i giovani spinge il coad. Erminio Radice, a moltiplicare il suo impegno nella carità verso i compagni, ma anche nella ottimizzazione del tempo libero, per approfondire il suo studio della religione e delle materie letterarie, come scrive nell'aprile 1916.⁹⁸

Due anni più tardi, il suo entusiasmo per il bene delle anime non è diminuito, sia nell'impegno costante della preghiera sia nell'attenzione, posta all'istruzione religiosa dei malati o dei feriti del suo ospedale, ai quali, dopo adeguata preparazione, fa distribuire i sacramenti. Unica sua aspirazione è crescere «saturato» di spirito salesiano, «che null'altro vuole se non anime», affidando tutto il suo fare all'Ausiliatrice e promuovendone la devozione attraverso la distribuzione di medaglie a tutti i quelli che avvicina.⁹⁹

Don Augusto Raschi, incaricato dalla Direzione di sanità di fare le veci del cappellano dell'ospedale, si è conquistato la stima e la confidenza dei soldati, adottando fin da «subito il nostro bel sistema». Egli descrive a don Albera l'orario della sua giornata, scandito dal ritmo della preghiera e dall'azione ministeriale. L'ospedale militare pare quasi trasformato in una casa salesiana: orazioni, santa messa, rosario, visita al Santissimo, benedizione eucaristica e pensiero serale della «Buona notte». Al

⁹⁶ ASC, B0440512, Porrini-Albera, 00.08.1916.

⁹⁷ ASC, B0460202, Sebastiani-Albera, 12.07.1917. Don Bosco dice: «Siate fermi nel volere il bene e nell'impedire il male, ma sempre dolci e prudenti, perseveranti e amabili» (MB XVI, 556). Questa frase sembra la fotografia dell'assistente salesiano.

⁹⁸ ASC, B0450379, Radice-Ispettore, 20.04.1916.

⁹⁹ ASC, B0450392, Radice-Albera, 21.05.1918.

sabato poi ci sono le confessioni, la domenica la comunione generale e il primo venerdì del mese l'ora di adorazione.¹⁰⁰

Non mancano tuttavia occasioni per svolgere un apostolato proficuo fuori dell'ambiente militare. Lo spirito salesiano spinge il ch. Michele Scala a dedicare «le più belle ore», stando con i ragazzi del paese “redento”. È riuscito anche a portare alla comunione più di 30 soldati nella festa dell'Immacolata, convinto che Gesù non manca, anche in mezzo ai dolori, di dare «le gioie per incoraggiarci nella via della virtù».¹⁰¹ Come lui, nei momenti liberi dal servizio, anche il coad. Evasio Scarrone si presta per l'oratorio festivo della parrocchia, dove si reca ad ascoltare il quaresimale.¹⁰²

4. Le virtù morali e religiose emergenti

Scorrendo le corrispondenze si è colpiti da un diffuso atteggiamento spirituale e psicologico che caratterizza la maggior parte dei confratelli in partenza per il fronte o già in linea di combattimento, per i quali la prospettiva della morte vicina appare quasi una certezza.

Essi dimostrano di non avere altra preoccupazione, se non quella di mantenersi nell'ambiente militare immuni dal peccato, sempre fedeli ai loro ideali di vita cristiana e di vocazione salesiana. Anzi, per tenere salda questa aspirazione e conservare intatte le loro virtù, molti si dicono disposti a morire. Altri, pur non del tutto liberi da comprensibili ansie umane, dichiarano un unico desiderio ricorrente, quello di compiere tutta intera la volontà di Dio, a costo di qualsiasi sacrificio.

Affiorano i tratti spirituali che caratterizzano quel tipo di spiritualità oblativa e vittimale, ampiamente promosso negli ambienti formativi salesiani fin dall'ultimo decennio dell'Ottocento. Sono atteggiamenti lontani da ogni sentimentalismo religioso, che svelano la forza d'animo di questi confratelli, ai quali sembra apparire estraneo il

¹⁰⁰ ASC, B0450435, Raschi-Albera, 30.10.1916. La preghiera in comune scandiva le ore della vita dei salesiani, convinti, come dice don Bosco, che «l'orazione è all'anima come il calore al corpo» (MB IX, 997).

¹⁰¹ ASC, B0460169, Scala-Albera, 10.12.1915. È un pensiero confermato da uno analogo di don Bosco: «La nostra vita è seminata di croci ma Dio pietoso non manca di mandare consolazioni a suo tempo» (MB XIII, 883).

¹⁰² ASC, B0460175, Scarone-Albera, 13.04.1916.

genere letterario delle lamentazioni. Sullo sfondo scorgiamo i tratti robusti del modello religioso, che ha come riferimento la figura forte di don Bosco e dei primi “eroi” salesiani, quali don Andrea Beltrami, don Michele Unia ed altri, proposti all’imitazione dei novizi attraverso i profili edificanti contenuti nelle pagine del *Vade mecum* di Giulio Barberis.

4.1. L'esatto adempimento del dovere: testimonianza e offerta di sé

Abbondano nelle lettere dei confratelli al fronte le dichiarazioni di voler compiere perfettamente e ad ogni costo il proprio dovere verso Dio e verso la patria. Essi a volte lo chiamano «dovere sacrosanto», perché lo percepiscono in una prospettiva di dedizione religiosa e di carità: sono stati educati, infatti, a vedere il *dovere* nella prospettiva della volontà di Dio, da accogliere e attuare nell’amore, con impegno e perfezione.

Ne scaturisce un comportamento puntuale e curato, una disponibilità costante e generosa. I comandanti, anche quelli di atteggiamento meno favorevole verso la religione, presto si rendono conto, con stupore, di queste disposizioni d’animo del salesiano soldato, pronto per formazione e convinzione all’obbedienza. Non di rado, dunque, succede che, quando ci sia un compito delicato e rischioso (in qualità, ad esempio, di portaordini su un percorso scoperto ed esposto al fuoco nemico), della cui esecuzione i Comandi vogliono essere certi, vengano scelti di preferenza giovani salesiani come i più affidabili.

Intorno a questo nucleo, connotato dalla carità oblativa e dalla piena disponibilità a compiere la volontà di Dio, si riannodano e sviluppano le virtù caratterizzanti del salesiano soldato, quali la disponibilità, l’obbedienza, la precisione nel dovere, l’affidabilità, la creatività operativa, il coraggio, la generosità, l’amor di patria, inteso come carità e servizio, la laboriosità e la castità. Il tutto appare permeato da una grande libertà di spirito, unita a serenità interiore, un atteggiamento che si può ricondurre nell’alveo della spiritualità della “santa indifferenza”, insegnata da sant’Ignazio di Loyola e da san Francesco di Sales e sviluppata con i toni caratteristici dello spirito salesiano, vissuto da don Bosco.

Le lettere contengono esempi abbondanti e significativi.

Le disposizioni del cuore e i pensieri espressi dal ch. Vincenzo Putino, pur nella loro brevità, sono di un'incisività inconsueta, che suscita profonda ammirazione per la disponibilità d'animo al dono di sé e a soffrire tutto per il bene della patria. Per sé chiede solo di essere ricordato nella preghiera.¹⁰³

Qualche altro confratello, pur disposto a dare il meglio di sé per compiere la volontà di Dio, si pone qualche interrogativo. Il coad. Plinio Cianfrocca per esempio, cosciente della gravità dei pericoli che corre per servire l'Italia, si chiede se il Signore vorrà ricondurlo in Congregazione: si dice disponibile alla volontà di Dio, ma domanda l'aiuto della preghiera, per poter continuare ad essere protetto anche in modo straordinario, come per il passato.¹⁰⁴

Il ch. Valerio Bronesi si domanda a sua volta se la Provvidenza avrà decretato per lui il sacrificio più grande, che non è tanto quello della vita, ma quello piuttosto di non poter accedere al sacerdozio. Egli chiede perciò l'aiuto spirituale per ottenere la forza di saperlo affrontare.¹⁰⁵

La stessa domanda sull'avvenire se la pone il ch. Gaudenzio Angeli, che, tuttavia, si dice tranquillo. Egli, infatti, lascia al Signore la scelta sul come deve servirlo, se dando la vita per la patria o servendone la gioventù a guerra finita.¹⁰⁶

Il sacerdote Pietro Cossu racconta qualcosa della «terribile peregrinazione», vissuta in seguito alla ritirata di Caporetto; le sofferenze, i sacrifici, i disagi e le umiliazioni sopportate per «rimanere vivo e italiano». Non perde, tuttavia, lo sguardo di fede sorretto da una gran fermezza d'animo, convinto che il Signore permette «queste tribolazioni» per un bene maggiore e descrivendo quel tragico pellegrinare senza rancori o lamenti, bensì con una vena di umorismo e allegria tipicamente salesiana.¹⁰⁷

Nella mente dei confratelli al fronte, la convinzione ricorrente è che questo servizio verso la patria sia un dovere da compiere e perciò vada accettato generosamente, come

¹⁰³ ASC, B0440543, Putino-Albera, 15.01.1918.

¹⁰⁴ ASC, B0410524, Cianfrocca-Albera, 13.05.1918.

¹⁰⁵ ASC, B0400626, Bronesi-Albera, 22.02.1917.

¹⁰⁶ ASC, B0400166, Angeli-Albera, 17.12.1917.

¹⁰⁷ ASC, B0410733, Cossu-Gusmano, 01.12.1917.

tutti gli altri doveri.¹⁰⁸ Tuttavia la prospettiva dalla quale essi si collocano – è necessario ricordarlo – non pare tanto quella della “religione della patria”, ampiamente diffusa nella retorica civile del tempo, quanto piuttosto quella offerta all’interno di un orizzonte di senso religioso, in cui tutto viene ricondotto ad una visione di fede e ai valori spirituali superiori del cristianesimo, che motivano l’offerta oblativa di sé nella configurazione al Cristo obbediente, donato a Dio e ai fratelli, in un preciso contesto storico e umano.

Su tale base, la virtù dell’obbedienza si connota come la capacità di compiere, con generosità e costanza, tutto ciò che fa parte del proprio dovere, percepito però, secondo la propria coscienza, come parte essenziale della “volontà di Dio”, nel superamento dell’orgoglio o dell’egoismo personale, e perciò compiuto “esattamente” davanti a Dio e agli uomini. Di conseguenza, anche se la prospettiva ultima è marcatamente spirituale e ascetica, la virtù dell’obbedienza acquista risvolti e valenze a livello civile, come autentico amor patrio.

In questa linea possiamo collocare espressioni e propositi emergenti dalla corrispondenza dei salesiani al fronte.

Il concetto del proprio dovere, visto come volontà di Dio e vissuto come atteggiamento virtuoso nell’obbedienza è tanto abituale nel coad. Lorenzo Biello, da non rivestire ai suoi occhi nemmeno l’apparenza di virtù. Come appare da una lettera del giugno 1916, egli lo attua con disarmante e operosa semplicità e per un fine più sublime, che gli consente di affrontar volentieri tutte le fatiche di un comune soldato.¹⁰⁹ L’espressione «fine sublime» emerge esplicitamente in una corrispondenza successiva, dove egli ringrazia il Buon Dio, perché lo aiuta a tenere la mente sollevata a Lui e a compiere i suoi doveri, religiosi e militari, «in modo esemplare».¹¹⁰

Alla propria «dura sorte», sentita come tale anche in considerazione della madre, povera e lasciata sola, «pure rassegnata alla volontà di Dio», dice di essersi conformato

¹⁰⁸ Si veda ad esempio la lettera del coad. Michele Assinnata a don Albera del 22.12.1917, in ASC, B0400193.

¹⁰⁹ ASC, B0400460, Biello-Albera, 26.06.1916.

¹¹⁰ ASC, B0400462, Biello-Albera, 15.08.1916.

il ch. Luigi Della Valle, perché convinto di dover compiere il sacro dovere verso la patria e in tal modo adempiere la santa volontà di Dio.¹¹¹

Da questo intreccio di virtù civili e morali, fondato sul terreno religioso di una visione prettamente teologale, è necessario partire per comprendere la sensibilità e la mentalità dei giovani confratelli militari e dei loro corrispondenti, anche se in essi si percepisce chiaramente l'influsso della sensibilità civile e del linguaggio patriottico dominante. Sono le lettere circolari di don Albera e le testimonianze di non pochi suoi corrispondenti più riflessivi a farci percepire il diverso orizzonte di senso in cui immagini, simboli ed espressioni comunemente diffuse vengono riprese e pronunciate e, dunque, come vanno interpretate.

Questo pare si debba dire non soltanto dei salesiani. Infatti, proprio dalle loro lettere emergono indizi di una sensibilità popolare cattolica, diffusa nei loro ambienti di provenienza che, diversamente dai ceti colti e dalla borghesia, percepivano e interpretavano ogni evento e ogni valore in un orizzonte religioso e sacrale. Per esempio, qua e là cogliamo la qualità morale e civile dei sentimenti di padri e madri che seppero infondere coraggio e sostenere, con motivi di fede e atteggiamenti di obbedienza al dovere e responsabilità civile, i figli chiamati alle armi e gli enormi sacrifici a cui la nazione era chiamata.¹¹²

È un fatto doloroso, il passare dal servizio in sanità ad un'arma combattente, ma quei confratelli che lo subiscono, si sforzano di viverlo sperando nel Signore e con senso di condivisione della sorte di tanti poveri commilitoni: è un aiuto evidente a conservare la pace dell'anima e a non smarrire il senso della vita, come sostiene, tra gli altri, il ch. Stefano Ferrando.¹¹³ Mentre il ch. Nicola Di Cola pare preoccuparsi più per le condizioni morali della vita al fronte, che non per il pensiero che il Signore possa chiedergli improvvisamente «il supremo sacrificio» della stessa vita. Egli, anzi, chiede questa grazia alla Madonna ogni giorno, piuttosto che cadere nel peccato mortale.¹¹⁴ Il ch. Gallini Pietro, mentre ringrazia don Albera di una lettera scritta a suo padre, che ha

¹¹¹ ASC, B0420616, Della Valle-Albera 13.12.1917.

¹¹² A proposito dell'influenza formativa e della funzione sociale ed etica di tante mamme italiane si veda M. D'AMELIA, *La mamma*, Il Mulino, Bologna, 2005; in particolare i capitoli IV (*Le madri cattoliche*, 131-168) e V (*Madri e Grande Guerra*, 169-208).

¹¹³ ASC, B0421710, Ferrando-Albera, 05.04.1917.

¹¹⁴ ASC, B0421102, Di Cola-Albera, 30.10.1918.

spinto il genitore a ritornare alla pratica religiosa, dichiara di essere deciso ad imitare quei confratelli che, con spirito di servizio cristiano, si sono sacrificati per la patria e si impegna a difendere a qualunque costo gli ideali a cui è stato formato come salesiano, quali la necessità di coltivare la virtù, il senso dell'onore, l'esattezza nel compimento del dovere, lo spirito di sacrificio fino alla morte e «quella pratica di vita», spesa per gli altri, che egli ha appreso alla scuola di don Bosco.¹¹⁵

Un raggio di luce eloquente, della prospettiva in cui veniva percepito don Bosco e il suo insegnamento, sorge dalla lettera del ch. Ercole Garrone: in trincea il dovere appare molto più duro, in tutta la sua crudezza, tanto che si è tentati di scansarlo, essendo esposti al pericolo in continuazione, ma basta pensare alla «soave figura del Venerabile Padre», il quale voleva che il dovere fosse fatto dai «suoi figli» sempre e dovunque, perché ogni più grave sacrificio diventi leggero. Soprattutto egli delinea lo spirito di fede e di forza che, a suo giudizio, sostenne don Bosco nell'offerta al Signore di tutta la fatica legata al compimento esatto del dovere, atteggiamento che deve caratterizzare anche i suoi discepoli.¹¹⁶

La determinazione di «adempire al sacrosanto dovere della patria», spinge il ch. Alfeo Gatta a chiedere una benedizione a don Albera, per essere in grado di vivere «coraggiosamente» e da buon salesiano il proprio «dovere di soldato». È contento di aver potuto tener «alta la bandiera di don Bosco» (lasciando intendere che non è caduto in alcun peccato), anche se ha avvertito la pressione del combattimento spirituale. Felice della libertà interiore, conquistata attraverso la grazia di Dio, egli grida al Signore che preferisce «mille volte la fronte, la morte» che la macchia del peccato. Infatti, ritiene che morire per la patria in purificazione dei propri peccati, «sia la più bella ed efficace morte». Sono espressioni che ci fanno capire come, nei quadri mentali e motivazionali di questo, come degli altri salesiani, lo spirito di fede fosse il supremo valore, che illuminava ogni altra scelta di vita.¹¹⁷ Pochi giorni dopo il ch. Gatta, in partenza per la prima linea del fronte, scrive a don Albera una lettera, quasi come un testamento spirituale: precisa le disposizioni del suo cuore, esplicitando le motivazioni di fede che sorreggono la sua disponibilità al sacrificio totale, qualora il Signore lo voglia, e il senso

¹¹⁵ ASC, B0422715, Gallini-Albera, 18.12.1917.

¹¹⁶ ASC, B0423106, Garrone-Albera, 15.10.1915.

¹¹⁷ ASC, B0423108, Gatta-Albera, 10.06.1917.

che egli attribuisce al compimento del suo dovere di soldato. Riprendendo un'affermazione di Giosuè Borsi, egli afferma che l'andar incontro alla morte è andare verso la propria liberazione. Nella sua prospettiva, la schiera dei salesiani caduti per la patria compone un'aureola di luce e di gloria intorno al capo di don Bosco e degli attuali superiori. Ritiene che il loro morire abbia avuto una valenza di martirio analoga a quella dei confratelli caduti sul campo del lavoro missionario: sono una gloria per la Congregazione e il loro sacrificio d'amore aprirà ad essa nuovi orizzonti di apostolato nel mondo, già disposti dalla Provvidenza.¹¹⁸

Il coad. Giovannini Ambrogio, confida di aver pianto nel leggere sulle circolari di don Albera la breve biografia dei confratelli militari defunti, ma nello stesso tempo assicura che le loro virtù eroiche, i loro sacrifici generosamente affrontati, gli saranno d'esempio e di incoraggiamento nelle difficoltà presenti e per tutta la vita.¹¹⁹ La sua è una riflessione a prima vista semplice, che tuttavia apre uno spiraglio significativo per riflettere sulle risonanze interiori ed emotive, che il buon esempio delle «virtù eroiche» dei salesiani caduti, spesso richiamato da don Albera nelle circolari, poteva avere nei confratelli che si trovavano sotto le armi e anche sui medesimi compagni soldati.

Il coad. Giovanni Gnavi, racconta i grandi sacrifici compiuti in 53 mesi di servizio e conferma lo spirito di fede con cui essi sono stati vissuti, senza perdere la testa, pur con non poche gravi fatiche. Egli li offre per amor di Dio e dell'Ausiliatrice in sconto dei peccati e «per la nostra santa Causa» dell'educazione della gioventù abbandonata.¹²⁰

Se in qualche lettera si registra uno stile un po' retorico, secondo la consuetudine del tempo, da cui emerge un ideale di patria altisonante, che parrebbe fondato più su valori di tipo storico risorgimentale, che su motivazioni degne di un religioso,¹²¹ il tono generale e l'orizzonte di senso che ispira la più ampia maggioranza dei confratelli appare di altra qualità. Le considerazioni, che emergono più spesso dalle lettere dei salesiani arruolati, sono di natura spirituale. Così, ad esempio, il sacerdote Giuseppe Muzio scrive che, nei lavori più disparati del suo servizio di ospedale, è cosciente di dover stare il più possibile unito a Dio, per poter essere utile non solo al corpo ma anche

¹¹⁸ ASC, B0423110, Gatta-Albera, 27.06.1917.

¹¹⁹ ASC, B0423907, Giovannini-Albera, 22.12.1916.

¹²⁰ ASC, B0423916, Gnavi-Albera, 26.01.1917.

¹²¹ È il caso, ad esempio, di una lettera del ch. Pierino Orsini, nella quale si nota un tono aulico e forzato, del tutto convenzionale (ASC, B0440216, Orsini-Albera, 30.05.1918).

«all'anima della Patria».¹²² E il ch. Aurelio Pamio esprime il pensiero (comune nella spiritualità del tempo) della finalizzazione apostolica e della fecondità del sacrificio, quando questo è offerto al Signore, facendo «tutto volentieri».¹²³

Il sacerdote Giuseppe Osenga, durante la disfatta di Caporetto, mosso dalla carità e dall'amor di patria, ha condiviso la sofferenza e la tristezza della popolazione e dei soldati. Afferma, tuttavia, di aver fatto tutto questo per senso di dovere e con spirito di fede e di aver «pianto a lungo, a viso aperto, a fronte alta», mentre insieme a tutta quella fiumana di gente e di soldati cercava «salute e scampo tra le braccia della Patria». L'immagine di patria e il concetto di dovere, che rivela il cuore di questo salesiano, ci appaiono rivestiti di alto valore umano, cristiano e di elevata dignità etica.¹²⁴

Pur vivendo di fede e idealizzando nell'amor patrio i sacrifici a cui si sottopongono, i confratelli dimostrano di non farsi illusioni e di avere la chiara percezione del pericolo e della morte a cui sono esposti nel compimento del loro dovere. Per questo alcuni giovani confratelli, come il ch. Stefano Pavese, sentono il bisogno di fare testamento spirituale prima di affrontare azioni pericolose. Scrivendo a don Albera egli riproietta nella memoria gli eventi e le persone più care al suo cuore di religioso, come li volesse rivedere per un'ultima volta e si affida alla preghiera del superiore; mentre benedice il Signore per il dono della vocazione ricevuta, assicura don Albera di voler riparare le colpe commesse, offrendo a Dio le sue «sofferenze e tante preghiere».¹²⁵

Il medesimo spirito "vittimale" si percepisce nelle parole del ch. Carlo Poggione. Egli ha appreso di essere stato trasferito nelle file combattenti e lo comunica quasi con gioia, nel pensiero di poter così collaborare più direttamente alla redenzione del mondo, come risposta ad una grazia richiesta. Si dice perciò pronto, se necessario, a dare la vita «senza esitazione» in riparazione di tanti peccati.¹²⁶ Incamminato sulla via dell'oblatività totale appare anche il ch. Giovanni Pompignoli, che usa un linguaggio ancor più esplicito: il fatto di essere stato dichiarato idoneo al servizio militare gli appare quasi un regalo della Madonna, poiché nota in sé un'insolita tranquillità di spirito; certamente questa è la risposta del Signore all'offerta vittimale, suggeritagli da

¹²² ASC, B0430666, Muzio-Albera, 28.06.1916.

¹²³ ASC, B0440304, Pamio-Albera, 07.10.1916.

¹²⁴ ASC, B0440225, Osenga-Albera, 16.12.1917.

¹²⁵ ASC, B0440373, Pavese-Albera, 07.11.1916.

¹²⁶ ASC, B0440484, Poggione-Albera, 24.06.1917.

don Albera nel giorno della sua prima professione religiosa, alla quale egli dichiara di aver «tosto» aderito. L'unico suo desiderio, espresso con lo spirito di umiltà proprio di chi è attento a lasciar spazio a Dio solo, è che in lui «si compia in tutto la santa Volontà di Dio».¹²⁷

Il sacerdote Silvio Realini, scrive nel gennaio 1917 che è determinato ad imitare, almeno in qualcosa, i «magnifici esempi di fede e di patriottismo» dei confratelli, che con slancio di generosità si sacrificarono per «i puri ideali di Dio e di Patria».¹²⁸ Ideali che, in una lettera successiva vengono specificati: il suo affetto alla patria è dovuto a motivazioni di cristiana obbedienza alla volontà di Dio e alle autorità legittime; a lui poco interessa la politica, bensì il bene dei giovani senza futuro, senza pane e senza istruzione civile, morale e religiosa, per il bene dei quali egli dona la vita.¹²⁹

Spesso il tema dell'amor di patria viene messo in riferimento a don Bosco e ai suoi ideali, come conferma il coad. Beniamino Ronchi. Egli ricorda appunto come don Bosco «insegnò ad amare» la patria, attuando la politica del «Padre nostro».¹³⁰ Il coad. Natale Riva, appena dopo il disastro di Caporetto, si dice pronto a compiere, «in qualunque circostanza», tutto il suo dovere e prega il Signore di dargliene la forza.¹³¹ Ciò significa, nel linguaggio di questi confratelli coadiutori, spesso inseriti in arma combattente, l'essere disposti a dare la vita per compiere quella che essi considerano volontà di Dio nel servizio alla patria: un amore alla terra d'origine composto di tanti atti concreti e quotidiani e alieno da ogni forma di retorica.

Il cappellano Rinaldo Ruffini comunica che la stima del lavoro dei salesiani, sperimentata durante il suo servizio, è diffusa a molti livelli, sia nell'esercito che nella popolazione, grazie soprattutto agli ex-allievi. Si augura, però, che i confratelli militari possano presto tornare in seno alla famiglia salesiana per continuare la loro opera educativa, dopo di aver fatto gustare, grazie al dovere compiuto, il buon profumo di Cristo, che è stato trasmesso loro dallo spirito di don Bosco. Questa testimonianza conferma la cifra sociale della missione di don Bosco, percepita da salesiani e opinione

¹²⁷ ASC, B0440492, Pompignoli-Albera, 00.05.1915.

¹²⁸ ASC, B0450103, Realini-Gusmano, 08.01.1917.

¹²⁹ ASC, B0450105, Realini-Gusmano, 23.07.1917.

¹³⁰ ASC, B0450259, Ronchi-Albera, 27.03.1917.

¹³¹ ASC, B0450224, Riva-Albera, 18.11.1917.

pubblica e proietta uno squarcio di luce sul valore da essa attribuito all'azione educativa salesiana.¹³²

Nella prospettiva della patria e del sacrificio per essa, non mancano di affiorare degli interrogativi. Il ch. Giuseppe Villani, ad esempio, fa capire che qualche dubbio su questo «nuovo dovere, come dicono» del servizio militare, gli è venuto in mente. Ma anche per lui il problema si risolve con l'ausilio della virtù della fede, nella considerazione che il Signore è capace di trarre il bene anche dal male (Rm. 8,28). Egli lascia trasparire tra le righe di aver pensato alla liceità morale per un chierico di prestare servizio militare e che tali dubbi non gli sono passati.¹³³ Questa testimonianza, sfuggita alle maglie della censura militare, va forse letta come la punta di un iceberg antimilitarista, serpeggiante tra le file dei giovani salesiani militarizzati? Non ci è possibile affermarlo. Tuttavia non pare improbabile un diffuso – anche se non chiaramente espresso, a causa dello stretto controllo e delle severe pene – atteggiamento critico nei confronti della guerra, proprio del mondo cattolico e specialmente ecclesiastico, rilevabile anche dall'insistenza sulla preghiera per ottenere il dono della pace.

4.2. La castità e la fedeltà

Una virtù più volte richiamata, prevalentemente nel quadro della fedeltà vocazionale e della difesa identitaria nei confronti di un ambiente ostile e tentatore, è quella della castità. L'argomento è affrontato espressamente dal coad. Sante Resmini. Egli ne chiede al Signore la grazia con insistenza, perché vede questa virtù «come la più giovevole da esercitare presentemente». La castità, in modo diverso, è il tema chiave di molte lettere, in cui i confratelli affermano di essere disposti a morire piuttosto che commettere un peccato contro questa virtù. Essa richiede una serie di comportamenti morali, che diventano spesso materia di riflessione da parte dei confratelli.

Essi scrivono di immoralità nei compagni e di tentazioni, suscitate in loro dal turpiloquio e dall'ambiente difficile in cui si trovano a vivere, a contatto con situazioni,

¹³² ASC, B0450564, Ruffini-Albera, 27.03.1917.

¹³³ ASC, B0460571, Villani Gius.-Albera, 28.03.1917.

idee e programmi di vita, che avversano in modo palese questa virtù. Di solito le loro richieste di preghiere ai superiori e ai confratelli hanno lo scopo dichiarato di essere sostenuti nella battaglia interiore a difesa della propria castità, più che della loro incolumità fisica. Molti, anzi, si dicono disposti ad offrire i loro sacrifici e anche la vita stessa pur di salvare la propria castità, secondo gli esempi di Domenico Savio e il suo progetto di vita, esplicitamente richiamato: «La morte ma non peccati». Questi salesiani sono convinti di compromettere irrevocabilmente la perseveranza nella loro vocazione salesiana, se cedono sul fronte spirituale di questa virtù. Si potrebbe affermare, che in questa virtù venga idealmente sintetizzato il nocciolo della fedeltà vocazionale e della identità salesiana. Dalle loro lettere traspaiono i quadri di valore e le insistenze formative degli ambienti in cui sono cresciuti. La virtù della castità, nel senso più ampio di primato assoluto dell'amor di Dio e di "moralità" e in quello più specifico di fedeltà agli impegni presi e di resistenza contro ogni tentazione relativa al sesto comandamento, appare come un aspetto centrale della spiritualità del salesiano.

Il coad. Resmini parla, seppur brevemente, della virtù della castità in termini positivi e senza toni polemici nei confronti dell'ambiente. Egli la chiama *virtù angelica*, secondo un linguaggio in uso nella tradizione salesiana, sostenuta e consigliata da don Bosco, come la virtù fondamentale e indispensabile del religioso educatore e garanzia di perseveranza finale.¹³⁴

Ma alla stessa virtù si fa riferimento, anche senza nominarla esplicitamente, ogni volta che ci si impegna a vivere nella fedeltà, o si chiede il sostegno della preghiera per superare i "pericoli" della vita militare. È il caso, per esempio, del novizio Giovanni Sacchi, che si appella alle preghiere di don Albera, perché «attraverso i più duri sacrifici» possa ottenere da Dio la grazia di compiere «da degno figlio di don Bosco e da italiano i più sacri doveri», senza il minimo cedimento.¹³⁵ Così anche Giovanni Villani, che sente il peso del gran sacrificio di passare da chierico a soldato e ne paventa le insidie per la sua vocazione, ma aggiunge: quando «il mio pensiero corre a Gesù, mi vergogno di essere triste!»; a Lui dunque si affida nella certezza di essere sostenuto nel

¹³⁴ ASC, B0450118, Resmini-Albera, 12.09.1918.

¹³⁵ ASC, B0460101, Sacchi-Albera, 27.06.1917.

vincere se stesso.¹³⁶ Il ch. Michele Scala, ridotto in precarie condizioni di salute, chiede ai superiori di interessarsi per farlo trasferire dalle file combattenti a quelle della sanità ed aggiunge, che nei mesi precedenti i pericoli «sul campo dell'onore» – che gli sta a cuore più della vita – non sono certo stati pochi, tuttavia, essendosi impegnato a soffrire e offrire «tutto per Gesù e per la patria», ha notato quanto ne sia stato aiutato e «quanto grande è il conforto che reca la religione».¹³⁷

Non ci pare azzardato affermare che l'esperienza del servizio militare alla patria in armi, per quanto traumatizzante, proprio per la dimensione spirituale in cui venne prospettata e vissuta, ebbe un ruolo non secondario nel consolidamento di personalità virtuose e robuste, di atteggiamenti interiori sostanziosi e tendenzialmente operativi, e avrà risultati fecondi nelle scelte dei sopravvissuti. Indubbiamente la tensione ideale, i sacrifici eroici, e le prospettive spirituali e apostoliche in cui venne sublimata tutta la vicenda del forzato coinvolgimento di tanti salesiani nell'evento drammatico della Grande Guerra, non poteva non avere risonanze sull'immagine di sé e delle proprie possibilità che molti di essi, terminato il conflitto, portarono nelle future imprese educative e missionarie. Forse anche questa è stata una componente importante del forte impulso di crescita e del successo educativo e pastorale della Congregazione nei decenni successivi, particolarmente nei territori di missione, dove tanti salesiani reduci chiederanno di essere inviati, al termine delle ostilità.

Il confronto tra la vita salesiana tradizionale negli oratori o nelle case e la vita militare è di solito un paragone stridente, a tutto vantaggio della prima. I salesiani sentono un profondo disagio per l'ambiente militare, soprattutto per lo stile autoritario che vi regna, il turpiloquio, l'immoralità e la bestemmia. In queste condizioni è ovvia la nostalgia e il rimpianto. Ai loro occhi, tuttavia, l'esperienza militare ha avuto il pregio di mettere in luce la bellezza della vocazione salesiana e il valore costruttivo dell'ascesi religiosa, ha temprato il loro carattere con le sue sfide, permeando lo spirito di più profonde energie spirituali. Al termine delle ostilità molti di loro saranno pronti ad affrontare l'avventura missionaria, dimostrando eccezionali energie interiori e fisiche, robuste qualità morali e spirituali, grande capacità di adattamento e di organizzazione,

¹³⁶ ASC, B0460569, Villani-Albera, 28.06.1915.

¹³⁷ ASC, B0460168, Scala-Albera, 18.09.1915.

duttilità intelligente nell'affrontare ogni sorta di difficoltà e nella soluzione dei problemi. Soprattutto dimostreranno di aver costruito una solida interiorità, una chiara identità salesiana e un senso forte di appartenenza alla Congregazione e alla sua missione. Dall'esperienza degli enormi sacrifici affrontati in guerra usciranno convinti che, per grazia di Dio, nessun ostacolo materiale o spirituale è insuperabile. Di fatto, l'esperienza di guerra non ha prodotto in loro l'amaro disincanto e il ripiegamento egoistico di altri, ma una più profonda apertura al servizio del prossimo e un pieno abbandono alla volontà di Dio.

Come si è potuto constatare nel precedente paragrafo (4.1), il tema dominante in molte corrispondenze è quello del compimento del dovere in prospettiva oblativa. Esso deriva da una visione di senso del "dovere" strettamente legata, nella formazione salesiana, al suo significato ascetico e spirituale. Nella mente di questi salesiani il compimento del dovere – elemento portante della propria spiritualità ed espressione di fedeltà agli impegni assunti in quanto religiosi – attira le benedizioni del Signore.

In quest'ottica il sottotenente ch. Francesco Luotti, che si è impegnato, proprio in quanto religioso, a compiere al meglio i propri doveri, anche quando questi hanno richiesto azioni pericolose e una temeraria esposizione al fuoco nemico, attribuisce la propria incolumità alle preghiere dei confratelli e alla protezione di Maria Ausiliatrice.¹³⁸ Il ch. Pietro Piacenza, encomiato due volte per azioni militari compiute con coraggio e fermezza, ricorda che nulla ha fatto di straordinario se non compiere fedelmente quanto gli era richiesto, secondo i principi nei quali era stato formato, poiché secondo don Bosco «davanti al dovere non si retrocede mai, costi anche la vita».¹³⁹

Fedeltà e infedeltà, zelo e rilassatezza: sono queste le alternative spirituali entro le quali vengono ricondotti asceticamente impegni e sfide quotidiane nei ritmi della vita militare, così come, precedentemente, si faceva negli impegni religiosi e apostolici della vita salesiana. Don Aristide Manfrino, cappellano militare, è indotto dalla situazione in cui ora si trova a prendere coscienza della necessità di essere, in quanto religioso, integrale e fedele ed esprime con sincerità e umiltà il proposito di compiere il suo

¹³⁸ ASC, B0430254, Luotti-Albera, 23.08.1917.

¹³⁹ ASC, B0440427, Piacenza-Albera, 00.06.1918.

«dovere con zelo e spirito di sacrificio, in riparazione» della «vita anteriore che è stata tanto tiepida e rilassata». ¹⁴⁰

Nell'accostarsi all'ambiente degradato del fronte e nell'affrontare i sacrifici che il dovere impone, costretto a stare a contatto con giovani difficili e rozzi nell'anima, il salesiano riceve anche stimoli utili ad approfondire la propria missione di educatore e di pastore, che lo confermano nei propositi di vita consacrata al bene della gioventù. È quanto scrive il ch. Gaudenzio Angeli, che a contatto con l'ambiente sboccato e blasfemo, creato da pochi «empi» (due o tre su 29 soldati), si sente scosso e spinto ad intervenire apertamente e con coraggio. Proprio questa situazione ha risvegliato in lui il senso della missione e lo ha fatto sentire *fiero* di essere salesiano, desideroso di poter far del bene alle anime. Anzi, ora più che mai egli si dichiara pronto e «felice di dare la vita» come salesiano per compiere il dovere verso la patria e con la sua offerta e la sua azione «far del bene alle anime», «far un po' di bene». ¹⁴¹

Sono aspirazioni riprese anche nella lettera del sacerdote Giuseppe Basilone, il quale, spiega di aver compreso meglio il dono ricevuto nell'essere salesiano: ora sente un desiderio maggiore di lavorare per la Congregazione «per farle onore e per farla conoscere». Inoltre il dolore, le umiliazioni, le continue sofferenze di questo nuovo genere di vita lo hanno aiutato a purificarsi dalle infedeltà e mediocrità della vita religiosa precedente; proprio grazie a quest'esperienza tornerà a Torino «più salesiano». ¹⁴²

L'idea dell'offerta al Signore delle fatiche e della sofferenza, per espiare le proprie colpe, è presente anche nella lettera dal sacerdote Riccardo Giovanetto, che ha compreso finalmente come un salesiano debba lavorare per amore del Signore, badando ben poco ai sacrifici da fare, praticando «la bella sottomissione agli imperscrutabili giudizi di Dio» (come raccomanda don Albera nell'ultima circolare), perciò non si lamenta e lavora volentieri dove il dovere chiama. ¹⁴³

Il distacco dall'amata Congregazione è una pena, scrive il coad. Sante Resmini, e il desiderio di tornare nella comunità salesiana è acuto, così come il rimorso per aver

¹⁴⁰ ASC, B0430345, Manfrino-Albera, 27.08.1917.

¹⁴¹ ASC, B0400166, Angeli-Albera, 17.12.1917.

¹⁴² ASC, B0400328, Basilone-Albera, 11.12.1918.

¹⁴³ ASC, B0423901, Giovanetto-Albera, 10.12.1916.

ignorato in passato i consigli amorevoli dei superiori e trascurato il suo dovere di religioso con le tante occasioni in cui poteva fare del bene. Ora si affida a Maria Ausiliatrice e a don Bosco, promettendo fedeltà assoluta e chiedendo la grazia speciale della perseveranza.¹⁴⁴ Come lui, anche il ch. Vittorio Lovato, a «contatto con la società e col mondo», prende atto della «condotta rilassata» tenuta in passato e si sente spinto ad amare di più la Congregazione, disposto a vivere «per sempre» e meglio gli obblighi con essa contratti nella professione dei santi voti; ora riconosce in sé «sicura la chiamata alle missioni» come una grazia.¹⁴⁵

Il ch. Giuseppe Zambotto scrive dalla prima linea della Carnia che gli pesa molto la vita al fronte, non per i sacrifici richiesti, ma per la lontananza dall'ambiente salesiano. Lascia perciò trasparire quanto desidera ritornare con maggior slancio alle amate occupazioni educative, ben più necessarie alla nazione italiana, per formare giovani dal cuore nobile e uomini di carattere, capaci di compiere il proprio dovere.¹⁴⁶

Tra le sofferenze più acute dei salesiani militari c'è anche quella della mancanza dei sacramenti, percepiti ora in una luce nuova, nella loro valenza spirituale. Il coad. Iginò Fiaschi, in ospedale per una ferita, finalmente può accostarsi all'eucaristia quotidianamente e gli sembra di esser tornato in vita, disposto a tutto per compiere la divina volontà.¹⁴⁷ Il ch. Eugenio Magni alla domenica s'impegna a stare digiuno fino a mezzogiorno per poter fare la comunione, visto che prima non può andare alla messa. Spera così di essere aiutato a perseverare nella vocazione e ad amare sempre intensamente la Congregazione, per essere missionario a guerra conclusa.¹⁴⁸

Le difficoltà dell'ambiente, le fatiche e le sofferenze, i pericoli anche mortali che devono affrontare questi confratelli, non li condizionano in senso negativo nel loro vissuto religioso. Anzi, come afferma il ch. Paolo Bonardi, gli ostacoli moltiplicano le risorse interiori e suscitano maggiore attaccamento alla Congregazione.¹⁴⁹ Carlo Braga, vive con fervore, nonostante le molte fatiche, il dovere presente, pensando al futuro; così occupa il tempo libero per preparare predicazioni e offre le difficoltà attuali per

¹⁴⁴ ASC, B0450111, Resmini-Albera, 17.05.1917.

¹⁴⁵ ASC, B0430163, Lovato-Albera, 24.11.1917.

¹⁴⁶ ASC, B0460604, Zambotto-Albera, 24.06.1916.

¹⁴⁷ ASC, B0421915, Fiaschi-Albera, 07.07.1917.

¹⁴⁸ ASC, B0430315, Magni-Albera, 07.06.1918.

¹⁴⁹ ASC, B0400523, Bonardi-Albera, 25.05.1916.

acquistarsi meriti e rendersi degno «di tornare al lavoro tra i miei ragazzi»,¹⁵⁰ Il ch. Giuseppe Giovine cerca «l'adempimento esatto» del suo dovere, benché ciò gli costi tanti dolori, nell'unica «speranza» di uscirne più puro e gradito a Dio e di tornare alle occupazioni di un tempo con «maggior perfezione» e non vinto dalla «stanchezza».¹⁵¹

4.3. Dominio di sé con spirito di sacrificio e temperanza

I confratelli che si trovano in prima linea come combattenti o portaferti, continuamente esposti al fuoco nemico, vivono, come tutti gli altri loro commilitoni, tensioni drammatiche, ne condividono i traumi e le angosce. Tuttavia dimostrano di saper attingere, dalla loro fede e dalla loro condizione di consacrati, energie spirituali capaci di dare un significato superiore ad ogni esperienza.

Il ch. Stefano Bosio si dice contento dei meriti che le condizioni di vita e i pericoli del fronte, offerti a Dio, gli danno modo di acquistare, ma anche del fatto che tutto ciò gli permette di accumulare un'esperienza «utilissima nella nostra vita salesiana».¹⁵² Per Giovanni Tura le sofferenze della vita militare e i rischi della trincea sono una purificazione, utile a compiere con più efficacia in futuro la «santa missione per la gioventù»; in questa prospettiva egli li affronta con spirito di sacrificio e rassegnazione, nella «speranza certa di ritornare» alla sua vocazione di salesiano.¹⁵³

Il pensiero della purificazione ritorna anche nella lettera del ch. Giacomo Vacca. Egli legge l'evento della guerra, come una «permissione» della «bontà del Sacro Cuore di Gesù» per la purificazione dei confratelli: in tal modo Gesù permette loro di apprezzare meglio la vita consacrata al bene delle anime giovanili, che ora desiderano tanto di poter tornare a vivere.¹⁵⁴ Il (coad.) Michele Di Pantaleo, considerando la condotta religiosa precedente, afferma di essere dispiaciuto delle sue mediocrità precedenti. Nelle presenti situazioni, infatti, affronta sacrifici ben più enormi, ma li accetta di buona voglia, offrendoli in espiazione dei propri peccati, e si impegna «in tutti

¹⁵⁰ ASC, B0400607, Braga-Albera, 19.08.1915.

¹⁵¹ ASC, B0423909, Giovine-Albera, 03.01.1917.

¹⁵² ASC, B0400589, Bosio-Albera, 17.11.1915.

¹⁵³ ASC, B0460470, Turra-Albera, 22.01.1918.

¹⁵⁴ ASC, B0460491, Vacca-Albera, 23.03.1917.

i modi per non macchiare» la sua divisa da salesiano, poiché ora si accorge più che mai della gran fortuna di essere figlio di don Bosco.¹⁵⁵

Il progetto di intensificare i sacrifici per compiere il bene, se potrà tornare alla Congregazione tanto amata, lo fa anche don Enrico Ferrero dopo il ripiegamento doloroso di Caporetto, in cui per venti giorni non ha potuto celebrare l'eucarestia, come doverosa riconoscenza a Maria Ausiliatrice per i pericoli da cui lo ha scampato. Nello stesso tempo chiede preghiere per poter conservare il desiderio ardente di conformarsi a Cristo da vero religioso, pur in mezzo ai sacrifici più gravosi.¹⁵⁶

La sensazione del ch. Valerio Bronesi, dopo tre anni di faticosi sacrifici imposti dal servizio militare, è quella di intuirsi fortificato nella fede e perfezionato nella carità. In occasione del giubileo sacerdotale 'regala' a don Albera per la propria vita di giovane salesiano, entusiasta della vocazione, perché ne «disponga per la maggior gloria di Dio» e per il bene del prossimo «in pienissima adesione al programma di bene della Congregazione».¹⁵⁷

La guerra è un'esperienza e una scuola che con le sue paure e sofferenze, lascia il segno nei confratelli e, secondo il sacerdote Luigi Mathias, ricondurrà i salesiani nelle case ad atteggiamenti «più sottomessi, meno pretenziosi e più abbandonati» ai voleri della Provvidenza divina. Da parte sua è disposto a tutto per il Signore e il bene dei fratelli, grazie alla fiducia nella protezione della Vergine Maria. Di fatto, il suo zelo e la sua capacità di sacrificio gli hanno creato intorno un clima di fiducia tale, per cui può dire di trovarsi in un «buonissimo ambiente» ed esclamare: «Che scuola e che esperienza questa guerra!».¹⁵⁸

Il suddiacono Gaetano Pasotti informa don Albera di aver fatto voto alla Vergine di partire per le missioni, se riacquisterà la salute.¹⁵⁹ Dopo circa due mesi, nel luglio 1915, quando è in via di sicura guarigione, riconferma la sua promessa: il suo pensiero corre così ancor più agli ideali salesiani e a don Bosco suo modello, certo che, se un giorno potrà ritornare in Congregazione, lo farà con una maggiore capacità di spirito di sacrificio. Questo pensiero ora lo aiuta potentemente ad affrontare con serenità «gli

¹⁵⁵ ASC, B0421106, Di Pantaleo-Albera, 16.12.1915.

¹⁵⁶ ASC, B0421912, Ferrero-Albera, 19.11.1917.

¹⁵⁷ ASC, B0400637, Bronesi-Albera, 03.06.1918.

¹⁵⁸ ASC, B0430466, Mathias-Gusmano, 00.12.1916.

¹⁵⁹ ASC, B0440337, Pasotti-Albera, 00.05.1915.

inevitabili sacrifici della vita» militare.¹⁶⁰ Diventato sacerdote nel marzo del 1916, ripete l'attaccamento e l'entusiasmo per la sua vocazione salesiana che, se pareva troncata dalla guerra e dalla malattia, ha invece ricevuto da essa maggior vigore e motivazione.¹⁶¹

Il ch. Stefano Pavese racconta con entusiasmo i meriti e lo zelo di don Luigi Mori, all'interno e all'esterno dell'ospedale presso cui egli presta servizio; fa onore al nome di salesiano, con la sua ricca umanità e il carisma sacerdotale nell'assistenza agli ammalati e ai feriti, per i quali non risparmia sacrifici e sofferenze.¹⁶²

Il ch. Bernardo Rappini, grato per la sperimentata assistenza dell'Ausiliatrice, desidera che la sua vita sia un continuo atto di riconoscenza alla Madonna, per amarla e farla amare. Per un servizio più efficace alla redenzione delle anime non solo si è impegnato a dedicare i ritagli di tempo libero a studiare e preparare esami in vista del sacerdozio, ma ha offerto anche la sua piena disponibilità a partire per le missioni in Cina e, soprattutto, si dice pronto ad abbandonare tutto senza difficoltà, pur di compiere la volontà di Dio, qualunque essa sia. Disponibilità generosa che il Signore accoglierà interamente di lì a pochi mesi!¹⁶³

Il ch. Ernesto Ramezzana sente un senso di vergogna nel cuore, quando confronta l'esecuzione esatta di certi ordini militari, al fine di evitare un rimprovero o ingraziarsi un superiore, con la negligenza nel vivere in Congregazione i santi voti e i doveri religiosi, pur sapendo di compiere la volontà di Dio. Egli constata che tante privazioni e sacrifici della vita militare diventano un efficace allenamento a sopportare quelle piccole privazioni e sacrifici che negli anni precedenti quasi lo spaventavano, dimenticando l'ideale per cui si era fatto religioso. È dispiaciuto perché i suoi voti temporanei sono scaduti, ma è contento di aver scoperto più radicalmente la nobiltà della vocazione e della missione salesiana. La vita consacrata, infatti, sviluppa il dominio di sé e la temperanza, offrendo molti mezzi per tenersi lontani da tante miserie, che incatenano invece «in uno stato miserabile tanti poveri giovani».¹⁶⁴

¹⁶⁰ ASC, B0440338, Pasotti-Albera, 03.07.1915.

¹⁶¹ ASC, B0440344, Pasotti-Albera, 19.06.1916.

¹⁶² ASC, B0440379, Pavese-Albera, 15.01.1917; don Mori viene citato anche da altri confratelli che hanno avuto modo di constatare la sua carità instancabile nel ministero e il suo spirito di sacrificio.

¹⁶³ ASC, B0460433, Rappini-Albera, 06.02.1918.

¹⁶⁴ ASC, B0450405, Ramezzana-Ispettore, 21.10.1915.

Il desiderio di far meglio del passato, comunica il coad. Lorenzo Biello, tocca anche l'aspetto degli esercizi spirituali. Egli ora non può che farseli da solo, raccogliendosi nel proprio cuore per alcuni giorni ed esaminandosi sui difetti da eliminare, per camminare meglio nella via della perfezione. Il dominio di sé, unito alla temperanza, gli consente un confronto schietto con i compagni militari e gli permette di dare loro il meglio di sé, attraverso il buon esempio della fedeltà ai propri doveri e impegni, onde non lasciarsi «avvincere dai pericoli delle passioni del mondo». ¹⁶⁵

Lo stesso coad. Lorenzo Biello confida di rinnovare quotidianamente il proposito di osservare «sempre esattamente in tutto, anche nelle piccolezze» le sante regole e le costituzioni. I valori del dominio di sé e della temperanza che egli vive, gli danno la possibilità di regalare ad alcuni compagni la sua razione di tabacco, ma «per tenerli in compagnia e ammonirli», nel caso che cadano nella bestemmia. ¹⁶⁶

Il sacerdote Giovanni Brossa, mentre sente nel cuore il desiderio di tornare alle case per incominciare nuovamente a «combattere le battaglie del Signore», non trascura il presente, anzi loda e ringrazia Dio, anche nella vita tribolata che ora conduce; si sforza di essere imitatore di san Paolo, per poter comunicare il bene di Cristo alle anime, dovunque si trovino. ¹⁶⁷

Scriva il ch. Francesco Businaro che in mezzo a tante rovine, emerge prepotente il bisogno di una vita migliore; la lotta tra il bene e il male è continua ed egli ringrazia il Signore e la Vergine per l'aiuto finora ricevuto, così che può dirsi salvo, ma spera davvero di poter ritornare presto in seno alla Congregazione. ¹⁶⁸

Il Natale si avvicina e il ch. Donato Cucchi ha ancora il cuore pieno dei ricordi e delle emozioni, vissute in tale occasione a Torino negli anni precedenti; da quando è lontano, sente aumentato l'attaccamento alla sua vocazione, ai suoi superiori e alla Congregazione. Intanto vive in mezzo a «compagnie che fanno orrore» e fa l'elogio della temperanza dei confratelli, che hanno saputo tenere «alto e onorato l'onore del loro Padre». Egli assicura che, quelli che non si sono persi nei disastrosi orrori della

¹⁶⁵ ASC, B0400523, Biello-Albera, 15.18.1916.

¹⁶⁶ ASC, B0400468, Biello-Albera, 25.03.1917.

¹⁶⁷ ASC, B0400651, Brossa-Albera, 05.03.1917.

¹⁶⁸ ASC, B0400706, Businaro-Albera, 19.12.1916.

guerra, torneranno nelle case con «uno spirito di lavoro e di sacrificio mai visto» e un'anima più forte e purificata.¹⁶⁹

Uno degli strumenti più utili ed efficaci per meglio vivere la temperanza e il dominio di sé in tali condizioni è quello di cercare contatti diretti con qualche salesiano, residente nella medesima zona di guerra o di coltivare rapporti di corrispondenza con i compagni salesiani di un tempo, per incoraggiarsi ed edificarsi reciprocamente. Il ch. Bonifacio Gioannini è in corrispondenza con il ch. Bernamonti Angelo (suo compagno di noviziato per qualche mese e chiamato alle armi prima di completare l'anno). A lui Gioannini racconta di aver incontrato un chierico salesiano esemplare, che si presta nel tempo libero come maestro del paese dove attualmente si trova e del gran bene che ne deriva alla popolazione e ai soldati. L'amicizia con Bernamonti lo aiuta a vivere all'altezza della sua vocazione salesiana. Ora, sta per essere trasferito, ma ha fiducia di trovare ancora qualche buon amico, là dove andrà a far servizio, in modo da tornare presto all'amata Congregazione, ritemperato e più volenteroso, senza mai aver offeso il Signore. Il suo obiettivo, infatti, è quello di continuare a vivere in totale amicizia con Dio, senza perdere la vita di grazia e il dominio di sé, per il quale chiede il sostegno della preghiera dell'amico. La vita fraterna delle comunità dove lui spera di ritornare presto, se è vissuta in Dio, è scala propizia, ove più ove meno faticosa, verso il Paradiso, per godere la gioia dell'amicizia eterna con Dio.¹⁷⁰

Il ch. Stefano Ferrando è «pienamente contento» in Dio del suo genere di vita, pur così abbondante di avversità e dolori. Egli pensa a farne tesoro per la sua futura vita salesiana e per essere ancor più temprato nelle virtù di un degno figlio di don Bosco, come fa sapere dopo tre mesi di servizio al fronte. Per nulla preoccupato di se stesso e della propria incolumità, Ferrando chiede a don Albera di ricordarlo nella preghiera per ottenere la grazia di essere spogliato del proprio io e sopravestito dell'armatura della grazia.¹⁷¹

¹⁶⁹ ASC, B0410761, Cucchi-Albera, 17.12.1917.

¹⁷⁰ ASC, B0423718, Gioannini-Bernamonti, 00.06.1917.

¹⁷¹ ASC, B0421715, Ferrando-Albera, 27.10.1915.

5. Le espressioni della piet 

I confratelli militari davanti ai sacrifici imposti dalla guerra anche in ambito spirituale, come la mancanza della possibilit  di accedere ai sacramenti, ritornano con la memoria al tempo della vita in comunit , dove tutto era fruibile senza la minima difficolt . Soprattutto, in questa situazione si rendono conto dell'importanza per la loro vita religiosa e morale dei sacramenti e fanno propositi di maggior impegno, per quando potranno ritornare alla vita nelle case.

La vita al fronte poi si svolge talmente in prossimit  della morte, che un certo numero di confratelli la considerano come un continuo «esercizio della buona morte», sul tipo di quello devozionale, messo in atto nelle case salesiane. Qui, commentano, non si tratta di pie riflessioni n  di immaginare se stessi un giorno lontano sul letto di morte. La loro vita  , infatti, una contiguit  costante e drammatica con la sofferenza atroce dei feriti e la morte violenta di compagni e amici, colpiti dal fuoco nemico e amico a volte o dilaniati dalle esplosioni sotto i propri occhi, accompagnata dalla certezza che presto questa sar  anche la propria sorte.

Tutti coscientemente vivono l'attesa angosciante del momento fatale e improvviso; si   in trincea, si passa all'azione, lanciati all'attacco o si esce allo scoperto in perlustrazione o per recuperare feriti e caduti e mentre la morte   sempre in agguato. In questa prospettiva esistenziale, psicologicamente e spiritualmente, la percezione dell'imminenza della propria morte pu  avere effetti devastanti.

Le lettere dei confratelli, in particolare quelle scritte nell'imminenza degli attacchi, rivelano una chiara prospettiva religiosa e oblativa, la fiducia nella protezione del Cielo, unita alla disponibilit  a compiere comunque la volont  di Dio. Ci    frutto di una maturit  interiore, forzata si dagli eventi, ma – come appare – a lungo preparata.

Le lettere esaminate rivelano, in effetti, che la risorsa interiore alla quale in prevalenza attingono i confratelli per recuperare speranza e forza, sfuggendo allo sconforto e alla depressione, sono i sacramenti, le varie forme della preghiera e le devozioni salesiane.

5.1. I sacramenti

Il coad. Camillo Fracchia, comunica che nella mancanza dei sacramenti a lui sembra di vedere una disposizione della Provvidenza, che vuole fargli apprezzare di più quei beni spirituali, di cui a suo tempo non seppe approfittare. Questo sta producendo in lui un sano pentimento e un desiderio di maggior impegno, a cominciare dalle pratiche di pietà, per le quali sente «un desiderio stragrande di poterle adempiere».

L'unico conforto nei momenti di scoraggiamento e di «pene vivissime» per questa anemia spirituale, dovuta alla vita anomala del fronte, è il pensiero che ci sono «pie persone» (confratelli e superiori *in primis*) che pregano per lui. Nello stesso tempo si rende conto quanto fossero «minime quelle imperfezioni» del vissuto quotidiano, che in passato gli parevano enormi: in realtà la Congregazione è un «paradiso terrestre» e per tornarci è disposto a offrire ogni fatica e angoscia.¹⁷² La battaglia morale «è più terribile di quella fisica e materiale», per questo le lettere di don Albera e il *Bollettino Salesiano*, sono per lui «una medicina indispensabile per curare le ferite nella lotta morale» e lo sostengono nella fede e nella perseveranza vocazionale.¹⁷³

Anche il coad. Giovanni Gnavi trova consolazione al pensiero di avere superiori e confratelli che pregano per i combattenti al fronte: sente, infatti, il bisogno di esser sostenuto dalla preghiera e dai sacramenti. Ciò che gli pesa maggiormente è la «vita da belva» che è costretto a condurre in mezzo ai boschi e sulle vette delle montagne, senza il minimo conforto spirituale e materiale, per mancanza di fraternità e a causa di compagni «perversi e pieni di vizi».

Come altri salesiani, che vivono in costante contatto con la morte in trincea e sono sottoposti a turni di lavoro estenuanti, avverte un'estrema fatica interiore a pregare e a dire anche solo qualche Ave Maria per offrire tutto alla Vergine. Pensa quindi con invidia a coloro che negli ospedaletti da campo, lontano dai pericoli, possono ritirarsi in se stessi e fare un po' di esercizi spirituali e, con l'aiuto di «diversi preti organizzare le pratiche di pietà e la santa messa».¹⁷⁴

¹⁷² ASC, B0422406, Fracchia-Albera, 08.12.1916.

¹⁷³ ASC, B0422407, Fracchia-Albera, 24.06.1917.

¹⁷⁴ ASC B0423915 Gnavi-Albera, 07.08.1916.

In queste situazioni, chi trova un confratello o un cappellano che lo conforti con i sacramenti e lo segua spiritualmente, si sente subito rinvigorito e pronto ad affrontare con serenità ogni evenienza, soprattutto in condizioni gravi, come quelle in cui viene a trovarsi il ch. Giuseppe Marin, devastato dallo scoppio di un obice: è sereno perché è stato ferito nel compimento del proprio dovere, ma soprattutto perché ora è assistito da uno zelante confratello sacerdote.¹⁷⁵ Ferito una seconda volta, affronta la morte con serenità,¹⁷⁶ assistito ancora da don Luigi Mori, che ne descrive la fermezza d'animo e la fede, degna di un «perfetto religioso», la sostanziosa pietà eucaristica e la devozione al Crocefisso. Don Mori, che ha celebrato ogni giorno l'eucaristia presso il letto del ferito, racconta il trasporto col quale Marin riceveva la comunione e la calma, piena di fermezza d'animo, con cui ha saputo sopportare il dolore, senza il minimo lamento.¹⁷⁷

«Al fronte vi andrò in qualità di infermiere», comunica il sacerdote Luigi Mathias, anche se al momento sostituisce il cappellano, così ogni domenica può celebrare la messa e fare l'omelia su richiesta degli stessi ufficiali della sua compagnia, tutti presenti. Questo ministero, come anche il servizio di organista in due parrocchie, gli dà incoraggiamento e consolazione.¹⁷⁸

La spiritualità eucaristica, attinta alla scuola salesiana, risulta una delle maggiori risorse interiori per i confratelli militari, sia in trincea che nelle retrovie. La tonalità oblativa, che la caratterizza, rasserena di fronte ad ogni incognita, genera abbondanti energie morali e spinge alla totalità nel dono di sé. Alcune corrispondenze lo rivelano con maggior evidenza, come ad esempio le lettere di Giovanni Miglio, che dalla comunione attinge la forza per accettare tutto «dalle mani del buon Dio»,¹⁷⁹ convinto che nulla di vero male gli possa venire da Lui.¹⁸⁰ La sua mistica eucaristica, centrata sull'imitazione del Cristo che si offre al Padre, lo spinge ad aderire al desiderio di offerta oblativa di sé, percepito in momenti di sensibile fervore, «per la conversione dei peccatori e il trionfo della Chiesa» e perché si avveri presto la promessa di Gesù che si

¹⁷⁵ ASC, B0430424, Marin-Albera, 23.03.1916; cf anche B0430425, Marin-Albera, 24.03.1916; B0430426, Marin-Albera, 14.04.1916.

¹⁷⁶ ASC, B0430428, Marin-Albera, 07.07.1916.

¹⁷⁷ ASC, B0430431, Mori-Albera, 19.07.1916.

¹⁷⁸ ASC B0430462 Mathias-Gusmano 18.08.1916.

¹⁷⁹ ASC B0430522 Miglio-Albera, 01.05.1917.

¹⁸⁰ ASC B0430523 Miglio-Albera, 24.05.1917.

faccia «un solo Ovile ed un solo Pastore».¹⁸¹ Durante gli anni di servizio militare, egli scrive, è cresciuto nel suo cuore il desiderio di consacrarsi totalmente al Signore, «per essere ministro della sua Parola e della sua Grazia» a favore di tutta l'umanità.¹⁸² La tonalità marcatamente oblativa della pietà eucaristica di Giovanni Miglio, non si esaurisce in sentimenti religiosi elevati, ma si traduce concretamente nella disponibilità a vivere il quotidiano sacrificio di sé, quale atto d'amore, con lo sguardo rivolto all'esempio del Crocifisso, a sacrificare l'intenso affetto che lo lega alla madre, «lasciata sola e addolorata» e a porsi «anima e corpo» come un pane donato «nelle mani del Signore».¹⁸³

La corrispondenza rivela, insieme agli ardori di Giovanni Miglio, anche le fatiche e le devastazioni interiori di altri, dovute alle crude condizioni della vita militare e alla feroce legge della guerra. È ciò che emerge dalla sconsolata testimonianza del coad. Gioacchino Richiero, rivelatrice di molti aspetti della tragica esperienza di quel conflitto. Egli racconta drammatiche condizioni della vita di trincea. I nemici, notte e giorno, colpiscono con fucili, mitragliatrici, cannoni, bombe a mano, senza risparmio, mentre a lui e ai commilitoni è proibito sparare un solo colpo, per risparmiare le munizioni: «Perciò bisogna cercarli come i topi e infilarli». Si tratta di un linguaggio crudo, che stona sulle labbra di un religioso, ma che rivela quanto quel tipo di esperienza abbia aperto ferite profonde nell'animo e nella mente di questi giovani religiosi.¹⁸⁴

Quando non si può avere il conforto dell'eucaristia, ci si affida al *memento* di amici e superiori. Il sottotenente ch. Enrico Schiévano (medaglia d'argento al valor militare)¹⁸⁵ scrive a don Albera, appiattito in un buco in mezzo al fango, sotto un telo che lo ripara dalla pioggia, attorniato da cinque o sei commilitoni morti. Dopo una giornata drammatica è sconvolto, profondamente avvilito, ma riconoscente per l'aiuto di Dio e dell'Ausiliatrice, che ha invocato continuamente, perché lo proteggessero dalla tempesta di fuoco, mentre molti di quelli che guidava all'attacco cadevano, in un quadro «raccapricciante». Confida di sentirsi solo, bisognoso «di sfogo, di amicizia e di

¹⁸¹ ASC B0430520 Miglio-Albera, 29.02.1917.

¹⁸² ASC B0430526 Miglio-Albera, 12.11.1917.

¹⁸³ ASC, B0430521, Miglio-Albera, 27.03.1917.

¹⁸⁴ ASC, B0450140, Richiero-Direttore, 23.07.1915.

¹⁸⁵ ASC, B0460191, estratto dal *Bollettino Ufficiale* del Ministero della Guerra, 13.05.1917.

compassione» e chiede a don Albera di metterlo «nel S. Calice insieme ai suoi soldati», feriti e defunti.¹⁸⁶ In questa situazione traumatica e sconvolgente, per lui, come per altri, il richiamo al sacrificio eucaristico e alla preghiera risulta un elemento equilibratore, morale e spirituale.

Il coad. Sereno Uslenghi ha servito alla batteria dei cannoni per due notti consecutive e sa che ogni colpo ha procurato «un macello» nella parte avversaria; angosciato da questa carneficina e sentendosi impotente a fermarla, organizza tra i compagni la recita del rosario nei momenti liberi, per invocare la pace da «Coei che tutto può», e si impegna a propagare la novena a Maria Ausiliatrice con promessa di accostarsi ai sacramenti.¹⁸⁷

Chi ha la fortuna di prestar servizio in sanità o nelle caserme delle retrovie, trova nella regolare frequenza sacramentale la forza per la perseveranza e il nutrimento della carità. Gli esempi sono molti. Il coad. Domenico Miani, infermiere, ha la gioia di poter attendere alla messa e alla comunione quotidiane, di fare la meditazione e tutte le altre pratiche di pietà e di accostarsi ogni settimana alla confessione.¹⁸⁸ Il diacono Paolo Bazzicchi serve in un ospedaletto da campo, con due preti e un cappellano, e ha «il tempo e la fortuna» per le pratiche di pietà, così che non trascura la confessione settimanale e la comunione.¹⁸⁹

Il novizio Riccardo Fabris, quando deve uscire allo scoperto per il suo servizio di portaferiti, lo fa con tranquillità, «confidando nella protezione dall'alto», infatti ha la grazia di potere svolgere le sue pratiche di pietà ogni giorno e di accostarsi ogni domenica ai sacramenti.¹⁹⁰ Il sacerdote Giuseppe Gentili, dell'ufficio Amministrazione dell'ospedaletto someggiato n.º121, non potendo dedicarsi direttamente alla cura spirituale dei molti ricoverati, li ricorda nelle sue pratiche di pietà, tra le quali non manca mai la messa, il breviario, una breve meditazione e il rosario.¹⁹¹

Il ch. Erminio Panizza che ha prestato servizio in un lazzaretto di colerosi presso Monfalcone, con l'incarico di raccogliere i malati di colera nelle trincee, sotto il tiro

¹⁸⁶ ASC, B0460188, Schiévano-Albera, 25.07.1916.

¹⁸⁷ ASC, B0460502, Uslenghi-Albera, 05.08.1916.

¹⁸⁸ ASC, B0430515, Miani-Albera, s.d.

¹⁸⁹ ASC, B0400343, Bazzicchi-Albera, 02.10.1916; cf B0400342, Bazzicchi-Albera, 20.06.1916.

¹⁹⁰ ASC, B0421401, Fabris-Albera, 09.07.1916.

¹⁹¹ ASC, B0423404, Gentili-Albera, 27.06.1917.

nemico, ritiene di essere scampato al contagio e al fuoco, perché ogni sabato il parroco del suo paese ha celebrato la messa in una cappella, dal medesimo fatta erigere a Maria Ausiliatrice.¹⁹² Il ch. Francesco Businaro lavora su un treno attrezzato per il trasporto di feriti e malati, impegno che gli permette di vivere con una certa regolarità le sue pratiche religiose, di ascoltare e servire la messa ogni mattina e fare la comunione.¹⁹³

Il ch. Nicola di Cola in servizio all'ospedale di Sinigallia ha appreso molti mestieri, ma soprattutto a conoscere se stesso nella luce di Dio; anche sotto le armi si sforza di andare a ricevere l'eucaristia ogni mattina, benché ciò gli costi qualche sacrificio; durante la giornata poi aggiunge un po' di meditazione, il rosario e qualche visita al Santissimo, perché con questa nuova energia «si quietano le passioni e il mondo appare in tutta la sua malizia»: allora, come gli Ebrei in Babilonia, sospira con la fiducia nel cuore il tempio lontano e sente crescere la nostalgia della vita salesiana.¹⁹⁴

La fatica non manca nel servizio ospedaliero a cui è sottoposto il sacerdote Alfredo Tata, ma c'è anche la consolazione di poter celebrare la messa e di essere in compagnia di altri sei confratelli, che possono comporre una piccola comunità e aiutarsi a vicenda, rimanendo sempre fedeli alle pratiche di pietà «in comune, con qualche parola di buonanotte».¹⁹⁵

Il ch. Eusebio De Angelis, racconta che si trova in un *Ufficio amministrazione* a Crema, dove il lavoro è tanto, così che «c'è veramente da sgobbare: il diavolo ha proprio pochissimo tempo, anzi non ne ha affatto, per fare affari. Quel che più mi consola è che tutte le domeniche posso accostarmi ai sacramenti e ascoltare la messa».¹⁹⁶

«Servo di due padroni», scrive di sé il ch. Domenico Follis, perché è diventato attendente di un capitano e di un tenente; fatica a trovare «qualche po' di libertà per

¹⁹² ASC, B0440312, Panizza-Albera, 14.01.1916; il ch. Panizza annota che, mentre nei paesi vicini i morti si contano già a decine, nel suo paese nativo ce ne sono solo due e nel paese di Montemagno, sovente meta di don Bosco, il più salesiano dei paesi del Monferrato, non si conta ancora nessun morto. Nei mesi seguenti poi è stato assegnato ad un ospedaletto con soldati e ufficiali di sentimenti veramente cristiani, dove ha potuto sovente recarsi in paese per la messa.

¹⁹³ ASC, B0400701, Businaro-Albera, 20.05.1916.

¹⁹⁴ ASC, B0421101, Di Cola-Albera, 04.01.1918.

¹⁹⁵ ASC, B0460364, Tata-Albera, 25.06.1916.

¹⁹⁶ ASC, B0420510, De Angelis-Albera, 07.10.1918. A proposito del lavoro don Bosco diceva: «Quando io vado nelle case (salesiane) e sento che c'è molto lavoro, vivo tranquillo. Dove c'è lavoro, non c'è il demonio» (MB XIII, 116).

poter compiere tutte le pratiche di pietà», ma finora non ha trascurato mai la confessione settimanale.¹⁹⁷

Il sacerdote Beniamino Ronchi, in servizio di sanità presso un ospedale, inizialmente non poteva celebrare la messa – «per negarci ciò ci si diceva che noi eravamo mandati in zona di guerra per compiere i doveri del soldato e non quelli del sacerdote» – ora invece può celebrare, anche se gli è stato assegnato un posto come aiutante di sanità. Deve fare di tutto, anche i lavori più faticosi e umilianti con individui che hanno perduto ogni senso di moralità, «però del bene si può fare anche in mezzo a loro e questo mi dà grande conforto».¹⁹⁸

Altri, in qualità di cappellani, mettono al centro del loro ministero la cura sacramentale dei soldati. Il sacerdote Giovanni Brossa presta servizio nell'ospedale da campo 204 e racconta, che, da lì, sono stati spediti a Pisa 80 prigionieri gravi, alcuni dei quali in condizione da poter essere scambiati con l'Austria. La soddisfazione è stata di vedere alcuni di loro, che avevano recuperato la vita, grazie alle cure ricevute, partire piangendo, segno evidente della loro riconoscenza per il bene ricevuto. Intanto egli celebra la messa, con crescente partecipazione di soldati e ufficiali ogni domenica e spiega il Vangelo.¹⁹⁹

Il sacerdote Antonio de Pieri dall'ospedale da campo 041 confida il suo «desiderio ardente di ritornare quanto prima» nelle case salesiane con i confratelli e i giovani, ma aggiunge: «Sia fatta in tutto e sempre la santa volontà di Dio». Ciò che mitiga il dolore della lontananza, è il pensiero che anche in quell'ospedale il Signore gli offre l'occasione di compiere molto bene: finora nessuno è morto rifiutando i sacramenti, anzi tutti con «santi sentimenti di pietà da commuovere e destare una santa invidia». Per curare la vita spirituale dei ricoverati egli usa l'accortezza di celebrare la messa a turno in ogni reparto.²⁰⁰

¹⁹⁷ ASC, B0422207, Follis-Albera, 23.07.1916. Nel sistema educativo di don Bosco essa ha un posto chiave, poiché egli diceva di «non aver trovato nessun altro mezzo migliore, per allontanare i giovani dal vizio ed avviarli alla virtù, che la confessione settimanale» (MB III,353).

¹⁹⁸ ASC, B0450253, Ronchi-Albera, 11.06.1916.

¹⁹⁹ ASC, B0400651, Brossa-Albera, 05.03.1917.

²⁰⁰ ASC, B0420906, De Pieri-Albera, 21.04.1916. A questo proposito, infatti, don Bosco afferma che «l'ascoltar la santa messa dissipa tutto il guadagno del demonio» (MB X,47).

Il coad. Emilio Radice, postino di una compagnia di circa 700 soldati, valorizza il suo ufficio, di per sé assai noioso, per parlare e far del bene a tutti. Tanto nei commilitoni che nei ragazzi della parrocchia, egli non vede che «il Sangue di Cristo, che lava le loro anime assetate di felicità e pace». Per portar tutti a Cristo, egli lavora il più possibile e istruisce i ragazzi, affidatigli dall'Arciprete, per prepararli ai sacramenti.²⁰¹

Il cappellano Giuseppe Cucchiara è lodato dal suo maggiore, in un rapporto all'ordinario castrense, perché la sua attività non si è limitata alla distribuzione dei sacramenti, ma con la sua condotta esemplare ha saputo guadagnarsi la stima e la benevolenza da parte di tutti «e speciale ascendente sui militari», ai quali si presta con amore ed entusiasmo e parla in forma semplice e facile.²⁰²

Il servizio del cappellano militare può essere anche molto rischioso. Don Umberto Dalmasso è stato autore di un'epica impresa per il recupero notturno di morti e feriti, durante la quale, su una parete rocciosa e lungo una scala di corda di 160 gradini, è rimasto immobile un quarto d'ora, sotto la luce del riflettore nemico, che lo cercava per colpirlo.²⁰³ Questo e altri gesti di dedizione gli hanno conquistato il cuore dei soldati, così egli prevede che la prossima Pasqua sarà colma di «ottimi frutti».²⁰⁴

Dalle trincee del San Michele, il cappellano Ernesto D'Angelantonio, già missionario, fa sapere che è scampato al cannoneggiamento del suo posto di medicazione, ma è straziato per non poter assistere convenientemente i feriti e dare sepoltura ai morti, specialmente austriaci, che giacciono a mucchi a pochi passi dalle trincee. Si lamenta dell'assenteismo di alcuni cappellani dalla prima linea e dai posti di medicazione, mentre c'è molto da fare per l'assistenza religiosa dei soldati. Per questo si occupa anche di 6 o 7 reggimenti a lui vicini. Il giorno dell'Assunta fu il suo maggiore a voler la messa per riconfortare i bersaglieri delle perdite, subite nella notte precedente: tutti i capitani si accostarono ai sacramenti.²⁰⁵

L'ex-missionario e ora cappellano Silvio Porrini riferisce i frutti del suo ministero: centinaia di soldati del suo reggimento, la domenica mattina, accorrono a ricevere la comunione alla parrocchia e perciò è necessario confessare continuamente (con lui ci

²⁰¹ ASC, B0450382, Radice-Albera, 09.12.1916.

²⁰² ASC, B0410778, Cucchiara-Albera, 26.03.1918.

²⁰³ ASC, B0420307, Dalmasso-Albera, 06.10.1917.

²⁰⁴ ASC, B0420309, Dalmasso-Albera, 26.03.1918.

²⁰⁵ ASC, B0420402, D'Angelantonio-Cerruti, 16.08.1915.

sono altri due sacerdoti); inoltre ogni sera è enorme il concorso di questi bravi giovanotti per la preghiera del rosario; essi poi recitano a gruppi le preghiere della sera, imparate in famiglia.²⁰⁶

Don Michelangelo Rubino, scampato più volte alla morte nell'esercizio del suo ministero in prima linea, accanto ai moribondi, non si preoccupa della sua incolumità e corre or dall'uno or dall'altro dei feriti gravi, che invocano il suo aiuto per morir bene.²⁰⁷

5.2. La preghiera: devozione e devozioni

La differenza percepita tra l'immersione devozionale nell'immaginato e meditato mistero della morte, fatta mensilmente nelle case salesiane, e quello che avviene al fronte è di una vivezza drammatica. Ora la morte, nella forma più tragica e devastante, è realtà quotidiana, che colpendo commilitoni e amici si annuncia a ciascuno come una certezza imminente. In trincea si scopre che il pio esercizio per ben morire, svolto negli anni precedenti, ora acquista una pregnanza concreta e dolorosamente attuale, che ogni morte altrui replica in modo ossessivo. Tuttavia, come si evince dai testi analizzati, la prospettiva di fede e il senso religioso in cui tale pratica era stata prospettata ed esercitata, nell'allenamento dello sguardo interiore e della tensione dello spirito verso le realtà definitive, vissute con sensibilità cristiana, è proprio lo spirito che ora emerge come elemento equilibratore e punto di forza. Esso dispone ad affrontare gli eventi con comportamento maturo, superando traumi che per altri sono psichicamente destabilizzanti.

Ciò che qualifica di più l'atteggiamento con cui questi confratelli dimostrano di considerare la loro possibile e prossima morte è che essi, allenati a vivere con fede i sacrifici e le sofferenze del momento presente in prospettiva escatologica, sono intimamente spinti ad accogliere tutto come preparazione all'incontro col Signore, nell'abbandono pieno al suo amore e alla sua volontà salvifica. In questa visione essi

²⁰⁶ ASC, B0440504, Porrini-Albera, 00.08.1915.

²⁰⁷ ASC, B0450456, Rubino-Gusmano, 27.08.1915. Don Rubino, tra l'altro, racconta che il vescovo di Udine gli ha mandato una lettera di congratulazioni per il ministero che svolge (cf B0450458, Rubino-Gusmano, 18.09.1915).

dimostrano di essere in grado di superare le angosce dello spirito e di affrontare la vita di trincea con fiducia in Dio, serenità di spirito e grande generosità, adempiendo i propri doveri militari con precisione e con coscienza. Non c'è retorica nelle loro parole, quando scrivono: «Constatiamo quanto sia efficace l'esercizio della buona morte, fatto sotto i colpi dei nemici»;²⁰⁸ è, anzi, un recupero in profondità di sostanziosi atteggiamenti spirituali, imparati alla scuola di don Bosco.

Il ch. Alfeo Gatta, il 27 giugno 1917, mentre si avvicina al fronte, è indotto a meditare sulla morte, considerata come passaggio ad «un soggiorno più felice e più bello», atteso e dunque per nulla temuto. Egli è persuaso che i sacrifici, sempre più numerosi e impegnativi, che deve affrontare, siano «la più bella preparazione alla morte, se così vorrà il Signore», e un'occasione per espiare i peccati. Le sue espressioni ci appaiono come il frutto della meditazione di un'anima abituata a considerare con fede la preziosità dei propri sacrifici offerti e a guardare alla morte nell'ottica cristiana di un amor di Dio, caratterizzato da tensione unitiva. A partire di qui egli accetta l'estremo sacrificio e si appresta a far parte della schiera dei martiri salesiani, che fanno onore a don Bosco e alla sua opera nel mondo, per la quale intende offrire la sua disponibilità. È un'offerta libera e volontaria, che gli permette di interpretare come una grazia «l'ora solenne e grave» insieme, che la Provvidenza gli ha assegnato.²⁰⁹

Che non si tratti di emozioni e slanci momentanei lo dimostra una lettera precedente in cui emergono gli stessi sentimenti e la dichiarazione di sentirsi pronto al «grande passo», abbandonandosi ai «saggi disegni» di Dio, fino a interpretare gli eventi come occasione per purificare lo spirito e prepararsi al meglio all'incontro con Lui.²¹⁰

Il ch. Sebastiano Lando, pur sommerso dal lavoro tra la neve in alta montagna, trova modo di recitare l'esercizio della buona morte ogni giorno, insieme alle preghiere del mattino, della sera ed al rosario. Sono risorse spirituali, a cui il giovane ricorre per reggere e sublimare la pressione dell'angoscia, che l'idea del dolore e della morte, suscita in tanti soldati, spingendoli verso la follia, l'autolesionismo o la fuga.²¹¹

²⁰⁸ ASC, B0400589, Bosio-Ispettore, 17.11.1915.

²⁰⁹ ASC, B0423110, Gatta-Albera, 27.06.1917.

²¹⁰ ASC, B0423108, Gatta-Albera, 10.06.1917.

²¹¹ ASC, B0430122, Lando-Albera, 12.11.1916.

Il costante pericolo e il pensiero della morte si rincorrono anche nella mente del religioso soldato, che, per avere la forza spirituale di affrontarli, corre in una chiesa a ricevere la comunione. Non stupisce quindi che il coad. Aurelio Lunghi affermi di ricevere il sacramento dell'eucarestia ogni volta come viatico: «Mi sto preparando alla morte». Per lui è così importante accostarsi all'eucaristia che non gli importano le eventuali punizioni dei superiori militari, se fosse scoperto senza il permesso. Avrebbe «desiderato ardentemente quest'anno emettere la professione perpetua con i santi Voti», ma le situazioni lo hanno reso impossibile; rinnova, perciò, l'offerta della propria vita, mentre riceve Gesù, «accettando volentieri qualunque genere di morte o altro che a Lui piacesse» e in modo «molto rassegnato», se dovesse «morire per disposizione divina». L'unica grazia che chiede è di aver vicino negli ultimi momenti un sacerdote e «sarebbe una grazia speciale se potesse essere un salesiano». ²¹²

Luigi Borghino scrive che l'orrore della guerra è inimmaginabile per «chi non la vede da vicino»; i suoi occhi sono stanchi di vedere una quantità di miserie umane e la morte di tanti soldati, che pur invocano la Madonna; il suo udito è «sazio di udire gemiti e spasimi»: ha bisogno dell'aiuto spirituale e della preghiera di don Albera per non lasciarsi schiacciare e continuare nella fede. ²¹³

Accanto all'allenamento della visione di fede escatologica, dato dall'esercizio della buona morte, l'abitudine all'obbedienza per motivi di fede, risulta un'ulteriore risorsa per affrontare il trapasso finale. Il sacerdote Sebastiano Luserna, abituato all'obbedire prontamente in ogni occasione, come don Bosco voleva, sa che obbedendo si ottengono molti frutti spirituali per la salvezza delle anime. Accetta perciò «volentieri il nuovo campo di lavoro» sotto il tiro del fuoco nemico, benché, per l'età sia in diritto di chiedere un'altra destinazione, facendo «a Dio, volentieri, offerta della vita». ²¹⁴

Le condizioni di vita al fronte, inoltre, alimentano nei salesiani il bisogno della preghiera e la rendono più intensa ed essenziale. Non pare trattarsi di un rifugio consolatorio, quanto dell'approfondimento di un abito acquisito, del consolidamento di pratiche usuali, vissute con maggior coscienza. Il coad. Alfonso Novera, artigliere, sente un intenso «bisogno delle pratiche di pietà» e di coltivare l'unione con Dio, attraverso la

²¹² ASC, B0430239, Lunghi-Albera, 29.05.1915.

²¹³ ASC, B0400563, Borghino-Albera, 21.03.1917.

²¹⁴ ASC, B0430275, Luserna-Albera, 15.12.1917.

vita di grazia e il ripetere frequenti giaculatorie, come atti d'amore che favoriscono la comunione con il Signore. Al Sacro Cuore e a Maria Ausiliatrice chiede che gli «diano forza e coraggio e rassegnazione» per vivere quanto l'attuale situazione comporta e per essere aiutato a morire nella loro grazia, qualora lo volessero in paradiso.²¹⁵

Il tema dell'unione con Dio si riscontra in molte altre testimonianze, come nelle lettere del sacerdote Giuseppe Osenga che assicura di sentirsi in ogni caso lieto, qualora il Signore gli dovesse richiedere il sacrificio della vita: la sua anima non prova pena a questo pensiero, perché il suo spirito «è preparato ad unirsi a Dio» ed è convinto che ognuno dovrebbe essere in grado di dire: «Signore sono intimamente unito a voi». Si sente profondamente sereno e disposto al sacrificio, perché «nella mia vita non ho mai desiderato né cercato altro che Lui».²¹⁶

Per i più giovani l'offerta della propria vita non è sempre immediata. Il ch. Stefano Pavese sente la durezza della prova, negli assalti ripetuti a cui deve prendere parte in prima linea, paventando che il prossimo potrebbe essere il suo ultimo incontro con la morte. Chiede perciò a don Albera insistentemente di pregare e far pregare i confratelli per lui, finché finalmente, in prossimità del Natale 1916, riesce a rasserenarsi, offrendosi come «vittima» perché l'amata Congregazione sia liberata dalla dolorosa prova della guerra.²¹⁷ Come si può constatare dalle lettere precedenti, nel percorso spirituale di questo chierico, progressivamente crescono l'amor di Dio e il distacco da sé: se nelle prime settimane domandava preghiere per poter scampare ai pericoli della vita di caserma e degli assalti, ora, invece, è pronto ad offrire «volentieri a Dio ogni sacrificio», anche quello estremo, per il bene della Congregazione.²¹⁸

In una delle molte lettere di Stefano Pavese c'è un esempio interessante di come possa variare la percezione di sé nell'arco di un conflitto così lungo e terribile. Egli confessa a don Albera, il 4 luglio 1917, che da una parte crede di essere diventato arido e duro, insensibile al dolore, ma dall'altra proclama di provare «una soddisfazione altissima» nel tornare in un'area del fronte dove il pericolo è più alto. Egli, infatti, sa che in quelle condizioni di sofferenza maggiore, la sua intimità con Dio è stata, un

²¹⁵ ASC, B0440146, Novera-Albera, 14.12.1917.

²¹⁶ ASC, B0440223, Osenga-Albera, 06.09.1917.

²¹⁷ ASC, B0440377, Pavese-Albera, 14.12.1916.

²¹⁸ ASC, B0440378, Pavese-Albera, 22.12.1916.

tempo, molto più intensa del presente e lo potrà essere ancora. È contento dunque di vedere «la mano provvidenziale di Dio», nell'essere rimandato in zona ad alto rischio, perché «è salutare» per la sua vita spirituale, che si è affievolita. Infine rinnova l'offerta a Dio delle sue sofferenze, perché don Albera «si serbi, a lungo ancora, all'affetto dei suoi figli dispersi da questa terribile bufera».²¹⁹

Il ch. Pietro Piacenza intende offrire se stesso a Dio fino alla morte, se necessario, per l'espiazione dei peccati della patria stessa, ma confessa di essere molto più contento, se potrà donare la vita per il bene di tanta gioventù, che vive nell'ignoranza e nell'immoralità.²²⁰

In occasione dell'onomastico di don Albera, il sacerdote Giovanni Zuretti scrive una lettera in cui assicura che ogni giorno prega perché egli possa guidare la Congregazione salesiana «sulle vie della pietà, del lavoro e della disciplina già segnate dal Ven. don Bosco»; da parte sua cerca di obbedire alle esigenze della vita militare con spirito religioso, poiché è convinto che lo spirito di obbedienza sia una virtù anche sotto le armi, anche se molti pensano il contrario.²²¹

Il cappellano militare del 90° fanteria di stanza in Francia, Giuseppe Marotta, usa il termine “olocausto” nel comunicare la morte del chierico-soldato Bonifacio Gioannini, avvenuta nella notte tra il 14 e il 15 luglio 1918, vicino a Reims:²²² è un termine adeguato anche spiritualmente, se consideriamo la disponibilità assoluta, per amor di Dio, e lo spirito di offerta e di unione con Dio, che traspare da tutta la corrispondenza di questo giovane confratello. Spesso, nelle sue lettere all'amico ch. Bernamonti, egli esprime la volontà di giungere all'incontro con Dio preparato in tutto, pronto ad affrontare qualsiasi sacrificio per piacere al Signore, come i martiri cristiani dei primi secoli. Soprattutto rivela l'intensa vita di orazione, la devozione al Sacro Cuore e all'Ausiliatrice, la fedeltà alla meditazione, alla preghiera del rosario e l'utilizzo delle giaculatorie.²²³ Quella di Gioannini, tuttavia, più che una vita intessuta di devozioni,

²¹⁹ ASC, B0440384, Pavese-Albera, 04.07.1917.

²²⁰ ASC, B0440423, Piacenza-Albera, 24.03.1917.

²²¹ ASC, B0460688, Zuretti-Albera, 26.06.1916.

²²² ASC, B0423710, Marotta-Albera, 28.07.1918.

²²³ Si veda, ad esempio: ASC, B0423713, Gioannini-Bernamonti, 12.01.1917; B0423714, Gioannini-Bernamonti, 14.04.1917; B0423715, Gioannini-Bernamonti, 25.04.1917; B0423716, Gioannini-Bernamonti, 15.05.1917, 7-8; B0423717, Gioannini-Bernamonti, 29.05.1917, 9-11; B0423718, Gioannini-

appare "vita devota", intesa nel senso di san Francesco di Sales, come pienezza d'amor di Dio e accoglienza del quotidiano in tensione d'amore e di offerta oblativa. Egli è determinato a compiere bene tutti i suoi doveri, «soportando quanto il Signore permette»²²⁴. Afferma di essere contento di indossare la divisa militare, non per andare a fare la guerra o per patriottismo, ma perché la vede come una forma di riparazione dei peccati propri e di quelli dell'umanità.²²⁵ Confida all'amico Bernamonti che si prepara alla morte non perché la desidera come liberazione dalle sofferenze e dalle lotte quotidiane,²²⁶ ma per il desiderio del paradiso, per un intenso bisogno di Dio.²²⁷

«Mentre i nemici dell'anima, animati e incoraggiati dal pericolo in cui viviamo, tentano di sopraffarci con baldanza inaudita, si prova tutto il conforto nel trattenerci fra noi con il Signore e pregarlo con la fede dei santi, perché Egli pensi a noi, ci ascolti, ci esaudisca, ci aiuti e ci salvi. Facile cosa essere pazienti e allegri quando tutto va a seconda [delle nostre aspettative], quando si è portati dalla grazia divina! Ma i santi del Signore si riconoscono nella prova, nel disprezzo, nelle sofferenze.

«*Spiritus promptus est, caro autem infirma*» [Mt. 26,41]. Lo spirito è pronto, anela l'ora del sacrificio, ma la carne è inferma e si atterrisce all'aspetto solo del dolore. E questa debolezza, questo snervamento si fa sentire in modo ancor più imperioso al riflesso della vita del fronte e della trincea. In tutto sia fatta la volontà del Signore!

Ti prego soprattutto, mio caro, di chiedere per me non già ch'io possa evitare i disagi che là mi attendono, bensì ch'io possa accettare rassegnato e sereno sempre, quanto sarà per il mio meglio e per il maggior bene dell'anima mia. E per noi che ogni fiducia abbiamo riposto nel Signore, la stretta della prova e del dolore ci rafforza nella fede, facendoci toccar con mano quanto da noi siamo miserabili e quanto sono vani i beni della terra che nella prosperità ci erano tanto e così straordinariamente apparsi lusinghieri e sovra tutto desiderabili. Amico e fratello carissimo, prega tu perché queste cose io le capisca e possa con cristiana rassegnazione e con animo sereno adempiere anche allora il mio dovere. In ragione dei patimenti verrà la ricompensa».²²⁸

Bernamonti, 00.06.1917; B0423707, Gioannini-Albera, 25.06.1917; B0423709, Gioannini-Albera, 26.06.1918.

²²⁴ ASC B0423713, Gioannini-Bernamonti, 12.01.1917.

²²⁵ ASC B0423713, Gioannini-Bernamonti, 12.01.1917. In essa prega così: «Oh Signore, anch'io ho peccato, anch'io quindi ho il dovere di soffrire i vostri giusti castighi!».

²²⁶ ASC B0423713, Gioannini-Bernamonti, 12.01.1917: «Ma, scusami, non desideriamo la morte perché ci libera dai patimenti terreni e dai quotidiani combattimenti».

²²⁷ ASC B0423713, Gioannini-Bernamonti, 12.01.1917: «Fratello caro, partendo da un altro punto di vista, non è forse più vero che il Signore ci dà il tempo per farci dei meriti per il Paradiso? Quand'è così più ne abbiamo e più possiamo innalzarci».

²²⁸ ASC B0423806, Gioannini-Bernamonti, 21/22.01.1918.

5.3. Il riferimento all'Ausiliatrice

Tra tutte le devozioni domina, come quantità di riferimenti testuali e intensità affettiva, la devozione mariana. Date le circostanze, Maria Ausiliatrice è invocata particolarmente per ottenere la pace e scampare dai pericoli fisici e morali (evitare il peccato), ma soprattutto, per conseguire la grazia della perseveranza nella vocazione e così poter tornare al lavoro educativo e missionario, giungere a emettere i voti perpetui o all'ordinazione presbiterale. Oltre a ciò, tuttavia, la vasta documentazione analizzata, conferma l'idea di un legame essenziale tra il riferimento all'Ausiliatrice e la coscienza della propria identità salesiana; un riferimento che va oltre il semplice vincolo affettivo o i sentimenti devoti.

Lo si constata, particolarmente, prendendo atto della risonanza interiore e della partecipazione suscitata in occasione dei due giubilei: quello del cinquantesimo della prima messa di don Albera e quello del cinquantesimo della consacrazione del Santuario di Torino (1918).

L'aspirazione più ricorrente nelle lettere di tutti i confratelli è quella di essere ricordati nella messa celebrata all'altare di Maria Ausiliatrice nel suo Santuario: «Amatissimo Padre, non mi dimentichi ai piedi della nostra Celeste Madre», chiede il caporale di sanità, diac. Paolo Bazzicchi.²²⁹ Si invoca Maria per scampare dai pericoli e si riconosce la sua assistenza materna anche eccezionale. Tale constatazione alimenta la speranza, infonde coraggio e stimola a vivere di fede.

Il coad. Giuseppe Serra riesce a reggere, benché attorniato da un mare di paure, di sofferenze e da pene spirituali, acuite dalla mancanza dei sacramenti, soltanto grazie al continuo affidamento all'Ausiliatrice, grazie al quale è sicuro di essere condotto «a buon porto».²³⁰

Il ch. Nicola Di Cola riferisce a don Albera le sue preoccupazioni morali. Si dice disposto alla morte piuttosto che rompere il legame di grazia e cadere in peccato mortale: lo chiede quotidianamente come grazia alla Madonna ed ha avuto dimostrazioni continue, «davvero commoventi», della sua assistenza in «ordine morale

²²⁹ ASC, B0400343, Bazzicchi-Albera, 02.10.1916.

²³⁰ ASC, B0460226, Serra-Albera, 25.11.1916.

e materiale». ²³¹ Il ch. Dino Sella riconosce di aver sperimentato l'aiuto di Maria in «tante piccole circostanze provvidenziali», durante i tre anni e mezzo da soldato, compresa quella di essere stato escluso dal prestar servizio in un posto pericoloso, dove i suoi commilitoni persero la vita. La grazia più grande, però, è quella di aver potuto ricevere Gesù eucarestia quasi ogni giorno, in tutto il tempo del servizio militare: con Lui nel cuore, infatti, «ogni pena, ogni dolore diviene lieve». ²³²

Il ch. Stefano Pavese, che scrive sotto la spinta dell'angoscia, per i continui assalti a cui deve partecipare con gravissimo rischio della vita, si aggrappa all'assistenza materna dell'Ausiliatrice, affinché lo protegga nella nuova prova che lo attende, di lì a qualche ora. ²³³

Il coad. Sereno Uslenghi interpreta come un segno di speranza e di incoraggiamento sia il fatto di essere stato soltanto ferito all'avambraccio sinistro in un'azione pericolosissima alla vigilia dell'Assunta, sia l'aver scoperto alla vigilia della Natività della Vergine che dovrà essere rioperato, evitando così il ritorno in prima linea. Egli afferma che accetta tutto «con gioia e con rassegnazione», essendo certo che questa disgrazia, gli evitò di peggio e soffre contento e rassegnato perché, gli fa conoscere un po' più da vicino i patimenti «del buon Gesù» per lui sulla croce. ²³⁴

Riconosce un intervento eccezionale di Maria il ch. Dino Sella, che in Albania è stato travagliato per oltre un mese da deperimento organico, che lo prostrava anche spiritualmente, nonostante la preghiera: l'antivigilia dell'Assunta, senza nulla chiedere, viene rimpatriato dal capitano medico; ora è certo che in qualunque luogo e necessità, non gli mancherà il necessario aiuto del Signore. ²³⁵

Affetto da problemi di vista il ch. Giacomo Moro ha fatto la novena a Maria Ausiliatrice per essere riformato. In ogni modo «la buona Mamma» gli ha ottenuto un buon posto da scritturale. ²³⁶

Don Luigi Mathias, accusato di renitenza alla leva e deferito al tribunale militare, rischia punizioni gravissime, ma per l'affidamento alla Madonna ottiene prima la libertà

²³¹ ASC, B0421102, Di Cola-Albera, 30.10.1918.

²³² ASC, B0460221, Sella-Albera, 12.11.1918.

²³³ ASC, B0440388, Pavese-Albera, 16.08.1917.

²³⁴ ASC, B0460508, Uslenghi-Albera, 08.09.1917.

²³⁵ ASC, B0460219, Sella-Albera, 12.10.1917.

²³⁶ ASC, B0430633, Moro-Albera, 17.12.1916.

provvisoria e poi la soluzione del caso, ma soprattutto una grande tranquillità d'animo e un sereno abbandono nelle mani di Dio.²³⁷ La certezza dell'intervento straordinario di Maria gli deriva dal fatto di essere stato convocato in giudizio il 23 maggio, vigilia della festa di Maria Ausiliatrice, dopo tre rinvii dell'udienza.²³⁸

Il ch. Paolo Valentinuzzi attribuisce ad una grazia dell'Ausiliatrice la salvezza, pur fra tante sofferenze, della sua famiglia, travolta e dispersa dell'invasione austriaca del Friuli e del Veneto.²³⁹

Il ch. Paolo Bonardi fa sapere a don Albera che la Madonna ha pensato a preparargli «un posticino in una stanzetta» con altri quattro frati e un chierico: così anche in caserma gli è possibile vivere la vita di comunità almeno per le pratiche di pietà e ringrazia la Madonna che «da gran Mamma» vuole veramente il bene dei suoi figli, «ovunque vadano».²⁴⁰

La grazia di un posto al quartier generale il ch. Igino Pistoia non se l'aspettava, dopo tanti pericoli affrontati in prima linea, ma per bontà di Maria Ausiliatrice ora si trova in un luogo dove non si sente più nemmeno il rombo del cannone, a sei ore di distanza dalla prima linea.²⁴¹

Un'evidente tonalità emotiva ed affettiva connota la devozione mariana nelle lettere di questi salesiani. Il legame del cuore con Maria Ausiliatrice e la fiducia in Lei paiono avere un ruolo importante anche per l'equilibrio psichico e spirituale: rileviamo come essi riescano ad alimentare la speranza, ma anche ad allargare lo sguardo oltre le vicende personali e le paure del momento. Così avviene per il ch. Erminio Panizza, che non invoca la Madonna per l'incolumità, ma per conservare e rassodare la vocazione salesiana e assistere l'intera Congregazione in tempi così difficili.²⁴²

La preoccupazione della perseveranza vocazionale è uno dei temi che più comunemente vengono collegati alla devozione mariana, come nel caso dei chierici

²³⁷ ASC, B0430459, Mathias-Gusmano, 11.04.1916.

²³⁸ ASC, B0430460, Mathias-Gusmano, 11.05.1916.

²³⁹ ASC, B0460531, Valentinuzzi-Albera, 20.12.1918.

²⁴⁰ ASC, B0400523, Bonardi-Albera, 25.05.1916. Dice don Bosco: «Noi siamo in questo mondo come in un mare burrascoso, come in un esilio, in una valle di lacrime. Maria è la stella del mare, il conforto del nostro esilio, la luce che ci addita la via del cielo asciugandoci le lacrime» (MM 169).

²⁴¹ ASC, B0440663, Pistoia-Albera, 01.08.1916.

²⁴² ASC, B0440311, Panizza-Albera, 14.12.1915.

Eugenio Magni,²⁴³ Paolo Pagani,²⁴⁴ Antonio Maniero (che dice di partire per il fronte con tranquillità, anzi «con desiderio», mettendosi nelle mani dell'Ausiliatrice)²⁴⁵ e del diacono Gaetano Pasotti, il quale, nonostante l'arruolamento, viene ordinato sacerdote e, grazie all'assistenza della «buona Mamma Maria SS. Ausiliatrice», celebra la sua prima messa il 19 marzo 1916.²⁴⁶

A seguito dell'invito rivolto da don Albera ai confratelli militari a documentare le grazie ricevute per intercessione dall'Ausiliatrice e inviarle a Torino in occasione del 50° anniversario della consacrazione del tempio di Maria Ausiliatrice, molte lettere contengono interessanti relazioni di vicende capaci di restituire stati d'animo, sentimenti e quadri mentali dei salesiani in guerra. Ne riportiamo alcuni esempi significativi, dai quali si percepisce il caratteristico legame tra fede e vita, in una lettura provvidenziale degli eventi, stabilito dai salesiani grazie alla loro formazione nella devozione mariana.

Il coadi. Augusto Barbero, racconta che la notte della vigilia di Maria Ausiliatrice (1917), mentre infuriava un bombardamento delle batterie nemiche ed egli si recava in prima linea a Costagnevizza, gli venne l'ispirazione di pregare il rosario, che teneva fra le mani, ricordandosi che l'indomani era la festa di Maria Ausiliatrice; nello stesso momento gli parve di udire «una voce sovrumana» fargli coraggio, invitandolo ad aumentare la fede e assicurandolo dell'incolumità, nonostante il prolungarsi dell'azione «infernalmente tremenda» per altri due giorni. Egli può dire di esserne uscito vivo solo per miracolo. Nel luglio seguente, a pochi passi da lui, scoppia una granata calibro 150 che avrebbe dovuto ucciderlo: pur coperto da pietre e rottami rimane «assolutamente illeso», per una «presta invocazione a Maria SS», che egli elevò in quel frangente nel suo cuore.²⁴⁷ Durante la disastrosa ritirata di ottobre, egli ritiene di essere sfuggito all'accerchiamento dei nemici per la protezione della Madonna («sono riuscito a piena salvezza»)²⁴⁸.

²⁴³ ASC, B0430315, Magni-Albera, 07.06.1918.

²⁴⁴ ASC, B0440302, Pagani-Albera, 29.12.1916.

²⁴⁵ ASC, B0430360, Maniero-Albera, 17.09.1918. Nei decenni successivi Maniero ricoprirà incarichi di responsabilità in diverse case di formazione e sarà tre volte Ispettore.

²⁴⁶ ASC, B0440338, Pasotti-Albera, 11.03.1916.

²⁴⁷ ASC, B0400297, Barbero-Albera, 26.09.1918.

²⁴⁸ «Maria Ausiliatrice - scrive don Bosco - ha ottenuto ed otterrà sempre grazie particolari, anche straordinarie e miracolose per coloro che concorrono a dare cristiana educazione alla pericolante gioventù con le opere, con il consiglio, con il buon esempio o semplicemente con la preghiera» (*Memorie dal 1841*

«Sono vivo per miracolo», grazie alla Vergine Ausiliatrice, racconta il sacerdote Giuseppe Basilone. Egli narra che, mentre attraversava il Piave a Susegana, un aereo nemico ha bombardato il ponte per tre volte senza fare centro. Impossibilitato a correre per la paura, che gli faceva tremare le gambe, s'è rifugiato a stento nella baracchetta di legno della sentinella di guardia, sottraendosi così alla vista dell'aereo, che si è allontanato.²⁴⁹

Il coad. Giacinto Cerrato è stato ferito in modo serio ad una gamba sul Col di Lana (26 ottobre 1915), ma è scampato «da morte certa» per un vero miracolo: spera di poter andare presto a Torino in Maria Ausiliatrice, per ringraziare dell'aiuto ricevuto.²⁵⁰

Il ferimento in un'azione pericolosa, che gli è valsa la medaglia al valore, è una grazia dell'Ausiliatrice, secondo il coad. Giovanni Gaudenzio Ughetto, perché non soltanto è scampato alla morte, ma a causa di quella ferità già da nove mesi si trova lontano dalla linea del fronte.²⁵¹

Come loro, tanti altri riferiscono di essere stati aiutati in condizioni straordinarie di pericolo dopo essersi affidati a Maria Ausiliatrice, come, ad esempio, il coad. Giuseppe Codino, prima disperso in una tormenta, poi scampato ad una valanga in Valcamonica;²⁵² il sacerdote Gaetano Caetta, sfuggito al siluramento mentre il suo battello si avvicinava a Tripoli;²⁵³ il ch. Vincenzo Colombara, liberato dalla prigionia;²⁵⁴ il ch. Giuseppe D'Angelo sottratto prima ad un ambiente corrotto e blasfemo, poi dalla prima linea del fronte a causa di complicazioni di salute;²⁵⁵ il ch. Eusebio De Angelis, prima estratto *in extremis* da una valanga, poi scaraventato nella neve per lo spostamento d'aria, causato da una granata da 280, caduta inesplosa a 6 metri di distanza, mentre portava un fonogramma;²⁵⁶ il ch. Andrea Giaì Levra, rimasto miracolosamente incolume durante un furioso bombardamento, avvenuto nell'ultima

al 1884-5-6 a' suoi figliuoli salesiani. A cura di F. Motto, in P. Braidò (Ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS, ²1992, 412).

²⁴⁹ ASC, B0400320, Basilone-Albera, 12.12.1917.

²⁵⁰ ASC, B0410416, Cerrato-Albera, 13.11.1915.

²⁵¹ ASC, B0460478, Ughetto-Albera, 18.02.1918.

²⁵² ASC, B0410607, Codino-Rinaldi, 19.03.1918.

²⁵³ ASC, B0410608, Caetta-Gusmano, 29.11.1915.

²⁵⁴ ASC, B0410624, Colombara-Albera, 27.12.1918.

²⁵⁵ ASC, B0420408, D'Angelo-Albera, s.d. [ma: 1918].

²⁵⁶ ASC, B0420502, De Angelis-Albera, 28.06.1917.

notte di guerra;²⁵⁷ il coad. Ambrogio Giovannini, che dopo essersi consacrato a Maria, mentre è di vedetta ad un posto avanzato scampa da un uragano di fuoco appiattato in un piccolo buco pieno di fango, e alcuni giorni più tardi rimane illeso, mentre i suoi compagni vengono inceneriti da una bomba incendiaria, poi ferito ad una spalla e privo dei sensi viene raccolto dopo un'intera nottata e ricoverato;²⁵⁸ il coad. Federico Guastelli, che sfugge alla cattura, passando sospeso nel vuoto e aggrappandosi ad un binario del ponte ferroviario sul Tagliamento sotto il fuoco delle mitragliatrici;²⁵⁹ il coad. Francesco Lanino, salvatosi in varie circostanze mortali «sul Vodice»;²⁶⁰ il ch. Angelo La Cava, scampato in estremo da una broncopolmonite dopo aver ricevuto il Viatico;²⁶¹ il sacerdote Giuseppe Perino, salvato da una granata miracolosamente inesplosa, rimasta infissa nella parete della sua camerata;²⁶² il cappellano dei bersaglieri Michelangelo Rubino, che si è salvato dallo scoppio ravvicinato di quattro potenti granate ed è rimasto incolume in tante altre occasioni, in cui svolgeva il suo ministero sulla linea del fuoco.²⁶³

Riconoscendo l'importanza della devozione mariana per la salute spirituale, i salesiani soldati si sforzano anche di diffonderne il culto tra i commilitoni.

Il ch. Dino Sella, in seguito alla circolare mensile che consiglia di ravvivare anzitutto nei salesiani militari «la devozione verso la nostra cara Ausiliatrice», cercando il modo di estenderla agli altri, scrive che ha fatto «buoni propositi» in questo senso, e non perde occasione per affidarsi a Maria e suggerirne il culto, secondo le raccomandazioni di don Albera.²⁶⁴ Il sacerdote Pietro Cossu, nella sezione di sanità in

²⁵⁷ ASC, B0423509, Gai Levra-Albera, 18.12.1918.

²⁵⁸ ASC, B0423908, Giovannini-Albera, 23.03.1918.

²⁵⁹ ASC, B0424206, Guastelli-Albera, 16.12.1917.

²⁶⁰ ASC, B0430126, Lanino-Albera, 01.08.1917.

²⁶¹ ASC, B0430111, La Cava-Albera, 12.12.1918.

²⁶² ASC, B0440405, Perino-Albera, 23.12.1916.

²⁶³ Si vedano specialmente le seguenti lettere: ASC, B0450454; ASC B0450456; ASC B0450457; ASC, B0450458, Rubino-Gusmano, 31.09.1915, 27.08.1915, 05.09.1915, 18.09.1915.

²⁶⁴ ASC, B0460218, Sella-Albera, 03.05.1917. Con questo suggerimento don Albera riprende uno degli inviti di don Bosco ai salesiani: «La santa Vergine Maria continuerà certamente a proteggere la nostra congregazione e le opere salesiane, se noi continueremo la nostra fiducia in Lei e continueremo a promuovere il suo culto. Le sue feste, e più ancora le sue solennità, le sue novene, i suoi tridui, il mese a Lei consacrato, siano sempre caldamente inculcati in pubblico ed in privato; coi foglietti, coi libri, colle medaglie, colle immagini, col pubblicare o semplicemente raccontare le grazie e le benedizioni che questa nostra celeste benefattrice ad ogni momento concede alla sofferente umanità» (*Memorie dal 1841 al 1884-5-6*, 415).

cui presta servizio, ha adattato un locale in cui ha posto un quadro dell'Ausiliatrice, per poter recitare il rosario con i compagni che riesce a raccogliere, ha distribuito l'immagine con la preghiera a Maria Ausiliatrice e la medaglia a quasi tutti i soldati della sezione e ha fatto giungere in un posto avanzato un quadro dell'Ausiliatrice con medaglie e immagini ad un sacerdote cooperatore.²⁶⁵ Il sacerdote Carlo Lecchi, ha istituito «l'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice» in occasione del cinquantenario della Basilica.²⁶⁶ Il sacerdote Sebastiano Luserna descrive le sue iniziative per la diffusione del culto all'Ausiliatrice, compiute insieme a don Lecchi.²⁶⁷ Il cappellano militare Silvio Porrini ha promosso la consacrazione a Maria Ausiliatrice del suo 160° reggimento: «3750 soldati tutti lombardi e buoni che ascoltavano con edificante contegno la Santa Messa»; ora anche colonnello desidera avere un quadro di Maria Ausiliatrice.²⁶⁸ Luigi Magnetti, cappellano di un treno ospedale, ringrazia il buon Dio dell'ambiente sereno con ufficiali e malati, ai quali ha proposto la recita quotidiana del rosario durante il mese di ottobre, accolta con entusiasmo.²⁶⁹

6. L'amore a don Bosco e il senso di appartenenza alla Congregazione

Il ch. Ercole Provera, scrivendo a don Albera sottolinea una qualità fondamentale nel rapporto di sintonia profonda, che deve esistere a livello spirituale tra salesiano e superiore, così come lo insegna don Bosco, afferma: «La confidenza dev'essere la prima virtù d'ogni figlio verso il padre».²⁷⁰ Questa è una delle tante occasioni nelle quali i salesiani si richiamano a don Bosco. Si può dire che in ogni lettera emerga un riferimento al Fondatore, visto come maestro e modello di vita interiore, evocato come stimolo allo zelo e al coraggio, invocato come protettore. Essi proclamano di volerne

²⁶⁵ ASC, B0410721, Cossu-Albera, 08.06.1917.

²⁶⁶ ASC, B0430143, Lecchi-Albera, 06.06.1918).

²⁶⁷ ASC, B0430274, Luserna-Albera, 27.06.1917: durante il mese di maggio don Luserna ha collocato due quadri dell'Ausiliatrice per i soldati e don Lecchi ha predicato alle suore e alle loro educande, distribuendo immagini e medaglie. Alla fine del mese di maggio entrambi hanno distribuito ai soldati e nel paese molte immagini, che sono state ricevute volentieri.

²⁶⁸ ASC, B0440503, Porrini-Albera, 03.08.1915.

²⁶⁹ ASC, B0430304, Magnetti-Albera, 01.10.1916.

²⁷⁰ ASC, B0440537, Provera-Albera, 21.09.1915.

vivere i principi ispiratori della pedagogia apostolica e del carisma giovanile, anche nella vita militare, che sono chiamati con fatica ad affrontare.

La persona del Rettor maggiore, poi, vista più in luce di padre che di superiore religioso, è associata direttamente con quella di don Bosco, in quanto successore e come riferimento carismatico. Emerge immediata l'intensità affettiva che lega questi salesiani col Rettor maggiore e gli altri superiori e lo spirito di fraternità che traspare dall'evocazione dei giorni trascorsi nelle comunità salesiane. Il clima di famiglia tra confratelli e la confidenza con don Albera e gli altri superiori, uniti alla tensione apostolica e allo spirito di sacrificio fino all'offerta totale di sé, contemplando l'eucaristia e vivendo un affetto filiale a Maria Ausiliatrice, risultano essere i pilastri che tengono unita la giovane famiglia salesiana nelle drammatiche vicende della Grande Guerra. Tale senso di appartenenza, inscindibile dal riferimento alla figura di don Bosco, è insistentemente promosso dall'azione animatrice di don Albera.

6.1. La militarizzazione dei giovani salesiani: una sfida radicale per la giovane Società salesiana

Una delle preoccupazioni che più angustiano il Rettor maggiore e la giovane compagine salesiana, in seguito alla partenza di una gran parte di confratelli per il fronte, è il timore che essi siano travolti nelle loro radici spirituali da una esperienza così traumatica e recidano lentamente ma inesorabilmente il legame con la Madre-Congregazione. Per questo viene messa in atto la strategia della comunicazione ufficiale (invio delle circolari mensili e del *Bollettino Salesiano*) e personalizzata (corrispondenza degli ispettori e dei direttori con i loro confratelli, accoglienza nei periodi di licenza, ritiri ed esercizi spirituali), tutta incentrata sul richiamo alla figura del Fondatore, alla missione giovanile e sull'interiorizzazione dell'appartenenza attorno ai tre nuclei della identità missionaria giovanile, della consacrazione religiosa e della pietà salesiana.

Le lettere mensili del Rettor maggiore risultano di grande efficacia. Il ch. Paolo Valentinuzzi riceve le «arcicarissime circolari» con gioia e se le «beve» tutte d'un fiato,

al lume della una lampada a petrolio che illumina di notte la camerata.²⁷¹ Il ch. Battista De Filippi riceve regolarmente «col Bollettino le preziose circolari», che lo incoraggiano potentemente a vivere da buon religioso e a superare se stesso.²⁷² Come lui, si sente confortato anche il coad. Gaetano Forni, il quale, quando si immerge nella lettura delle lettere circolari di don Albera e del *Bollettino*, è talmente felice che non gli sembra più di essere soldato, ma di trovarsi «ancora in mezzo ai cari confratelli».²⁷³ Pensieri di esplicito apprezzamento delle circolari mensili sono presenti in molte lettere di confratelli.²⁷⁴ Quando invece capita che il confratello, per motivi logistici, non riceva le lettere del Rettor maggiore, ne sente un profondo avvillimento.²⁷⁵ Esse, infatti, rivelano, scrive il ch. Dino Sella, «l'interesse di un Padre amatissimo per i figli lontani», come affermano, con «santa invidia ed edificazione», anche i suoi compagni militari di altri ordini e congregazioni, i quali chiedono essi pure di poter leggere le lettere di don Albera.²⁷⁶

La rete di collegamenti promossa da don Albera risulterà di efficacia determinante. Le lettere dei salesiani militari, infatti, svelano sia la reale consistenza dei timori dei confratelli al fronte sia la loro positiva reazione. Inoltre esse dimostrano che il richiamo a don Bosco e ai suoi ideali si è dimostrato l'elemento, che maggiormente ha cooperato al mantenimento dell'equilibrio interiore e della vocazione di questi giovani salesiani-soldati.

Il ch. Luigi Borghino, scrivendo dall'Albania, mostra di avere una notevole stima della propria missione e di quella della Congregazione e affronta l'argomento del rapporto tra essa e i confratelli. Egli ritiene che il salesiano saprà sempre «farsi onore e tener alto il prestigio» della Congregazione, impegnata in sante e gigantesche lotte, se essa continuerà a «tener viva la figura e lo spirito di don Bosco» in ogni suo membro. Vede in don Bosco il modello, lo specchio delle virtù a cui ogni confratello si deve conformare, il nucleo dell'identità salesiana. A partire da questo riferimento, il ch.

²⁷¹ ASC, B0460527, Valentinuzzi-Albera, 18.01.1918.

²⁷² ASC, B0420602, De Filippi-Albera, 20.01.1918.

²⁷³ ASC, B0422216, Forni-Albera, 22.12.1917.

²⁷⁴ Si vedano specialmente le seguenti lettere: ASC, B0430361, Maniero-Albera, 03.01.1919; ASC, B0430467, Mathias-Albera, 00.12.1916; ASC, B0440366, Pavese-Albera, 01.10.1916; ASC, B0460692, Zuretti-Albera, 20.05.1917; ASC, B0460210, Sella-Albera, 26.07.1916.

²⁷⁵ ASC, B0460404, Toffolini-Albera, 24.08.1918.

²⁷⁶ ASC, B0460210, Sella-Albera, 26.07.1916.

Borghino afferma di essersi sentito incoraggiare, come portafertiti, a farsi onore, per far onore al Padre, compiendo sempre e tutto intero il suo dovere, anche se ha avuto momenti di «grande paura» per la propria incolumità. Essendo professo triennale, sa che i suoi voti scadono e non li può rinnovare pubblicamente per disposizioni della S. Sede: informa, però, il Rettor maggiore di aver già scritto al proprio ispettore per confermarli il desiderio di continuare il cammino da salesiano, anche se ora può rinnovare i voti solo in modo privato.²⁷⁷ Infatti egli sente che, la vita militare non affievolisce, ma incrementa in lui il desiderio di tornare alla vita salesiana. Il punto di forza, a suo parere, è la coerenza, che deriva dal radicamento nelle proprie più profonde convinzioni: esse permettono al religioso di non cadere vittima del rispetto umano e del vento della lontananza, che spegne le scintille, ma attizza nei cuori il fuoco vivo dell'amore entusiasta.²⁷⁸

Anche il ch. Eusebio De Angelis afferma che il contatto con la tragicità della guerra e con la morte, non lo scoraggia, ma anzi, alimenta in lui lo spirito di carità e di preghiera e lo radica ancor di più nella sua vocazione. Cresce quotidianamente in lui il desiderio di tornare quanto prima in Congregazione e nei «cortili chiassosi» con i giovani. La situazione stessa in cui vive lo spinge, più che in passato, a leggere «con avidità» e a gustare le circolari che gli arrivano, poiché gli infondono «un fremito nuovo di vita».²⁷⁹ Esse sono per la sua vocazione salesiana un «olio puro che vivifica la nostra lampada tra l'infuriar del mondo».²⁸⁰

Il ch. Battista De Filippi, al termine del conflitto, riconosce la gravità delle sfide poste dalla guerra alla perseveranza vocazionale e ammette la facilità di acquisire cattive abitudini o atteggiamenti mondani, come don Albera più volte aveva ripetuto nelle circolari. Riconosce, tuttavia, con senso di gratitudine a Maria Ausiliatrice e a don Bosco, di essere stato sostenuto sempre dalla grazia e confida di pregare il Signore, affinché conceda alla Congregazione «la floridezza che vi regnava prima della guerra e la grazia della perseveranza nella vocazione a tutti i confratelli militari».²⁸¹

²⁷⁷ ASC, B0400566, Borghino-Albera, 31.08.1917.

²⁷⁸ ASC, B0400564, Borghino-Superiore, 01.02.1918.

²⁷⁹ ASC, B0420502, De Angelis-Albera, 28.06.1917.

²⁸⁰ ASC, B0420509, De Angelis-Albera, 03.07.1918.

²⁸¹ ASC, B0420606, De Filippi-Albera, 17.12.1918.

6.2. Attaccamento alla Congregazione

La corrispondenza dimostra l'attaccamento alla Congregazione e ai suoi ideali dei confratelli militarizzati, stretti intorno alla «bandiera di don Bosco». I salesiani soldati dichiarano l'affetto e il senso di appartenenza alla Pia Società anche attraverso il legame dei voti. I novizi, che non hanno potuto fare la professione a causa dell'arruolamento, anelano al momento in cui potranno riprendere il noviziato ed emettere i voti; i professori temporanei esprimono dolore alla scadenza dei voti e dichiarano di rinnovarli spiritualmente, perché vogliono restare salesiani.

Così, il ch. Luigi Della Valle, esprime a don Albera il suo dolore nel dover partire per il fronte, avendo i voti scaduti da un mese e mezzo: il pensiero di non essere più «in quella Congregazione nella quale ho giurato di vivere e morire» lo preoccupa, più del non sapere se ritornerà; chiede perciò permesso di promettere solennemente di attenersi scrupolosamente ai voti, nella speranza di tornare presto e con «nuovo vigore» alla vita salesiana.²⁸²

Il ch. Giuseppe Del Favero assicura che, con l'aiuto di Maria, non verrà mai meno nella sua «fedeltà ai santi voti e alla Società»,²⁸³ dopo un paio di mesi rinnova la promessa, con maggior slancio, sostenuto dalla soddisfazione di aver superato tutte le prove, poiché ha constatato che più fiorivano le difficoltà e più cresceva il sostegno spirituale di don Bosco e dell'Ausiliatrice.²⁸⁴ Nel primo anniversario dei voti anche il ch. Giacomo Pidò dichiara il suo «crescente attaccamento», al Rettor maggiore, alla Pia Società ed a tutta la Madre Chiesa.²⁸⁵

Tutti si sentono parte viva della Congregazione e dichiarano il loro amore alla vocazione salesiana, pronti a fare qualsiasi cosa a suo vantaggio. Ad esempio, il ch. Stefano Ferrando informa che una circolare del comandante della divisione ha dato l'opportunità ai soldati-studenti, che lo desiderano, di presentarsi agli esami di licenza normale (magistrale): egli ha aderito pensando di far cosa utile alla Congregazione.²⁸⁶ Il ch. Ercole Provera sente addirittura il bisogno di incoraggiare gli «Amati Superiori»,

²⁸² ASC, B0421102, Della Valle-Albera, 30.10.1918.

²⁸³ ASC, B0420612, Del Favero-Albera, 23.06.1918.

²⁸⁴ ASC, B0420613, Del Favero-Albera, 23.12.1918.

²⁸⁵ ASC, B0440439, Pidò-Albera, 23.09.1917.

²⁸⁶ ASC, B0421702, Ferrando-Ispettore, 07.10.1915.

perché nella terribile prova sentano l'attaccamento alla vocazione dei figli lontani e l'affetto per la loro Congregazione, per amore della quale egli si impegna a compiere «al meglio» il suo dovere. Manda perciò gli auguri per la Pasqua non per «usanza ma affetto sincero e riconoscenza» con un tono pieno di confidenza filiale.²⁸⁷

Il ch. Nicola Di Cola confida il suo bisogno di riversare il proprio cuore in quello del Rettor maggiore, il padre comune per averne consiglio, coraggio, forza e per far sapere a don Albera che i figli anche lontani, pur sotto un'altra divisa, «stanno sempre stretti intorno alla bandiera di don Bosco», pronti a lavorare per le anime.²⁸⁸ I giorni da lui trascorsi a Torino nell'ultima licenza sono stati come «una carezza della Madre Celeste», perché egli ha potuto ritemperare lo spirito presso le sorgenti di ogni ideale e forza morale del salesiano: l'altare dell'Ausiliatrice e la tomba del Ven. don Bosco. Riconfermatosi così nei santi propositi della vita religiosa è stato colpito dalle dimostrazioni d'affetto tutto paterno di don Albera, soprattutto per l'invito alla mensa e per le parole di addio rivoltegli.²⁸⁹

Emerge soprattutto la fierezza di essere salesiani, come vediamo dalla lettera del suddiacono Stefano Bosio, che racconta gli «atti di specialissima benevolenza e stima sincera» a lui riservati, quando i suoi interlocutori scoprono che è salesiano: questa è per lui «una delle più grandi consolazioni».²⁹⁰

I legami di affetto alla Congregazione affiorano in ogni lettera, ma soprattutto in prossimità di alcune feste che richiamano momenti di familiarità e di intensa pietà, trascorsi nelle comunità salesiane. Nelle feste del Natale, il ch. Andrea Giai Levra, pur commosso per la lontananza dai suoi cari e dalla comunità salesiana, ringrazia il Signore di averlo chiamato tra i figli di don Bosco per il clima di amore fraterno che fra di essi ha trovato.²⁹¹ Al clima di famiglia e di entusiasmo, vissuto durante le feste natalizie all'oratorio a Torino, ripensa anche il ch. Pietro Piacenza, che attribuisce ad esse «in

²⁸⁷ ASC, B0440538, Provera-Albera, 20.04.1916.

²⁸⁸ ASC, B0421101, Di Cola-Albera, 04.01.1918.

²⁸⁹ ASC, B0421102, Di Cola-Albera, 30.10.1918.

²⁹⁰ ASC, B0400589, Bosio-Ispettore, 17.11.1915.

²⁹¹ ASC, B0423506, Giai Levra-Albera, 18.12.1917. È un tema caro a don Bosco e ripetuto anche negli ultimi giorni precedenti la sua morte. Egli dice sul letto di morte a don Rua e a Mons. Cagliari perché lo facciano sapere a tutti i salesiani: «Vogliatevi bene come fratelli, amatevi, aiutatevi e sopportatevi a vicenda come fratelli. Portate gli uni i pesi degli altri... Promettetemi di amarvi come fratelli » (MB XVIII,502).

gran parte la sua vocazione di salesiano». ²⁹² Anche il ch. Stefano Pavese in occasione del Natale vola col pensiero a Torino, «al caro Oratorio», non per inviare i soliti auguri, preghiere e propositi, ma per offrire al Signore se stesso come «vittima in più», onde ottenere dal Bambino Gesù che cessi la dura prova della guerra per la Congregazione, e i confratelli possano riprendere «a fare del bene come in passato». ²⁹³

«L'affetto a Lei e alla Congregazione lo sento molto» afferma il coad. Camillo Fracchia all'inizio del suo servizio militare, nel giugno 1916, e anzi «lo sento molto più di prima»; ora coglie l'appello ad una conversione profonda, perché privo dei benefici spirituali che godeva in Congregazione, desidera tornare al lavoro per «portarne il frutto, se a Dio piacesse». ²⁹⁴ Quindici mesi più tardi, quasi riprendendo il tema della sua lettera precedente, conferma un accresciuto amore per la Congregazione, alimentato dalla lettura delle circolari mensili e del *Bollettino*, e l'impegno a comportarsi in modo «degno della nostra Pia Società», per tornare e «con maggior perfezione adempiere» il suo dovere di figlio di don Bosco. ²⁹⁵

Il ch. Angelo Garbarino, in occasione della memoria della morte di don Bosco, sente vivo il senso di unità con tutti i salesiani ed è pieno di nostalgia al dolce ricordo della riunione dei figli intorno al Padre per fargli festa, per ritemperarsi all'ombra della cupola del tempio di Maria Ausiliatrice, nel loro ideale di salvezza della gioventù a gloria di Dio. ²⁹⁶ L'unità spirituale e umana che unisce tra loro i confratelli, sia al fronte che nelle case, si rileva anche nella lettera del ch. Erminio Panizza, che confessa con sincerità di sentirsi potentemente sostenuto nelle fatiche del fronte, dal sapere di essere membro di una Congregazione e dalle preghiere di tanti superiori e confratelli; questo sentimento gli dà molto conforto, in quella vita militare che gli pesa oltre misura. ²⁹⁷ Ricordando i giorni trascorsi a Valsalice presso le tombe dei due grandi 'Fondatori' dell'opera salesiana (don Bosco e don Rua), il ch. Giuseppe Caggiola dichiara il suo affetto alla

²⁹² ASC, B0440420, Piacenza-Albera, 20.12.1915.

²⁹³ ASC, B0440377, Pavese-Albera, 14.12.1916. Don Bosco, per aiutare i ragazzi a riflettere sul valore dell'atto di offerta di Gesù per ciascuno di loro nel Natale, dice: «Questo Bambino è nato, è morto espressamente per me, per me ha sofferto tanto. Quale segno di gratitudine gli renderò? Questo caro Bambino aspetta qualche cosa da noi, qualche dono speciale!» (MB VI,359).

²⁹⁴ ASC, B0422405, Fracchia-Albera, 17.06.1916.

²⁹⁵ ASC, B0422408, Fracchia-Albera, 24.09.1917.

²⁹⁶ ASC, B0423011, Garbarino-Albera, 29.01.1918.

²⁹⁷ ASC, B0440323, Panizza-Gusmano, 29.12.1916.

Congregazione, dalla quale non riesce a staccare il cuore; le accoglienze che gli fecero i suoi «cari giovani di Foglizzo», che andò a trovare durante una licenza, non hanno fatto che riconfermarlo nel suo legame con la Congregazione. Le lettere circolari di don Albera risultano determinanti per incrementare l'attaccamento alla Congregazione e alla vocazione salesiana. Esse sono attese con ansia, «avidamente lette» e meditate.²⁹⁸

6.3. Clima di intenso affetto spirituale

Gli eventi stessi che hanno portato alla dispersione dei confratelli favoriscono l'intensificazione di legami amicali e di relazioni epistolari. Oltre alla corrispondenza tra Centro e singoli soldati, si attiva, per insistente volontà di don Albera, un'intensa azione di contatto tra i superiori locali e i loro confratelli al fronte: lettere, invio di documenti, di periodici e di libri, di indumenti e di alimenti. Don Albera intendeva fare in modo che nessun confratello, di voti perpetui o temporanei, e nessun novizio fosse abbandonato, ma venisse contattato regolarmente, stimolato ad inviare notizie sulla sua situazione e gli indirizzi dei suoi spostamenti (fece stampare apposite cartoline postali); persino invitato a spedire, su appositi moduli, il rendiconto bimestrale.²⁹⁹

La corrispondenza rivela ampiamente il senso di appartenenza che tiene unita la giovane famiglia salesiana, così numerosa a soli trent'anni dalla morte del Fondatore. In particolare si coglie il legame affettivo e spirituale e la venerazione che lega i singoli confratelli, anche i novizi, col successore di don Bosco. Essi si sentono umanamente partecipi delle gioie, delle preoccupazioni e dei dolori di don Albera, come di cosa propria; in ciascuno di loro c'è il desiderio di dimostrare il personale, spontaneo e filiale affetto, specialmente in occasione del suo 50° di sacerdozio. Molte lettere sono incentrate su questo evento particolare: tutti si sentono "figli" della paternità di don Albera, che loro rievoca la dolcezza e la paternità di don Bosco.

Il coad. Lorenzo Caula esprime la propria adesione alla festa del superiore con un dono in denaro, come anche molti altri faranno (frutto dei propri risparmi sulle cinque,

²⁹⁸ ASC, B0410609, Caggiola-Albera, 05.05.1918.

²⁹⁹ Cf ASC, D871, *Verbali* (seduta 15 febbraio 1916); P. ALBERA, *Lettere circolari ai salesiani*, 191-192; ASC E444, L. 1, 2 (lettera circolare del 19 marzo 1916).

la paga dei soldati) e che egli manda a don Gusmano, segretario di don Albera.³⁰⁰ Il ch. Riccardo Fabris, invece, immaginando le preoccupazioni di don Albera, che deve far fronte a molteplici bisogni per tenere aperte le opere nonostante la mancanza di personale, promette un più intenso ricordo nella preghiera.³⁰¹ In occasione poi dell'onomastico del Superiore, esprime il suo affetto con una lettera-testamento in cui offre la vita per la Congregazione.³⁰² Il ch. Ernesto Ferraris scrivere a don Albera in occasione del suo onomastico e promette di pregare molto per lui perché il Signore lo ricompensi del «bene fatto per le anime» e lo conservi a lungo alla Congregazione.³⁰³ L'unità con il Rettor maggiore non è limitata allo scrivergli gli auguri in occasione del suo onomastico, ma, come afferma il ch. De Filippi, si basa sull'unità degli spiriti, cementata dalla preghiera e dall'offerta delle proprie sofferenze, vissute con santa rassegnazione «fino all'estremo».³⁰⁴

Questi sentimenti di affezione e di stima sono ripetuti dalla maggior parte dei confratelli con espressioni che non risultano soltanto formali e di convenienza, ma esprimono un senso di appartenenza profondo e un intenso rapporto affettivo con don Albera, in quanto Rettor maggiore della Congregazione.³⁰⁵ Per il Natale imminente il ch. Roberto Fanara esprime il proprio «affettuoso augurio»: egli sente la solitudine e la lontananza, ma assicura don Albera di voler pregare in quel giorno e «sciogliere i voti più ardenti per tutti i miei cari, Lei primo fra tutti!».³⁰⁶

Don Albera, quando poteva e riteneva utile, rispondeva di suo pugno alle lettere che gli giungevano dai confratelli, per cementare ancor di più l'unità dei cuori, come dimostrano le risposte commosse di Donato Lucchi, che ringrazia con tutto il cuore per la paterna bontà usatagli,³⁰⁷ e del sacerdote Aristide Manfrino, toccato dalla delicatezza di don Albera che gli ha scritto personalmente e l'ha chiamato "amico", e deciso a

³⁰⁰ ASC, B0410322, Caula-Gusmano, 27.01.1918.

³⁰¹ ASC, B0421404, Fabris-Albera, 07.09.1916.

³⁰² ASC, B0421316, Fabris-Albera, 16.06.1916.

³⁰³ ASC, B0421811, Ferraris-Albera, 24.06.1918.

³⁰⁴ ASC, B0420603, De Filippi-Albera, 24.06.1918.

³⁰⁵ Si veda tra le altre le seguenti lettere: ASC, B0423404, Albera-Gentili, 27.06.1917; ASC, B0450209 e B0450210, Riva-Albera, 18.12.1915 e 21.05.1916; ASC, B0450245, Albera-Roggero, 17.12.1917; ASC, B0450389, Radice-Albera, 27.09.1917.

³⁰⁶ ASC, B0421514, Fanara-Albera, 20.12.1917.

³⁰⁷ ASC, B0430210, Lucchi-Albera, 28.08.1918.

corrispondere a «tanto affetto» con «la confidenza della più intima amicizia».³⁰⁸ Il ch. Giuseppe Pinaffo dichiara la sua gioia di ricevere periodicamente lettere «dai superiori e cari confratelli, come don Piscetta, don Dones e don Antonioli» ai quali lo lega «il più profondo sentimento» di affetto: ne riceve conforto, incoraggiamento e stimolo alla fedeltà.³⁰⁹ Dal campo di prigionia ringrazia della lettera ricevuta il ch. Giorgio Prodocimo. Egli ricorda con piacere e nostalgia il caro nido tranquillo, dove tutti si era uguali, «dove erano sparite le nazionalità» e dove in sicura pace si poteva attendere al bene e agli studi.³¹⁰

In occasione della festa di Pasqua il sacerdote Domenico Ferraris scrive che, alla luce degli eventi presenti, gli sembra necessario, un maggior spirito di solidarietà e di stima reciproca tra i salesiani.³¹¹

Un'espressione dell'amore che lega confratelli e superiori è il continuo reciproco assicurare e richiedere il conforto e il sostegno della preghiera, segno di una comunione, che la lontananza non ha affievolito. Molti confratelli soldati, che raccontano situazioni nelle quali sono scampati da gravi pericoli, le attribuiscono all'efficacia della preghiera di superiori e amici. Il ch. Stefano Ferrando afferma che ogni mattina prega sempre per «le intenzioni dei nostri superiori»,³¹² e a sua volta chiede di essere ricordato per «uscire da questa prova più fortificato e disposto» a seguire la vocazione,³¹³ nell'unico desiderio di essere utile «alla diletta Congregazione».³¹⁴

La grazia di essere rimasto illeso, afferma il coad. Lorenzo Forni, è «un tratto speciale della Divina Provvidenza» e di Maria Ausiliatrice, ma egli è pure convinto che ciò è accaduto grazie alle preghiere di don Albera e di tanti confratelli.³¹⁵ Il ch. Gerolamo Gallo, scrive che sente molto conforto nel pensare che ci sono delle persone che «ci ricordano e seguono le nostre vicende con affetto» e il potersi trattenere con esse

³⁰⁸ ASC, B0430350, Manfrino-Albera, 25.01.1918.

³⁰⁹ ASC, B0440454, Pinaffo-Gusmano, 28.07.1916.

³¹⁰ ASC, B0440534, Prodocimo-Gusmano, 14.07.1916.

³¹¹ ASC, B0421807, Ferraris D.-Albera, 00.3/4.1918.

³¹² ASC, B0421704, Ferrando-Gusmano, 17.04.1917.

³¹³ ASC, B0421705, Ferrando-Albera, 24.06.1916.

³¹⁴ ASC, B0421709, Ferrando-Albera, 01.03.1917. Come lui, anche molti altri chiedono il sostegno dell'orazione, mentre offrono tutto per il bene della Congregazione. Così, ad esempio, Garrone, che affronta i disagi e i pericoli offrendo «al Signore affinché Egli che tutto può, lenisca i dolori e diminuisca i sacrifici dei superiori» (ASC, B0423106, Garrone-Albera, 15.10.1915).

³¹⁵ ASC, B0422303, Forni-Albera, 30.08.1915.

in scambievole corrispondenza.³¹⁶ Il sacerdote Felice Tallachini attribuisce alle preghiere di don Albera una grazia speciale: mentre a cavallo tornava al suo comando, è rimasto illeso nonostante le molte granate scoppiategli vicino e l'essere caduto senza essere stato schiacciato dal peso del cavallo, franato su di lui.³¹⁷

Anche la corrispondenza tra confratelli risulta uno strumento molto valido per consolidare il senso di appartenenza e stimolare propositi di fedeltà e tensione verso la totalità del dono di sé a Dio. Il fondo archivistico conserva la corrispondenza col Rettor maggiore e col segretario generale don Gusmano, ma non mancano riferimenti o tracce di altri carteggi tra salesiani al fronte. Il più significativo è quello tra Bonifacio Gioannini e Angelo Bernamonti, compagni di noviziato. Chiamati alle armi, essi avviano un intenso scambio epistolare con l'obiettivo di sostenersi spiritualmente nel compimento della volontà di Dio, fino alla santità, e prepararsi ad affrontare serenamente la morte, accettando per amor di Dio ogni sacrificio imposto dalle nuove condizioni di vita. Dopo la morte di Gioannini, Bernamonti invia a don Albera la copia delle lettere scrittegli dall'amico. Dal loro carteggio cogliamo la valenza spirituale delle relazioni di amicizia, promosse nelle case di formazione in quel tempo e «il codice di un'intima amicizia spirituale», mirata all'edificazione reciproca.³¹⁸

Il ch. Sante Lanaro, alla notizia della morte di Paolo Cazzola, conosciuto da lui «un po' intimamente» in noviziato, lo ricorda come promotore di una catena di corrispondenze epistolari tra salesiani soldati, incentrata sulla devozione al Sacro Cuore e mirata a tenere uniti i confratelli al fronte e sostenerne la vocazione. Egli cercava e forniva gli indirizzi e promuoveva «uno scambio di sentimenti e di affetti», con l'impegno di questa cosiddetta «lega» di amici a recitare l'ufficio del Sacro Cuore.³¹⁹

Quando ai salesiani capita fortuitamente di incontrarsi al fronte o nelle caserme è una gioia indescrivibile. La sensazione è descritta da molti confratelli, tra cui il ch. Pietro Sara: ci si sente come «con i miei fratelli di sangue»; ciò provoca nei compagni che vedono quelle scene di affettuosa amicizia, «una specie di meraviglia e invidia». In momenti di grave disagio racconta di aver visto gli uomini «mordersi come cani

³¹⁶ ASC, B0422802, Gallo-Albera, 24.06.1916.

³¹⁷ ASC, B0460342, Tallachini-Albera, 29.06.1916.

³¹⁸ ASC, B0423808, Gioannini-Bernamonti, 11.02.1918.

³¹⁹ ASC, B0430121, Lanaro-Albera, 22.12.1918.

affamati», per cui lo riempie di gioia il sapersi unito con legami di amicizia e amore con tutta la «grande famiglia» salesiana.³²⁰

Lo stesso affetto si dimostra tra salesiani ed ex-allievi: il sacerdote Riccardo Giovannetto scrive che è bello vederli dal vivo nella gioia dei loro ricordi e coglierne la riconoscenza per il bene ricevuto e l'amore sperimentato negli oratori, nelle scuole professionali e nei collegi, facendo «i più begli elogi» dei salesiani davanti ai loro commilitoni.³²¹

6.4. Disponibilità al sacrificio di sé per la missione della Congregazione

Una caratteristica dei confratelli nello scrivere al Rettor maggiore è quella di offrire di solito la preghiera e la promessa di propositi di maggior santità, a beneficio del Rettor maggiore, degli altri superiori e della Congregazione, poiché si sentono *un cuor solo e un'anima sola* con la vita e la missione di tutta la Società salesiana.

L'affetto per la Congregazione salesiana nel sacerdote Rinaldo Ruffini è così forte, che diventa rinuncia e sacrificio offerto a Dio, affinché, unito all'immolazione di Gesù sull'altare della croce, divenga seme vivo e fecondo per il bene della stessa Società salesiana. Egli informa così don Albera intorno a questa sua disponibilità d'animo al sacrificio di sé, se al Signore piacerà.

In questa lettera emerge l'anima del sacerdote, che ha colto in pieno il senso della sua vita e del sacrificio eucaristico e si offre vittima, insieme alla Vittima Divina, l'uomo Dio, Gesù Cristo. Si tratta di un atto di gran valore mistico e redentivo, che è indice di una spiritualità molto *soda*, come si diceva allora. Le lettere raccontano che all'epoca era un tipo di spiritualità molto diffusa tra i confratelli.

Ciò è indice dell'attenzione dei formatori della Congregazione a fondare una scuola di spiritualità salesiana, che basava la santità sulla virtù e sull'imitazione di Cristo crocefisso e obbediente fino alla morte di croce. È la scuola della mistica dell'azione di

³²⁰ ASC, B0460143, Sara-Albera, 22.01.1918.

³²¹ ASC, B0423904, Giovannetto-Albera, 24.06.1917.

don Bosco, che privilegia l'ideale del Cristo che fa la volontà del Padre, espressa dall'obbedienza all'autorità legittima.

È una mistica che conosce bene le virtù passive, come l'umiltà, il superamento di sé, lo spirito di abnegazione...., pur essendo votata per carisma all'azione oblativa, stabilita dall'obbedienza alla Regola, al superiore e al S. Padre, *Pietro pro-tempore*. Confida dunque questo cappellano militare, che cerca di riconoscere la volontà di Dio negli avvenimenti. Commenta perciò la lontananza materiale dalla Congregazione, anche per la mancanza della posta, dovuta ai continui spostamenti con il battaglione, che egli è disposto al sacrificio di tutto, in unione a quello di Gesù. In questo modo può essere seme vivo in mano a Lui e col suo sacrificio essere d'incremento anche alla Congregazione.

Don Rinaldo, arrampicandosi su per le balze dei monti in cerca «della voce di Dio» nella natura incontaminata, sente la nostalgia di Valdocco e di Valsalice, la voglia di far del bene alle anime, ma si sente solo e nella «povera parte di ingabbiato spettatore». Egli allora nella preghiera avverte che lo riprende il desiderio e l'abitudine al sacrificio e prega Dio che trasfonda in altri il suo impotente ma vivo desiderio di lavoro e di carità. Egli si domanda se ritornerà. Non sa se deve augurarselo ma con uno slancio di vera libertà da se stesso, afferma: «Dio buono e sapiente faccia, come meglio crede per la sua gloria e per la salute delle anime».³²²

Vedere le lacrime scorrere sul viso di don Albera, mentre osserva un giovane confratello partire per il fronte, non era cosa di tutti i giorni. Il ch. Bernardo Rappini rimane profondamente colpito e angosciato per quel fatto, che lo riguarda in prima persona. Egli scrive a don Albera per ringraziarlo dell'affetto che ha voluto dimostrargli e gli comunica che chiede al Signore ogni giorno di prenderlo «con Sé anche subito», se un giorno dovesse rendersi «indegno» di tanto affetto.³²³ Non sappiamo di cosa era segno la commozione di don Albera, ma dopo dieci mesi il ch. Rappini fu rapito alle cose della terra. Rileggendo, però, le parole della quotidiana offerta di sé a Dio, pur di non cadere in peccato, viene da pensare, che il Signore abbia voluto esaudirlo. Il rivolgere a Dio quella preghiera è segno di grande maturità spirituale e amore a tutta la

³²² ASC, B0450566, Ruffini-Albera, 09.06.1918.

³²³ ASC, B0450431, Rappini-Albera, 12.09.1917.

Congregazione. Significa, infatti, identificarsi totalmente con gli ideali di santità, per cui don Bosco ha fondato la Congregazione stessa e non voler venir meno ad essi, anche a costo della vita. Molti, però, sono i salesiani che all'epoca ripetono questa preghiera, a dimostrazione di una grande sintonia mistica tra confratelli e superiori intorno al *da mihi animas et cetera tolle* di don Bosco per la salvezza della gioventù e per la gloria di Dio.

Il coad. Alfonso Novera manda notizie dalla zona di guerra e ringrazia con profonda commozione per aver ricevuto l'immaginetta di don Bosco con la reliquia. A lui egli deve la propria salvezza miracolosa e perciò porta sempre sul «cuore», questa figura di don Bosco con un grande affetto. Trovandosi di sentinella il 22 novembre, in prima linea, fu colpito da una grossa pietra che, cadendogli sulla testa gli ruppe l'elmetto, «ma, senza sentire il minimo dolore» fu «sano e salvo».³²⁴

Ricordando il secondo anniversario della professione religiosa, il ch. Battista De Filippi scrive con gratitudine che ha ben chiaro nella mente il senso delle promesse di quel giorno, vale a dire l'offerta del completo sacrificio di se stesso che, facendolo salesiano, lo resero «figlio del grande don Bosco». Egli e come abbiamo visto tutti i salesiani al fronte, spera che venga presto il giorno della pace, così potrà realizzare le sue promesse nel modo migliore in seno alla Congegazione.³²⁵

³²⁴ ASC, B0440146, Novera-Albera, 14.12.1917.

³²⁵ ASC, B0420605, De Filippi-Albera, 15.10.1918.

CONCLUSIONE

La nostra ricerca ha mirato ad evidenziare i tratti di spiritualità che caratterizzano l'identità dei salesiani, arruolati nell'esercito tra 1915 e 1918, a partire dall'analisi della vasta messe di corrispondenze epistolari, conservate nell'ASC. Gli interrogativi generali, che hanno sostenuto la ricerca sono stati fondamentalmente due: quale incidenza hanno avuto, sull'animo dei confratelli salesiani che ad essa parteciparono, gli avvenimenti traumatici della prima guerra mondiale (l'arruolamento forzato, la vita di caserma e di trincea, le carneficine e la distruzione, l'incombenza della morte...) nel modificare o esaltare la percezione della propria identità e la spiritualità di appartenenza? A quali valori e risorse religiose e spirituali fecero ricorso i salesiani soldati per reggere allo stress degli eventi, mantenere ed eventualmente consolidare la propria identità e idealità vocazionale e infine crescere spiritualmente?

Lo strumento metodologico è stato costruito a partire dagli stimoli offerti dalle opere di Paul Fussell, Eric Leed e Antonio Gibelli, presentate nel primo capitolo. Il tratto che accomuna – pur nella diversità – tali studi è quello della introspezione e dell'attenzione alle condizioni mentali, emotive ed esperienziali dei combattenti, un modo di fare storia dal *basso* e dall'*interno*, entrando nei territori dell'affettività, delle emozioni, dei percorsi psicologici, mentali, ideali e spirituali dei protagonisti. Tale metodologia ci è parsa adatta al tipo di fonti da noi utilizzate e agli obiettivi che ci prefiggevamo.

Infatti la preoccupazione di andare *oltre* l'evento bellico, per cercare di capire i cambiamenti profondi che la prima guerra mondiale ha prodotto nell'interiorità dei partecipanti e, di riflesso, nella mentalità degli europei, ci pareva adatta per comprendere la portata dell'avvenimento all'interno del mondo salesiano in prospettiva identitaria e spirituale. Avevamo l'impressione che in tal modo forse ci sarebbe stato possibile cogliere alcune dinamiche centrali della formazione dell'identità, dei quadri mentali e degli aneliti ideali di una generazione che, nel quarantennio successivo alla Grande Guerra, ebbe un ruolo determinante nell'espansione dell'opera salesiana nel mondo.

1. Un contributo al dibattito storiografico

Innanzitutto, dal punto di vista del dialogo con gli storici e con le interpretazioni da essi offerte nell'analisi delle "scritture di guerra" prodotte dai soldati, ci pare di scorgere nelle fonti salesiane esaminate, sia consonanze che suggestioni orientate a più articolate interpretazioni della situazione e dei suoi protagonisti.

La lettura dell'evento guerra dall'interno del mondo mentale dei protagonisti ha offerto risultati particolarmente significativi, che ci permettono di andare oltre l'evento stesso per mettere in luce istanze interiori, emozioni e sentimenti, ma soprattutto evidenziare la faticosa e radicale rielaborazione interiore a cui essa condusse.

Anche per i salesiani, come per tutti gli altri soggetti coinvolti, la realtà sconvolgente della guerra, del tutto impreveduta, ha imposto, come fa notare Fussell con il suo pionieristico approccio di storia culturale, dei meccanismi mentali di "distanziamento", primo fra tutti la scrittura, percepita come una via di fuga o almeno come uno strumento per esorcizzare l'angosciosa realtà. Tuttavia, le lettere dei salesiani soldati – proprio in considerazione del destinatario e per la loro esplicita natura di rendiconto spirituale o di intenzionale revisione di vita – sono anche qualcosa di diverso e permettono un ulteriore approfondimento. Esse svelano nella freschezza del momento e apertamente il mondo interiore degli autori, in tutte le sue sfaccettature, mettendo in evidenza i valori spirituali di riferimento e le risorse morali alle quali si fece ricorso. Se non si può negare l'emergere di un meccanismo di fuga, si deve anche ammettere che attraverso le lettere appare un parallelo lavoro di riflessione, una cosciente elaborazione interiore, operata dai salesiani. Essi, infatti, sono spinti a meditare, nei nuovi scenari in cui vengono bruscamente proiettati e nella traumatica realtà degli eventi, sulla propria identità e sugli ideali religiosi ai quali si sentono votati e a cui vogliono rimanere fedeli.

Qui la prospettiva non è solo quella della difesa o dell'evasione. Si tratta soprattutto di trovare vie nuove per mantenere la fedeltà alla propria natura di religiosi educatori e apostoli, di vivere coerentemente ad essa negli ambienti, nelle situazioni e nelle relazioni in cui ora ci si trova a vivere e di configurare obiettivi e mete in previsione dei futuri apostolati. Sono essi che spingono a progettare itinerari spirituali e ascetici da percorrere, a individuare atteggiamenti virtuosi da consolidare, difetti da superare e debolezze da vincere.

Come nei materiali usati da Fussell e da Gibelli, anche nelle lettere dei salesiani soldati cogliamo la dolorosa frattura del passato e lo sforzo per elaborare un linguaggio atto ad «esprimere e velare» gli eventi vissuti, per informare i corrispondenti e tranquillizzarli ed insieme rassicurare se stessi e darsi coraggio. Ma nei soggetti da noi studiati la frattura diventa occasione e opportunità per guardare ai valori di riferimento precedenti con maggior lucidità e con intensità inedita. Avviene un aggiustamento della prospettiva interiore, che muove verso una riappropriazione dei valori più determinata e fa scaturire energie psichiche, spirituali e morali. In tal modo non solo il salesiano è preservato dalla disintegrazione interiore dell'identità, dalla resa psichica e dall'estraniamento o dall'abbruttimento nel quale molti altri cadono, perdendo ogni riferimento morale anche di fronte alla morte (come dimostrano oltre agli studi di Fussell, Leed e Gibelli, le stesse considerazioni epistolari dei nostri salesiani), ma è in condizione di rafforzarsi ed elevarsi in una più nitida coscienza della propria identità. Ci pare di poter affermare che è appunto lo spiazzamento, in cui sono proiettati dagli eventi, che permette loro una percezione più acuta della propria vocazione e identità specifica ed insieme una sua semplificazione. Anche le risorse religiose tradizionali (preghiera, sacramenti, devozioni, asceti), vissute precedentemente in altro clima psicologico e in ben diverse situazioni ambientali, vengono ora colte in una valenza spirituale e morale che appare più significativa e dunque sono molto più intensamente desiderate e amate, molto più efficacemente vissute.

Si potrebbe obiettare che anche questa in fondo è una fuga, sublimata e nobilitata, ma pur sempre un meccanismo di difesa, messo in atto da soggetti coltivati culturalmente, abituati alla riflessione e all'analisi interiore. L'esame delle lettere tuttavia ci pare dimostrare che, da questi processi interiori e "spirituali", non consegue alcuna forma di evasione, di ripiegamento o di chiusura. Il risultato è quello di una rielaborazione, che abilita ad assumere coscientemente il vissuto quotidiano, ad accettarlo criticamente, ad interagire con esso, dando un contributo creativo. Non si intende subire nulla, neppure si vuole un adeguamento passivo alle indicazioni delle gerarchie militari e alle parole d'ordine divulgate dalla propaganda (obbedienza, dovere, amor di patria, eroismo): si affronta tutto costruttivamente e in una diversa dimensione, quella della fede e del senso spirituale e morale. Si cercano e si curano i momenti di interiorità, di meditazione, di preghiera, di revisione di vita, per poter mantenere una

lucida percezione di sé e dei meccanismi interiori, e per vivere il presente nel modo più dignitoso e più umano, più cristiano e più salesiano possibile.

Nel dialogo con il superiore e in risposta agli stimoli da lui inviati, le lettere sono molto più di un semplice sfogo o di un tentativo di esorcismo. Esse rivelano nei confratelli interessati un generale processo di riappropriazione dell'essenziale, di approfondimento sostanziale, di conquista interiore, al quale ognuno, con sfumature diverse dovute alla varietà delle situazioni e alla diversità dei caratteri e delle umane qualità, si sottopone coscientemente.

I salesiani mostrano, proprio nell'atto di aggrapparsi, riaffermandola, alla propria identità vocazionale, di approfondirla e di proiettarla costruttivamente verso il futuro, mentre riescono a trovare forme di carità per declinarla operativamente nel nuovo contesto militare, nei ritmi quotidiani, nei servizi più comuni o rischiosi, nelle relazioni umane e nelle opportunità apostoliche. Ne emergono personalità che si allenano ad affrontare gli eventi con una più lucida percezione della propria vocazione e che decidono di aderire agli ideali spirituali con maggior radicalità nello spirito di sacrificio, imparato alla scuola di don Bosco. Così si forgia una maturità adatta alle situazioni di limite e una spiritualità tale da preservare se stessi ed anche coloro tra i quali si vive e coi quali ci si determina a interagire costruttivamente, sostenuti dalla speranza che sia possibile dovunque e con chiunque fare un po' di bene, senza arrendersi mai davanti alla violenza del male.

Si può concludere che l'evento bellico, nel coinvolgere le vite di questi confratelli e nello stravolgimento generale, attraverso la sofferenza e la fatica, offre loro opportunità impensate di maturazione, proprio perché esso non viene subito reattivamente, ma affrontato con atteggiamento proattivo e in una prospettiva spirituale coscientemente aperta alla speranza del premio eterno. Qui sta la differenza rispetto alle campionature e ai materiali analizzati da Fussell, Leed e Gibelli.

Ci pare di poter dire che la nostra ricerca convalida molti dei risultati ottenuti da questi studiosi e delle conclusioni da essi tratte, ma aggiunge anche una prospettiva complementare, che illustra una situazione più variegata e complessa. Se, come già aveva constatato Gibelli, analizzando i diari di guerra e le testimonianze medico-psichiatriche, la corrispondenza dei salesiani soldati conferma che la prima guerra mondiale fu una anche una guerra mentale, uno scontro tra valori antitetici, tra la società

rurale tradizionale e quella urbano-industriale, da cui sono emerse trasformazioni antropologiche profonde, che hanno contribuito a segnare l'inizio della modernità, e se è vero che gli uomini che vi presero parte ne uscirono profondamente mutati, ciò non significa che questo sia avvenuto a senso unico e nell'accezione deteriore.

La particolare tipologia di soldati da noi presa in considerazione dimostrerebbe che la frattura profonda e drastica con l'esperienza della vita precedente, ha indotto anche atteggiamenti contrapposti, trasformazioni spirituali radicali (nell'intero gruppo di commilitoni, e non solo in casi isolati). Esse hanno portato a una riappropriazione identitaria più solida e feconda, tale da offrire ai protagonisti gli strumenti idonei ed efficaci per affrontare costruttivamente le sfide del doloroso presente e del futuro che si annunciava impegnativo, per ricostruire l'anima delle nazioni distrutte dalla guerra.

Inoltre ci induce a ipotizzare che quanto è avvenuto per i salesiani militari potrebbe essere accaduto anche per altri gruppi, connotati da caratteristiche analoghe, da ideali e valori identitari forti, e che questo possa essersi verificato anche per contadini e popolani coltivati interiormente, animati da una fede non superficiale o magico-sacrale.

2. I punti nodali dell'identità salesiana e della sua spiritualità

Le corrispondenze esaminate ci mostrano come i giovani confratelli chiamati alle armi si siano soprattutto sentiti minacciati nel loro desiderio di realizzare la propria vocazione e vivere secondo lo stile di vita, imparato alla scuola di don Bosco. La guerra fu percepita in primo luogo come un ostacolo alle aspirazioni di consacrazione religiosa e di missione tra i giovani o in terre lontane.

Essa li strappava dalle case di formazione, dalle fraterne comunità salesiane, dai ritmi operosi delle istituzioni educative, dal lavoro diretto tra i giovani. Li portava in ambienti caratterizzati da stili di vita e da ritmi disciplinari e di lavoro che rendevano difficile le pratiche religiose quotidiane, la frequenza sacramentale e l'unione con Dio. Li metteva in compagnia di commilitoni e ufficiali spesso ostili o prevenuti, abituati a comportamenti, linguaggi e pratiche contrastanti coi valori cristiani e religiosi. Le lettere mostrano che la preoccupazione maggiore di questi salesiani è stata quella di non lasciarsi condizionare, di non mancare agli impegni presi, di perseverare nella

vocazione; il loro maggior timore era quello di morire senza aver potuto emettere i voti perpetui o senza aver ricevuto gli ordini sacri.

Così, quasi naturalmente, essi sono stati spinti ad aggrapparsi alla propria identità, a purificarla e chiarirla, a riaffermarla e rafforzarla. La via praticata fu quella della vigilanza e dell'interiorità, suggerita anche insistentemente da don Paolo Albera. Venuti meno i ritmi e le strutture comunitarie del passato, la preghiera e i valori di riferimento tendono a diventare più essenziali, personali e profondi. La messa e la comunione, la confessione e il rosario, le orazioni del buon cristiano e la lettura spirituale, la meditazione, l'adorazione eucaristica e i ritiri mensili, ora sono desiderati, conquistati tra i molti impegni e difficoltà, strappati alle faticose giornate, con levate antelucane e accortezze per superare gli ostacoli della disciplina militare.

In questa lotta per preservare la propria vocazione e le proprie scelte ideali, tutto viene semplificato e ci si orienta a coltivare l'unione con Dio, la fiducia nella Provvidenza e l'offerta di sé. Sono atteggiamenti interiori che reggono anche quando le pratiche religiose risultano impossibili, quando i salesiani soldati sono lanciati in prima linea o barricati nelle trincee sotto il fuoco nemico. Anzi, proprio in queste situazioni la fede si rafforza, il dialogo col Signore si interiorizza ed essi dimostrano di comprendere il significato spirituale più genuino dell'offerta oblativa di sé e della prospettiva vittimale per la salvezza del mondo, per la fecondità della missione salesiana, per la pace tra i popoli e per il vero bene dell'Italia: la salvezza e l'educazione della gioventù, la moralizzazione della nazione.

Parrebbe che proprio in queste condizioni difficili, nei ritmi implacabili della macchina militare e nelle durezza della vita in trincea, gli aspetti tradizionali dell'ascetica salesiana, come l'obbedienza, la disponibilità pronta e ilare, l'esatto adempimento del dovere, il servizio al prossimo e la laboriosità, trovino forme nuove di espressione e significati spirituali più intensi. Le lettere mostrano che non si tratta di un adeguamento acritico alla dominante retorica manipolatrice, né di una obbligata sublimazione delle implacabili esigenze della disciplina militare. Il compimento del dovere e la disponibilità incondizionata, anche a rischio della vita, avvengono innanzitutto a partire da una prospettiva religiosa, radicata nell'amor di Dio e nell'offerta oblativa di sé, mossa dalla carità, nell'ambito di valori ben diversi da quelli

meramente patriottici ed eroici. In fondo sono gli stessi dinamismi che si registrano in un vissuto religioso “normale” e coerente, animato dal desiderio di fedeltà e totalità.

Ci troviamo di fronte a individui che mostrano, talvolta con difficoltà, di non essersi lasciati alienare dall’esperienza sconvolgente della guerra, di non aver smarrito la coscienza della propria identità precedente, ma di averla approfondita. Grazie a questo processo interiore essi possono vivere dignitosamente ed anche serenamente in situazioni che per altri sono invece devastanti. Questi soldati compiono il loro dovere con precisione e generosità, servono con fedeltà e obbediscono prontamente fino all’eroismo perché “salesiani” e non in quanto militari. Infatti dimostrano di mantenere una soglia di vigilanza critica molto alta e nello stesso tempo di non perdere di vista la sostanza dei valori della loro vita religiosa. La costante tensione apostolica e la creatività educativa e servizievole messa in atto, ne sono una spia significativa, insieme allo spirito vittimale, orientato a favore della gioventù povera e abbandonata, alla connotazione mariana della loro pietà e alla tensione verso la comunione eterna con i santi.

Le corrispondenze, dunque, fanno emergere la qualità della formazione salesiana ricevuta, la solida pietà e la robustezza morale di questi giovani confratelli, tutti protesi ad imitare l’esempio di don Bosco, allenati ad uno spirito di fede e di sacrificio che ha per modello il Cristo offerto sulla croce, preoccupati di vivere all’altezza della loro vocazione e di evitare anche il minimo peccato. Radicati in questa spiritualità dimostrano di reggere l’urto dei traumi e delle passioni umane, così ben rappresentate nella vita *liminare* delle trincee e dello spirito militaresco delle caserme, prospettive tanto diverse da quelle per le quali erano stati preparati nel tempo della formazione dai vari maestri di noviziato.

3. Stimoli per ricerche ulteriori

La vastità dei materiali analizzati e la necessità di focalizzare l’attenzione su orizzonti ben delimitati, ci ha imposto l’accantonamento di alcuni obiettivi che nella fase progettuale della ricerca avevamo ipotizzato. La ricerca dovrà necessariamente essere proseguita.

In particolare sarà necessario verificare, attraverso sondaggi biografici, gli esiti successivi, seguendo le carriere di alcuni protagonisti – soprattutto figure di spicco dell'espansione missionaria salesiana degli anni Venti e Trenta – per rilevare quanto l'esperienza di guerra e i processi interiori da essa indotti abbiano inciso sulla loro vita e sulle scelte vocazionali e operative. Inoltre risulterà utile studiare, in forma comparativa, una campionatura di salesiani ex soldati e di salesiani che non parteciparono alla guerra per verificareintonie e diversità nel modo di vivere l'identità salesiana e di attuarne la missione.

Risulterà anche utile studiare quanto l'esperienza militare dei reduci abbia inciso sullo stile delle relazioni comunitarie e sul clima educativo delle opere salesiane nei decenni successivi. C'è stata veramente, come alcuni sostengono, un'accentuazione disciplinare, un decadimento dello spirito di famiglia tra salesiani e giovani, una perdita di paternità nei direttori? E se questo è avvenuto, lo si deve effettivamente alla militarizzazione dei salesiani durante il primo conflitto mondiale o è piuttosto il frutto posteriore del processo di fascistizzazione dell'Italia, avvenuto a partire dalla seconda parte degli anni Venti?

Inoltre, le corrispondenze esaminate ci permettono di constatare i riverberi positivi dell'esperienza di guerra in un certo numero di salesiani, indotti all'interiorizzazione dell'identità, ad una maggiore tensione missionaria e ad una radicalizzazione spirituale. Ma fu così per tutti i salesiani coinvolti? Le fonti rispecchiano veramente tutta la realtà? Ci pare necessario il reperimento di altri materiali archivistici, che consentano una verifica sugli esiti di tutti i giovani salesiani arruolati: quanti furono coloro che vennero travolti dall'esperienza militare e abbandonarono la congregazione? Per quali motivi?

Infine, per scendere allo specifico, sarà pure necessario un confronto più minuto tra le linee di spiritualità emerse nella nostra ricerca e i contenuti ascetici e mistici proposti nei noviziati e nelle case di formazione da cui provenivano i salesiani soldati, domandandoci quali elementi si sono rivelati sostanziali e quali no, quali devozioni e pratiche hanno dimostrato un'effettiva validità alla prova della guerra e quali invece si sono dimostrate inconsistenti.

BIBLIOGRAFIA

1. Fonti inedite

ASC, B040: *Lettere dei Salesiani sotto le armi (1915-1918)* da Accame Pierino a Bussi Pio.

ASC, B041: *Lettere dei Salesiani sotto le armi (1915-1918)* da Caetta Alfonso a Curri Alberto Mario.

ASC, B042: *Lettere dei Salesiani sotto le armi (1915-1918)* da Dalla Rosa Silvio a Kehreim Valentino.

ASC, B043: *Lettere dei Salesiani sotto le armi (1915-1918)* da Labat Giovanni a Muzio Giuseppe.

ASC, B044: *Lettere dei Salesiani sotto le armi (1915-1918)* da Nangeroni Giuseppe a Putrino Vincenzo.

ASC, B045: *Lettere dei Salesiani sotto le armi (1915-1918)* da Realini Silvio a Ruscone Pietro.

ASC, B046: *Lettere dei Salesiani sotto le armi (1915-1918)* da Sacchi Giovanni a Zuretti Giovanni.

ASC, E444: *Circolari di D. Paolo Albera ai Salesiani sotto le armi durante la guerra 1915-1918* [circolari a stampa, numerate dal n. 1 (19 marzo 1916) al n. 32 (24 dicembre 1918)].

2. Fonti edite

BENEDETTO XV, *Ad universos orbis catholicos*, L'Osservatore Romano, 54 (1914), n. 248, 10 settembre 1914.

Decretum de clericis e militia redeuntibus, ACTA APOSTOLICAE SEDIS, vol. X, 25 ottobre 1918.

Decretum de ordinario castrensi in Italia durante bello, ACTA APOSTOLICAE SEDIS, vol. VII, 1915.

Decretum de religiosis servitio militari adstrictis, ACTA APOSTOLICAE SEDIS, vol. III, 1911.

ALBERA P., *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1922.

ALBERA P., *Manuale del direttore*, Scuola Tipografica Salesiana, S. Benigno Canavese, 1915.

ALBERA P. – GUSMANO C., *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali, LAS, Roma, 2000.

BENEDETTO XV, *Appello ai popoli belligeranti e ai loro capi*, Acta Apostolicae Sedis, vol. VII, 28 luglio 1915.

CERIA E., *Annali della Società salesiana*: vol. IV, Società Editrice Internazionale, Torino 1951.

CONGREGAZIONE CONCISTORIALE (a cura di), *L'operato del clero e del laicato cattolico in Italia durante la guerra (1915-1918)*, Roma, 1920.

BOSCO G.-RUA M., *Lettere circolari di D. Bosco e di D. Rua ed altri loro scritti ai salesiani*, Tipografia Salesiana, Torino, 1896.

Gli oratori festivi e le scuole di religione. Eco del V Congresso tenutosi in Torino il 17-18 maggio 1911. Relazione, proposte e studi compilati d'ordine del presidente del V Congresso delle Opere omonime, il reverendissimo D. Paolo Albera, Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana del Ven. D. Bosco, S.A.I.D.-Buona Stampa, Torino, 1911.

Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra (6 febbraio 1923), in «Atti Parlamentari», XXVI legislatura, sessione 1921-1923, doc. XXI, vol. I.

3. Studi

ALESSI R., *Dall'Isonzo al Piave. Lettere clandestine di un corrispondente di guerra*, Mondadori, Milano, 1966.

AUDOIN-ROUZEAU S. – BECKER A., *La violenza, la crociata, il lutto. La Grande Guerra e la storia del Novecento*, Einaudi, Torino, 2002.

BENDISCIOLI M., *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*, in G. ROSSINI (cur.), *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*. Atti del convegno di studio tenuto a Spoleto nei giorni 7-8-9 settembre 1962, Cinque Lune, Roma, 1963, 25-49.

BERTOLDI S., *Come si vince o si perde una guerra mondiale 1914-1918. Le battaglie che hanno deciso il nostro destino*, Rizzoli, Milano, 2005.

BOENZI J., *Paolo Albera on the salesian spirit. Retreat themes 1893-1910*. Dissertation, Salesian Pontifical University, Rome, 1996.

CAMARADA A. – PELI S., *L'altro esercito. La classe operaia in Italia durante la prima guerra mondiale*, Feltrinelli, Milano, 1980.

CESCHIN D., *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*, Laterza, Bari 2006.

CICCHINO E.A.- OLIVO R., *La Grande Guerra dei piccoli uomini*, Ancora, Milano, 2005.

COJAZZI A., *Giosuè Borsi*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1944.

CRISPOLTI F., *Corone e porpore. Ricordi personali*, Treves, Milano, 1936.

- CROCI F., *Scrivere per non morire. Lettere dalla Grande Guerra del soldato bresciano Francesco Ferrari*. Prefazione di A. Gibelli, Marietti, Genova, 1992.
- DE ROSA G., *I cattolici*, in AA.VV., *Il trauma dell'intervento: 1914-1919*, Vallecchi, Firenze, 1968, 186-201.
- DEGLI OCCHI L., *Benedetto XV*, Caddeo, Milano, 1921.
- DESRAMAUT F., *Paolo Albera, premier provincial de France (1881-1892)*, in «Cahiers salésiens» 36 (1996).
- ERIKSON E., *Infanzia e società*, Armando, Roma, 1972.
- FABI L., *Gente di trincea. La Grande Guerra sul Carso e sull'Isonzo*, Mursia, Milano, 1994.
- FAVINI G., *Don Paolo Albera, "le petit D. Bosco", secondo successore di S. Giovanni Bosco, primo visitatore delle missioni salesiane in America nella vita e nella storia della Società salesiana*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1975.
- FAVINI G., *Don Bosco maestro di vita cristiana*, SGS, Torino, 1976.
- FISCHER F., *Assalto al potere mondiale: la Germania nella guerra 1914-1918*, Einaudi, Torino, 4^a 1973.
- FORCELLA E. - MONTICONE A., *Plotone di esecuzione. I processi della prima guerra mondiale*, Laterza, Bari, 1968.
- FUSSELL P., *La Grande Guerra e la memoria moderna*, Il Mulino, Bologna, 1984.
- GALLARATI SCOTTI T., *Idee ed orientamenti politici e religiosi al Comando Supremo. Appunti e ricordi*, in G. ROSSINI (cur.), *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*. Atti del convegno di studio tenuto a Spoleto nei giorni 7-8-9 settembre 1962, Cinque Lune, Roma, 1963, 509-515.
- GARNERI D., *Don Paolo Albera*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1939.

- GATTI A., *Caporetto. Dal diario di guerra inedito maggio-dicembre 1917*. A cura di Alberto Monticone, Il Mulino, Bologna, 1964.
- GEMELLI A., *Il nostro soldato. Saggi di psicologia militare*, Treves, Milano, 1917.
- GENTILE G., *Giolitti Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2000, 168-183.
- GIBELLI A., *Guerra e follia. Potere psichiatrico e patologia del rifiuto nella Grande Guerra*, in «Movimento operaio e socialista» 21 (1980) n. 4.
- GIBELLI A., *Introduzione all'edizione italiana*, in P. FUSSELL, *La Grande Guerra e la memoria moderna*, Il Mulino, Bologna, 1984, ix-xlii.
- GIBELLI A., *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991.
- GIBELLI A., *La Guerra vissuta. Fronte, fronte interno e società*, in «Movimento operaio e socialista» 21 (1982) n. 3.
- GIBELLI A., *La prima guerra mondiale*, Loescher, Torino, 1975.
- GILBERT M., *La grande storia della prima guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 2000.
- GIULIANI R., *Le vittorie di Dio. Note ed episodi di trincea*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1922.
- HOBBSBAWM E.J., *Il secolo breve 1914-1991*, Rizzoli, Milano, 2006.
- ISNENGI M. - ROCHAT G., *La Grande Guerra 1914-1918*, Sansoni, Milano, 2004.
- ISNENGI M. (cur.), *Operai e contadini nella Grande Guerra*, Cappelli, Bologna, 1982.
- ISNENGI M., *I vinti di Caporetto nella letteratura di guerra*, Marsilio, Padova, 1967.
- ISNENGI M., *Il mito della Grande Guerra. Da Marinetti a Malaparte*, Laterza, Bari, 1970.

- ISNENGI M., *Postfazione*, in *Il mito della Grande Guerra*, Il Mulino, Bologna, ⁴1997, 390-435.
- LABITA V., *Un libro simbolo: «Il nostro soldato» di padre Agostino Gemelli*, in «Rivista di storia contemporanea», 3 (1986) 402-429.
- LEED E., *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna, 1985.
- LIDDEL HART B.H., *La prima guerra mondiale 1914-1918*, Rizzoli, Milano, 1999.
- MALGERI F., *La Chiesa, i Cattolici e la prima guerra mondiale*, in G. ROSSINI (cur.), *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*. Atti del convegno di studio tenuto a Spoleto nei giorni 7-8-9 settembre 1962, Cinque Lune, Roma, 1963, 198-203.
- MALPENSA M., *Religione, nazione e guerra nella diocesi di Bologna (1914-1918)*, in «Rivista di storia del cristianesimo», 3 (2006) 383-407.
- MATHIAS L., *Quarant'anni in India*, LDC, Torino, 1965.
- MEDA F., *I cattolici italiani nella guerra*, Mondadori, Milano, 1928.
- MINOZZI G., *Ricordi di guerra*, Tipografia Orfanotrofio Maschile, Amatrice, 1956, 2 voll.
- MONTICONE A., *I Vescovi italiani e la guerra 1915-1918*, G. ROSSINI (cur.), *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*. Atti del convegno di studio tenuto a Spoleto nei giorni 7-8-9 settembre 1962, Cinque Lune, Roma, 1963, 627-660.
- MONTICONE A., *La battaglia di Caporetto*, Studium, Roma, 1955.
- MOROZZO DELLA ROCCA R., *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati (1915-1919)*. Prefazione di Alberto Monticone, Edizioni Studium, Roma, 1980.
- MOSSE G.L., *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Laterza, Bari, 1982.

- PARISI P., *Paolo Cazzola, Cenni Biografici*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1927.
- PAROLA A., «È l'anima che muove la macchina-uomo». *Soldati, patrioti, eroi nella psicologia militare di p. Gemelli*, in «Cristianesimo nella Storia», 27 (2006) 281-300.
- PIANAZZI A., *Ardisci e spera. Vita del missionario L. Mathias (1887-1965)*, LAS, Roma, ²1979.
- PIANAZZI A., *Don Bosco nell'Assam. La storia di una missione*, LDC, Torino, 1983.
- PILLA E., *Fior di trincea, Profilo biografico del Sottotenente Annibale Ferraris chierico salesiano*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1936.
- PRANDI A., *La guerra e le sue conseguenze nel mondo cattolico italiano*, in G. ROSSINI (cur.), *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale. Atti del convegno di studio tenuto a Spoleto nei giorni 7-8-9 settembre 1962*, Cinque Lune, Roma, 1963, 153-206.
- PROCACCI G. (cur.), *Stato e classe operaia in Italia durante la prima guerra mondiale*, Franco Angeli, Milano, 1983.
- QUIRICO G., *Cor paternum. Paterni cordis sollicitudines quibus Sanctissimus Pater Benedictus XV omni data opera aerumnosos belli casus praecipue miseram captivorum sortem lenire satagit*, Alfieri & Lacroix, Roma, 1920.
- ROBOTTI F., *Fucilazioni di guerra. Dal mio diario di Cappellano militare. Con Prefazione del p. Giovanni Semeria*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1925.
- ROBSON S., *La prima guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- ROCHAT G., *Cadorna Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XVI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1973, 107-109.
- ROCHAT G., *Capello Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XVIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1975, 497-502.

- ROCHAT G., *Diaz Armando*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXXIX, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991, 663-671.
- ROCHAT G., *La grande guerra negli studi di Fussell e Leed*, in «Rivista di Storia Contemporanea» 16 (1987) 91-300.
- ROSSINI G. (cur.), *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*. Atti del convegno di studio tenuto a Spoleto nei giorni 7-8-9 settembre 1962, Cinque Lune, Roma, 1963.
- RUGGIA L., *Il Papa della Grande Guerra Benedetto XV*, Pia Società Figlie di S. Paolo, Alba-Roma, 1938.
- RUSCONI G.E., *L'azzardo del 1915. Come l'Italia decide la sua guerra*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- SALOTTI C., *In memoria di don Paolo Albera Rettor Maggiore dei Salesiani e secondo successore del Ven. D. Bosco*, Scuola Tipografica Salesiana, Roma, 1922.
- SANGUINETTI O. - MUSAJO SOMMA I., *Un cuore per la nuova Europa. Appunti per una biografia del beato Carlo d'Asburgo*, D'Ettoris Editori, Crotone, 2004.
- SCOPPOLA P., *Cattolici neutralisti e interventisti alla vigilia del conflitto*, in G. ROSSINI (cur.), *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*. Atti del convegno di studio tenuto a Spoleto nei giorni 7-8-9 settembre 1962, Cinque Lune, Roma, 1963, 95-152.
- SCOTTÀ A., *Giacomo della Chiesa arcivescovo di Bologna (1908-1914). L'«ottimo noviziato» episcopale di papa Benedetto XV*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ), 2002.
- SKORPI R.L., *Pasubio 1916-1918*, Mursia, Milano, ²2004.
- SPITZER L., *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Boringhieri, Torino, 1976.
- STEVENSON D., *La Grande Guerra, una storia globale*, Rizzoli, Milano, 2004.

- TRABUCCO C., *Preti d'oltre Piave*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1958.
- VALENTINI E., *Giovanni Miglio*, in «Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose» 6 (1968) 22-43..
- VENERUSO D., *La Grande Guerra e l'unità nazionale. Il ministero Boselli. Giugno 1916-ottobre 1917*, SEI, Torino, 1996.
- VERCESI E., *Tre Papi Leone XIII, Pio X, Benedetto XV*, Athena, Milano, 1929.
- VIANELLI M. - CENACCHI G., *Teatri di guerra sulle Dolomiti 1915-1917. Guida ai campi di battaglia*, Mondadori, Milano, 2006.
- VOLPATO P., *Ortigara calvario degli alpini. Guida storico-escursionistica alla battaglia simbolo delle truppe italiane*, Itinera Progetti, Bassano del Grappa, 2004.
- WIRTH M., *Da don Bosco ai nostri giorni tra storia e nuove sfide (1815-2000)*, LAS, Roma, 2000.
- ZADRA C., *Quaderni di guerra. Diari e memorie autobiografiche di soldati trentini nella Grande Guerra*, in «Materiali di lavoro» 9 (1985) nn. 1-2-3.
- ZIMNIAK S., *Don Pietro Tirone, superiore dell'ispettoria austro-ungarica (1911-1919)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 17 (1990), 295-346.

INDICE GENERALE

PROSPETTO	3
INTRODUZIONE.....	4
1. <i>Scopo e fonti della ricerca</i>	4
2. <i>Status quaestionis: lo studio della spiritualità e dell'identità salesiana nel periodo di don Paolo Albera</i>	6
3. <i>La scelta metodologica</i>	7
4. <i>Articolazione della ricerca</i>	9
CAPITOLO PRIMO.....	11
I MODELLI STORIOGRAFICI.....	11
1. IL DIBATTITO STORIOGRAFICO NELL'ULTIMO VENTENNIO E LO SCOPO DELLA NOSTRA RICERCA.....	12
2. PAUL FUSSELL: "LA GRANDE GUERRA E LA MEMORIA MODERNA".....	16
2.1. <i>La frattura del passato</i>	18
2.2. <i>Memoria e comunicabilità</i>	18
2.3. <i>Storiografia dall'interno del mondo mentale; le lettere</i>	20
3. ERIC LEED: UNA STORIA CULTURALE.....	22
3.1. <i>L'inadeguatezza dei modelli interpretativi precedenti</i>	23
3.2. <i>La discontinuità della guerra e l'esperienza della "liminarietà"</i>	25
3.3. <i>L'evento come testo</i>	31
4. ANTONIO GIBELLI: LA GRANDE GUERRA E LE TRASFORMAZIONI DEL MONDO MENTALE.....	32
4.1. <i>Guerra e modernità</i>	33
4.2. <i>La Grande Guerra: evento, racconto e discontinuità nelle lettere</i>	37
4.3. <i>«L'officina della guerra»</i>	39
4.4. <i>La fuga impossibile e i nuovi paesaggi mentali</i>	42
5. I CAPPELLANI MILITARI E I PRETI-SOLDATI NELLA GRANDE GUERRA.....	45
5.1. <i>Lo studio di Roberto MoroZZo della Rocca</i>	46
5.2. <i>Il servizio religioso nell'esercito italiano nel corso della Grande Guerra</i>	48
5.3. <i>Il compito dei cappellani: religioso e patriottico</i>	49
5.3.1. <i>L'assistenza materiale e morale: strumento di apostolato</i>	51
5.3.2. <i>L'azione religiosa</i>	52
6. CONCLUSIONE.....	56
CAPITOLO SECONDO.....	60
LO SCENARIO STORICO, POLITICO E MILITARE.....	60
1. LE COORDINATE ESSENZIALI DEL QUADRO STORICO.....	61

1.2. La lotta per l'egemonia europea deriva dalla rivoluzione industriale.....	62
1.3. La corsa verso la guerra breve.....	64
1.4. Lo scoppio del conflitto e il passaggio dell'Italia dalla neutralità all'intervento.....	65
1.5. Le operazioni militari dal 1915 al 1917 sul fronte italiano: gli uomini in trincea e l'assalto.....	69
1.6. Il 1917: un anno di crisi.....	74
1.6.1. Le battaglie dell'Isonzo e dell'Ortigara.....	74
1.6.2. Il logorio della guerra di trincea e l'assurdità degli assalti frontali.....	75
1.6.3. «La guerra senz'armi».....	79
1.6.4. La crisi.....	80
1.6.5. Caporetto, lo sfondamento del fronte, la rotta e le valutazioni storiche.....	82
1.7. Il 1918: la vittoria.....	86
1.7.1. Il nuovo comando e la battaglia d'arresto su Piave e Grappa.....	88
1.7.2. Le offensive tedesche nella primavera del 1918 e quella austriaca del 15 giugno.....	89
1.7.3. Il crollo tedesco e quello austro-ungarico a Vittorio Veneto.....	90
2. LA POSIZIONE DEI CATTOLICI DI FRONTE ALLA GUERRA E QUELLA DI PAPA BENEDETTO XV.....	91
2.1. I cattolici italiani di fronte all'intervento.....	92
2.3. La dichiarazione di guerra dell'Italia: ragioni della neutralità e dell'intervento.....	94
2.4. I cattolici italiani e la prima guerra mondiale.....	97
2.5. Benedetto XV condanna radicalmente la guerra.....	100
2.6. Le opere di assistenza.....	103
3. CONCLUSIONE.....	105
CAPITOLO TERZO.....	108
LA CONGREGAZIONE SALESIANA DI FRONTE ALLA CRISI BELLICA.....	108
1. LA CONGREGAZIONE SALESIANA ALLO SCOPPIO DELLA GUERRA.....	108
2. IL GOVERNO DELLA CONGREGAZIONE DI FRONTE AGLI EVENTI.....	112
2.1. Dallo scoppio della guerra alla fine del 1915.....	113
2.2. L'anno 1916.....	121
2.3. La fase conclusiva del conflitto (1917-1918) e il reinserimento dei confratelli reduci.....	127
3. LO SPECIALE RAPPORTO DI DON PAOLO ALBERA CON I SALESIANI SOLDATI.....	130
3.1. Profilo biografico di don Paolo Albera.....	131
3.2. Le Circolari di don Paolo Albera ai salesiani soldati.....	135
3.2.1. Lettera circolare 1 (19 marzo 1916).....	135
3.2.2. Lettera circolare 2 (19 aprile 1916).....	137
3.2.3. Lettera circolare 3 (26 maggio 1916).....	138
3.2.4. Lettera circolare 4 (30 giugno, 1916).....	139
3.2.5. Lettera circolare 5 (30 luglio 1916).....	140
3.2.6. Lettera circolare 6 (30 agosto 1916).....	141
3.2.7. Lettera circolare 7 (30 ottobre 1916).....	142

3.2.8. Lettera circolare 8 (30 novembre 1916).....	145
3.2.9. Lettera circolare 9 (30 dicembre 1916).....	147
3.2.10. Lettera circolare 10 (31 gennaio 1917).....	148
3.2.11. Lettera circolare 11 (28 febbraio 1917).....	149
3.2.12. Lettera circolare 12 (19 marzo 1917).....	150
3.2.13. Lettera circolare 13 (23 aprile 1917).....	151
3.2.14. Lettera circolare 14 (25 maggio 1917).....	153
3.2.15. Lettera circolare 15 (24 giugno 1917).....	154
3.2.16. Lettera circolare 16 (24 luglio 1917).....	155
3.2.17. Lettera circolare 17 (24 agosto 1917).....	156
3.2.18. Lettera circolare 18 (24 settembre 1917).....	157
3.2.19. Lettera circolare 19 (24 ottobre 1917).....	157
3.2.20. Lettera circolare 20 (24 novembre 1917).....	158
3.2.21. Lettera circolare 21 (24 dicembre 1917).....	159
3.2.22. Lettera circolare 22 (24 gennaio 1918).....	159
3.2.23. Lettera circolare 23 (24 febbraio 1918).....	160
3.2.24. Lettera circolare 24 e 25 (24 marzo 1918).....	161
3.2.25. Lettera circolare 26 (31 maggio 1918).....	162
3.2.26. Lettera circolare 27 (24 giugno 1918).....	163
3.2.27. Lettera circolare 28 (24 luglio 1918).....	164
3.2.28. Lettera circolare 29 (24 agosto 1918).....	164
3.2.29. Lettera circolare 30 (24 settembre 1918).....	166
3.2.30. Lettera circolare 31 (24 ottobre 1918).....	167
3.2.31. Lettera circolare 32 (24 dicembre 1918).....	168
CAPITOLO QUARTO.....	171
ANALISI DELLE FONTI.....	171
1. LE FONTI E LA GRIGLIA DI ANALISI.....	171
1.1. <i>Lettere dei Salesiani sotto le armi (1915-1918)</i>	171
1.2. <i>La griglia di analisi</i>	175
2. I DATI EMERGENTI DALL'ANALISI.....	177
2.1. <i>Destinazioni e ambiti di servizio dei Salesiani arruolati</i>	177
2.1.1. Reparti operativi in trincea.....	178
2.1.2. Ospedali sommessi e servizi di portafertiti.....	184
2.1.3. Ospedali territoriali.....	186
2.1.4. Uffici comandi.....	191
2.1.5. Campi di prigionia.....	193
2.1.6. Cappellani militari.....	197
2.2. <i>L'importanza della corrispondenza per reggere l'urto degli eventi</i>	202
2.2.1. L'ancoraggio alla vocazione e all'identità salesiana tramite la corrispondenza epistolare.....	202
2.2.2. Sfida alla radice.....	205
2.2.3. Clima di intenso affetto spirituale tra confratelli e superiori.....	207

2.2.4. Attaccamento alla Congregazione e disponibilità al sacrificio	214
2.2.5. Circolari: strumento di unità	220
2.2.6. Amicizie fraterne	223
2.3. <i>La spiritualità salesiana alla prova della guerra</i>	225
2.3.1. Lo spirito di fede	225
2.3.2. Sacramenti, orazione mentale e pratiche di pietà	229
2.3.3. Vita di grazia e fedeltà vocazionale	236
2.3.4. Recupero del senso dell'asceti religiosa e della tensione missionaria	240
2.3.5. Devozione mariana in tempo di guerra	255
2.4. <i>Risignificazione spirituale di alcuni termini-chiave della retorica di guerra</i>	273
2.4.1. Patria	273
2.4.2. Dovere	279
2.4.3. Virtù civili e morali	282
2.4.4. Sacrifici	286
2.4.5. Onore	289
2.5. <i>Contiguità con la morte</i>	290
2.5.1. Il senso della morte e la sua preparazione	291
2.5.2. L'esempio del chierico Bonifacio Gioannini (1898-1918)	300
2.5.3. Il chierico Giovanni Miglio (1890-1918), testimone dell'amore al dovere	313
2.5.4. Il chierico Annibale Ferraris (1896-1917), «una tempra d'acciaio, che la vita militare non riuscì a corrompere, ma che al contrario rese più vigorosa!»	318
2.5.5. Il chierico Paolo Cazzola (1895-1918), l'ardore della spiritualità apostolica salesiana	321
2.6. <i>Rapporti coi commilitoni e missione salesiana</i>	330
2.6.1. Cause di contrasto e reazioni dei Salesiani	331
2.6.2. Rafforzamento della fede e della propria identità	336
2.6.3. Rapporti di benevolenza e amicizia	340
2.6.4. La missione e il metodo salesiano	342
CAPITOLO QUINTO	355
IL MODELLO SPIRITUALE EMERGENTE	355
1. LE RISORSE DELLA SPIRITUALITÀ SALESIANA DI FRONTE ALLA GUERRA	356
1.1. <i>Prese di coscienza e verifiche</i>	358
1.2. <i>Fede, speranza e carità</i>	361
2. LE MODALITÀ DI RIELABORAZIONE DELLA PROPRIA IDENTITÀ CRISTIANA E SALESIANA	365
3. LE FORME DELLA MISSIONE SALESIANA E DELLO ZELO PASTORALE	368
3.1. <i>Coltivare la vita di grazia</i>	370
3.2. <i>Insegnare, educare, rallegrare</i>	371
3.3. <i>Lo stile del sistema preventivo: stare tra i commilitoni con amorevolezza</i>	377
4. LE VIRTÙ MORALI E RELIGIOSE EMERGENTI	380
4.1. <i>L'esatto adempimento del dovere: testimonianza e offerta di sé</i>	381
4.2. <i>La castità e la fedeltà</i>	389

4.3. Dominio di sé con spirito di sacrificio e temperanza	395
5. LE ESPRESSIONI DELLA PIETÀ	400
5.1. I sacramenti	401
5.2. La preghiera: devozione e devozioni	408
5.3. Il riferimento all' Ausiliatrice	414
6. L' AMORE A DON BOSCO E IL SENSO DI APPARTENENZA ALLA CONGREGAZIONE	420
6.1. La militarizzazione dei giovani salesiani: una sfida radicale per la giovane Società salesiana	421
6.2. Attaccamento alla Congregazione	424
6.3. Clima di intenso affetto spirituale	427
6.4. Disponibilità al sacrificio di sé per la missione della Congregazione	431
CONCLUSIONE	434
1. Un contributo al dibattito storiografico	435
2. I punti nodali dell' identità salesiana e della sua spiritualità	438
3. Stimoli per ricerche ulteriori	440
ALLEGATO N. 1	442
Lettera mensile di don Paolo Albera ai salesiani soldati N. 17	442
ALLEGATO N. 2	445
Lettera mensile di don Paolo Albera ai salesiani soldati N. 19	445
ALLEGATO N. 3	448
Elenco dei salesiani soldati che scrivono a don Albera e ai Superiori	448
ALLEGATO N. 4	474
Elenco dei salesiani soldati morti durante la Prima Guerra mondiale	474
BIBLIOGRAFIA	477
1. Fonti inedite	477
2. Fonti edite	477
3. Studi	479
INDICE GENERALE	113

